

Assessorato al
Governo del Territorio



LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO



INDICE

Introduzione.....	1
Il quadro di riferimento metodologico e normativo.....	3
1. <i>Il contesto in cui si collocano le Linee guida.....</i>	3
1.1. I principali riferimenti giuridici.....	3
1.2. La Convenzione europea del paesaggio	4
2. <i>L'impegno delle Regione per l'attuazione della CEP.....</i>	6
2.1. Gli obiettivi	6
2.2. I principi fondamentali	7
2.3. La procedura di pianificazione paesaggistica in Campania ai differenti livelli istituzionali	9
2.4. Le responsabilità regionali	11
2.5. Le responsabilità degli enti locali.....	12
2.6. Lo stato della pianificazione paesaggistica in Campania all'atto della approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio.....	12
2.7. Le scelte della Regione Campania per la coordinazione e integrazione delle norme e dei principi , nazionali e sopranazionali, in materia di pianificazione paesaggistica.	16
3. <i>Il quadro di riferimento metodologico</i>	19
3.1. Le indicazioni della proposta di Piano territoriale regionale alla luce delle Osservazioni raccolte	19
3.1.1. Definizioni.....	19
3.1.2. Il paesaggio come priorità politica	20
3.2. Il quadro di riferimento concettuale.	21
3.2.1. Un percorso di ricerca e di sperimentazione	21
3.2.2. La pianificazione come processo aperto e continuo.....	21
3.2.3. Autonomia e integrazione delle Linee guida rispetto al PTR.....	21
3.2.4. La funzione di orientamento strategico.	22
3.2.5. La funzione di regolazione.	23
3.2.6. Tutela e valorizzazione.....	23
3.2.7. Il ruolo della conoscenza scientifica inter-disciplinare.	24
3.2.8. Polisemia, trans-scalarità e dinamiche evolutive.....	24
3.2.9. L'interpretazione strutturale del territorio.....	25
3.2.10. L'interpretazione reticolare.	26
3.2.11. Gli ambiti di paesaggio, tra reti, ambienti insediativi e sistemi di sviluppo territoriale.....	27
3.3. Conoscenza e interpretazione strutturale del territorio.....	27
3.3.1. Componenti strutturali e driving forces.....	27
3.3.2. L'inquadramento strutturale nel processo di pianificazione	29
3.3.3. Ambiti di paesaggio	31
3.3.4. Beni paesaggistici, valori e criticità	33
Le strategie e gli indirizzi.....	36
4. <i>Le strategie per il paesaggio nel quadro del PTR.....</i>	36
4.1. Considerazioni generali.....	36
4.2. Linee di azione strategiche per il territorio rurale e aperto e le risorse naturalistiche ed agroforestali ad esso collegate.....	39
4.2.1. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree montane	39
4.2.2. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree collinari.....	40
4.2.3. Le strategie per il territorio rurale e aperto: i complessi vulcanici	42



4.2.4. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree di pianura	44
4.2.5. Le strategie per il territorio rurale e aperto: la fascia costiera e le isole	45
4.2.6. Le strategie per gli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani	47
4.3. L'attuazione delle strategie paesistiche per l'integrazione delle politiche comunitarie	47
4.3.1. Politiche per la biodiversità	47
4.3.2. Politiche forestali	48
4.3.3. Politiche per il cambiamento climatico	48
4.3.4. Politiche per le risorse idriche	49
4.3.5. Politiche per lo sviluppo rurale	49
4.3.6. Politiche per i rischi naturali	49
4.3.7. Politiche per il controllo del consumo di suolo ed il riequilibrio territoriale	50
4.3.8. Politiche per le aree costiere	50
4.4. Paesaggi, strutture materiali e linee strategiche	52
5. La Carta dei paesaggi della Campania	60
5.1 I documenti di inquadramento strutturale relativi al territorio rurale e aperto ed alle risorse ad esso collegate	60
5.1.1. La carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali	61
5.1.2. La carta dei sistemi del territorio rurale e aperto	64
5.2. I documenti di inquadramento strutturale relativi alle strutture storico-archeologiche	66
5.3. La costruzione tecnica della carta	68
5.3.1. La carta delle risorse naturalistiche ed agro-forestali	68
5.3.2. La carta dei sistemi del territorio rurale e aperto	68
5.3.3. La carta delle strutture storico-archeologiche	69
5.3.4. Lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania	71
6. Indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale	72
6.1. Indirizzi relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio	73
6.2. Indirizzi per i beni storico-culturali	73
6.2.1. Siti archeologici	73
6.2.2. Rete stradale d'epoca romana e Rete stradale storica	74
6.2.3. Centuriazioni	74
6.2.4. Centri e agglomerati storici	75
6.2.5. Beni storico-architettonici extraurbani	75
6.2.6. Beni paesaggistici d'insieme	76
6.3. Gli indirizzi di salvaguardia e gestione del territorio rurale e aperto	80
6.3.1. Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto	80
6.3.2. Indirizzi specifici di salvaguardia e gestione per i diversi sistemi del territorio rurale e aperto	82
6.4. Indirizzi per la pianificazione di settore	96
Allegato A. Elenco degli elaborati cartografici	98
Elaborati cartografici del documento di piano	98
Elaborati di analisi	98
Elaborati costituenti la Carta dei paesaggi della Campania	98
Allegato B. Elenco dei beni paesaggistici d'insieme ai sensi degli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004 così come modificato e integrato dai dlgs nn. 156 e 157/2006)	99
I Monti Picentini	128
Costiera Amalfitana	128
Costiera Cilentana Sud	129

Massiccio del Cervati	129
Costiera e collina di Ascea	129
Costiera Cilentana Nord	129
Monte Taburno.....	129
Via Appia	130
Costiera di Cellole.....	130
Caserta Vecchia.....	130
Viale Carlo III Caserta	130
San Leucio.....	130
Gruppo Montuoso del Matese	131
Gruppo Vulcanico di Roccamonfina	131
Viale Carlo III San Nicola La Strada	131
Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli.....	131
Isola d’Ischia	132
Penisola Sorrentina.....	132
Campi Flegrei.....	132
Isola di Capri	132
Monti Lattari	133
Collina di Posillipo.....	133
Colle di Cicala.....	133
Vesuvio Monte Somma.....	133
La revoca dei decreti ministeriali	134

Allegato C. Schede sintetiche descrittive dei sistemi del territorio rurale e aperto.....	135
--	------------

Introduzione

La definizione nel Piano Territoriale Regionale (PTR) di Linee guida per il paesaggio in Campania risponde a tre esigenze specifiche:

- adeguare la proposta di PTR e le procedure di pianificazione paesaggistica in Campania ai *rilevanti mutamenti intervenuti nella legislazione internazionale* (Convenzione Europa del Paesaggio, ratificata dallo Stato italiano con la legge 9 gennaio 2006 n. 14), *ed in quella nazionale*, con l'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 come modificato dall'art. 14 del D.Lgs. 24 marzo 2006 n. 157);
- definire direttive, indirizzi ed approcci operativi per una effettiva e coerente attuazione, nella pianificazione provinciale e comunale, dei *principi di sostenibilità, di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, dei paesaggi, dello spazio rurale e aperto e del sistema costiero*, contenuti nella legge L.R. 16/04;
- dare risposta alle osservazioni avanzate in seno alle Conferenze provinciali di pianificazione, richiedenti l'integrazione della proposta di PTR con un *quadro di riferimento strutturale*, supportato da *idonee cartografie*, con valore di *statuto del territorio regionale*.

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L. R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della L.R. 16/04.

Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, la quale:



- costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica degli stessi, nonché dei piani di settore di cui all'art. 14 della L.R. 16/04;
- definisce nel suo complesso la *carta dei paesaggi della Campania*, con valenza di *statuto del territorio regionale*, inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi;
- rappresenta la base strutturale per la redazione delle cartografie paesaggistiche provinciali e comunali.

Le procedure di pianificazione paesaggistica definite dalle Linee guida prevedono l'attivazione di processi decisionali ascendenti, con la possibilità per i comuni e le province, sulla base delle analisi effettuate a scale di maggior dettaglio e dei risultati dei processi di partecipazione locale, di proporre modificazioni al quadro di pianificazione regionale, secondo le modalità previste dall'art. 11 della L.R. 16/2004 (Flessibilità della pianificazione sovraordinata). L'approccio delineato appare coerente con il principio di *sussidiarietà*, che richiede che le decisioni siano prese alla scala più idonea ai fini della loro effettività ed efficacia, e comunque la più vicina alle popolazioni interessate.

Il quadro di riferimento metodologico e normativo

1. Il contesto in cui si collocano le Linee guida

1.1. I principali riferimenti giuridici

La Legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 “Norme per il Governo del territorio della Campania”, dispone che (...) *la Regione approva il Piano territoriale regionale nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della Convenzione europea del paesaggio.* (Articolo 13.1).

Considerato il fatto che le presenti Linee guida costituiscono parte integrante del Piano territoriale regionale, la Convenzione europea del paesaggio, (di seguito: CEP) - trattato internazionale entrato in vigore in Italia il 1° settembre 2006, sulla base della Legge di ratifica n. 14 del 9 gennaio dello stesso anno – rappresenta quindi uno dei principali riferimenti giuridici del presente documento.

Su queste basi, determinata a rispettare ed eseguire, ai sensi dell’Articolo 117 della Costituzione, gli accordi internazionali stabiliti dallo Stato, la Regione tramite le Linee guida ha inteso fornire il quadro tecnico-amministrativo di riferimento ai fini di un’adeguata applicazione della Legge n. 14/2006.

Il testo è stato elaborato in attuazione delle rilevanti disposizioni costituzionali (segnatamente l’Articolo 9, secondo comma), nel rispetto della *Parte terza* del Decreto legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42, così come modificato dal Decreto legislativo n. 157 del 24 marzo 2006 (di seguito: Codice dei beni culturali e del paesaggio) e delle altre norme di legge applicabili.

Oltre alla CEP, nell’elaborazione delle Linee guida sono stati tenuti presenti numerosi documenti di fonte comunitaria, tra cui, in particolare:

- lo “Schema di Sviluppo Spaziale Europeo” (Potsdam, 10-11 maggio 1999 - ISBN 92-828-7659-4);
- il “Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta” (COM/2001/31);
- la Comunicazione della Commissione “Verso una strategia tematica sull’ambiente urbano” (COM/2005/718);
- le Direttive sulla valutazione di impatto ambientale relative ai progetti (97/11/CE) e ai piani e programmi (2001/42/CE);
- la Comunicazione della Commissione “Strategia tematica per l’uso sostenibile delle risorse naturali” (COM/2005/670)
- la Direttiva sulla “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche” (92/43/CEE);
- il Regolamento del Consiglio sul “Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale” (n. 1698/2005);
- la Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007–2013 (n. 5966/06);



- la proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232);
- la Comunicazione della Commissione sulla “Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l’Europa” (COM/2000/547);
- la Risoluzione del Consiglio relativa ad una “Strategia forestale per l’Unione europea” (1999/C 56/01);

Sul piano del diritto internazionale, le Linee guida sono state approvate tenendo debito conto dei seguenti documenti:

- la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 19 settembre 1979);
- la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d’Europa (Granada, 3 ottobre 1985);
- la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);
- la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle comunità o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli additivi;
- la Carta europea dell’autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985);
- la Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992);
- la Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);
- la Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998).

1.2. La Convenzione europea del paesaggio

Considerato il suo carattere vincolante, la CEP introduce in materia di paesaggio dei principi suscettibili di modificare in profondità le politiche e la strumentazione giuridico - amministrativa degli Stati contraenti, con degli effetti significativi anche per quanto riguarda le responsabilità istituzionali degli enti territoriali competenti.

Tenuto conto dell’importanza socio-economica, culturale ed ambientale attribuita al paesaggio, l’obiettivo principale della CEP è quello di promuoverne la salvaguardia, la gestione e/o l’assetto del paesaggio in ogni parte del territorio degli Stati che vi hanno aderito. Questi devono infatti impegnarsi a *riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente essenziale dell’ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità* (Articolo 5.a).

Nella prospettiva della realizzazione di questo obiettivo, la CEP stabilisce che essa *si applica a tutto il territorio degli Stati contraenti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani. Comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati* (Articolo 2).

Se correttamente applicati, gli articoli sopracitati hanno come conseguenza che le autorità

responsabili, a qualunque livello istituzionale, sono tenute a prendersi pubblicamente cura del paesaggio ai fini della sua qualità, in ogni caso ed in ogni luogo, anche se questo risulta già degradato o sprovvisto di qualità particolari.

In questa direzione, la CEP favorisce esplicitamente l'adozione di modelli particolari di ripartizione delle funzioni pubbliche e del loro concreto esercizio; a questo proposito, indica che *ogni Stato applica la Convenzione secondo la ripartizione delle competenze che gli è propria, conformemente ai propri principi costituzionali ed alla propria organizzazione amministrativa, nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell'autonomia locale* (Articolo 4).

Sul piano interno, la CEP vincola gli Stati contraenti ad adottare delle *politiche del paesaggio* tramite l'adozione di una serie di *misure specifiche* (Articoli 5.b e 6). Tali misure sono da applicarsi - come si avrà modo di precisare rispetto alle procedure relative all'intervento pubblico sul paesaggio da parte degli enti territoriali - in maniera concomitante. Esse comprendono delle attività di:

- a) *Sensibilizzazione;*
- b) *Formazione ed educazione;*
- c) *Identificazione e caratterizzazione;*
- d) *Formulazione di Obiettivi di qualità paesaggistica;*
- e) *Intervento.*

Si tratta di un *processo decisionale pubblico unitario* che, considerata l'esigenza di coinvolgere le popolazioni interessate, di preferenza deve realizzarsi a livello territoriale. Per avere successo, tale processo deve essere in grado di esprimere un *progetto di pubblico intervento sul paesaggio socialmente condiviso*; ovvero una *visione prospettica condivisa delle parti di territorio sulle quali si desidera intervenire paesaggisticamente*.

Per i soggetti e la popolazione interessata questa visione deve rappresentare la motivazione psicologica e sociale di tutto il processo; e questo sia quando il progetto in questione è suscettibile di tradursi in un'azione di conservazione del paesaggio, che quando prevede interventi di gestione-governo; sia quando sbocca in attività di valorizzazione-restauro, che quando è all'origine di nuovi paesaggi.

Le presenti Linee guida forniscono delle indicazioni affinché le misure sopracitate - concepite e realizzate attraverso piani opportunamente elaborati sotto la responsabilità degli enti territoriali competenti – possano essere attuate in Campania nell'assoluto rispetto dei principi stabiliti dalla CEP.



2. L'impegno delle Regione per l'attuazione della CEP

Fortemente motivata dalla portata innovativa della CEP e dalla sua idoneità a rappresentare uno strumento in grado di fornire risposte adeguate in vista dello *sviluppo sostenibile* delle proprie comunità, la Regione considera le disposizioni di questo trattato un riferimento imprescindibile per l'organizzazione delle attività di pianificazione territoriale e paesaggistica a livello regionale, provinciale e comunale.

Nel corso degli ultimi anni, la Giunta regionale ha quindi avviato le necessarie misure politiche ed amministrative affinché le attività di pianificazione realizzate sul proprio territorio siano, ad ogni livello, costantemente in linea con i principi e gli obiettivi della CEP.

In questo contesto, il 2 luglio 2005, dopo averlo attivamente promosso, la Giunta, tramite la Delibera n°1475 del 14 novembre 2005, ha siglato un *Accordo* con i principali enti ed organismi pubblici competenti *per l'attuazione della CEP in Campania* (documento conosciuto anche sotto il nome di *Carta di Padula*).

È significativo notare che, oltre alla Regione hanno preso parte a questo accordo: la Soprintendenza regionale ai beni culturali e al paesaggio della Campania; le Province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno; il Parco nazionale del Vesuvio; il Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano; i parchi regionali della Campania; il Parco metropolitano delle Colline di Napoli; la Direzione generale – Ufficio scolastico regionale del MIUR Campania.

Tramite questo Accordo, la Regione si è impegnata *a promuovere ed attuare i principi della Convenzione europea del paesaggio nel territorio della Campania; ad esercitare le [proprie] attribuzioni in materia di paesaggio attenendosi scrupolosamente ai principi contenuti nella Convenzione; a vigilare sull'esercizio delle competenze in materia paesistica da parte degli enti eventualmente da loro sub-delegati, in osservanza dei detti principi e [dell'] Accordo; ad attivare processi di collaborazione costruttiva fra l'insieme delle pubbliche amministrazioni presenti sul territorio, di ogni livello, aventi competenza istituzionale in materia di paesaggio* (Articolo 2).

Nello stesso Accordo, la Regione, di concerto con gli altri enti coinvolti, ha deciso di promuovere l'elaborazione, a cura dell'Assessorato del Governo del Territorio – di Linee guida per la tutela e valorizzazione del paesaggio della Campania, quale documento politico di riferimento per gli atti ufficiali [degli enti parti dell'Accordo] che, direttamente o indirettamente, riguardino o abbiano ripercussioni sul paesaggio". Secondo l'Accordo, il documento sopraccitato deve esprimere in maniera concreta e coerente, tenendo presente il quadro stabilito in materia a livello nazionale, una 'politica del paesaggio' per la Campania, indicando i principi generali, le strategie e gli orientamenti che consentano l'adozione da parte degli enti competenti di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e/o progettare il paesaggio in tutto il territorio regionale (Articolo 3).

Tenuto conto del contesto giuridico-istituzionale sopradescritto ed in considerazione della volontà politica espressa, tramite la Delibera n. 2095 del 29 dicembre 2005, la Giunta regionale ha deciso di procedere alla redazione delle presenti Linee guida, di una *Carta dei Paesaggi della Campania* e all'adeguamento della *proposta di Piano territoriale regionale* adottata dalla stessa Giunta con deliberazione n. 287 del 25 febbraio 2005.

2.1. Gli obiettivi

In Campania, il paesaggio rappresenta una componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, fondamento della loro identità, espressione della diversità del loro patrimonio

culturale e naturale ed occasione di benessere individuale e sociale. La sua qualità può favorire attività economiche ad alto valore aggiunto nel settore agricolo, alimentare, artigianale, industriale e dei servizi, permettendo un sviluppo economico fondato su un uso sostenibile del territorio, rispettoso delle sue risorse naturali e culturali. In ogni parte del territorio regionale, il paesaggio costituisce un elemento importante per la qualità di vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nelle aree degradate come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati di eccezionale pregio, come in quelli della vita quotidiana.

Nonostante l'importanza riconosciuta delle funzioni del paesaggio, in Campania esso è vittima di un degrado crescente e diffuso, provocato da un uso del territorio che il più delle volte non ha tenuto conto dei valori che il paesaggio è suscettibile di esprimere in termini economici, sociali, culturali ed ambientali.

Le Linee guida si pongono quindi l'obiettivo di orientare l'azione delle pubbliche autorità le cui decisioni hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, con specifico riferimento alla pianificazione provinciale, comunale e di settore. A questo fine, quale parte integrante del Piano territoriale regionale e riferimento essenziale per la realizzazione della *Carta dei paesaggi della Campania*, le Linee guida indicano innanzitutto i *principi fondamentali* ed i *criteri* che devono essere osservati da province e comuni ai fini:

- dell'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione e/o all'assetto del paesaggio con riferimento all'intero territorio regionale;
- dell'integrazione della considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le decisioni pubbliche che riguardano il territorio;
- della partecipazione democratica delle popolazioni alla definizione ed alla realizzazione delle misure e decisioni pubbliche sopracitate.

Alla luce di tali principi e criteri, le Linee guida indicano il *percorso metodologico* che si impone; definiscono i quadri di inquadramento strutturale delle risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche; definiscono delle *strategie per il paesaggio in Campania*, esprimendo infine *indirizzi di merito per la pianificazione provinciale e comunale*.

2.2. I principi fondamentali

La promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale rappresenta un obiettivo prioritario della Regione Campania. Al fine di realizzare questo obiettivo, le decisioni pubbliche suscettibili di avere degli effetti diretti o indiretti sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, sono prese dagli enti territoriali della Campania nel rispetto dei seguenti principi:

- a) *sostenibilità*, come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) *qualificazione dell'ambiente di vita*, come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed



artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;

- c) *minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente*, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
- d) *sviluppo endogeno*, da conseguire con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) *sussidiarietà*, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
- f) *collaborazione inter-istituzionale e copianificazione*, quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all'Agenda 21 locale;
- g) *coerenza dell'azione pubblica* quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
- h) *sensibilizzazione, formazione e educazione*, quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
- i) *partecipazione e consultazione*, come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

2.3. La procedura di pianificazione paesaggistica in Campania ai differenti livelli istituzionali

Il processo di pianificazione paesaggistica avviene in Campania con le modalità schematizzate in fig. 1. Le attività di identificazione e valutazione dei paesaggi, di definizione degli obiettivi di qualità paesistica e delle politiche di salvaguardia e gestione vengono condotte all'interno di un processo istituzionale:

- *ad attivazione politico-tecnica*
- *ad implementazione partecipata*
- *multilivello e multiscala.*

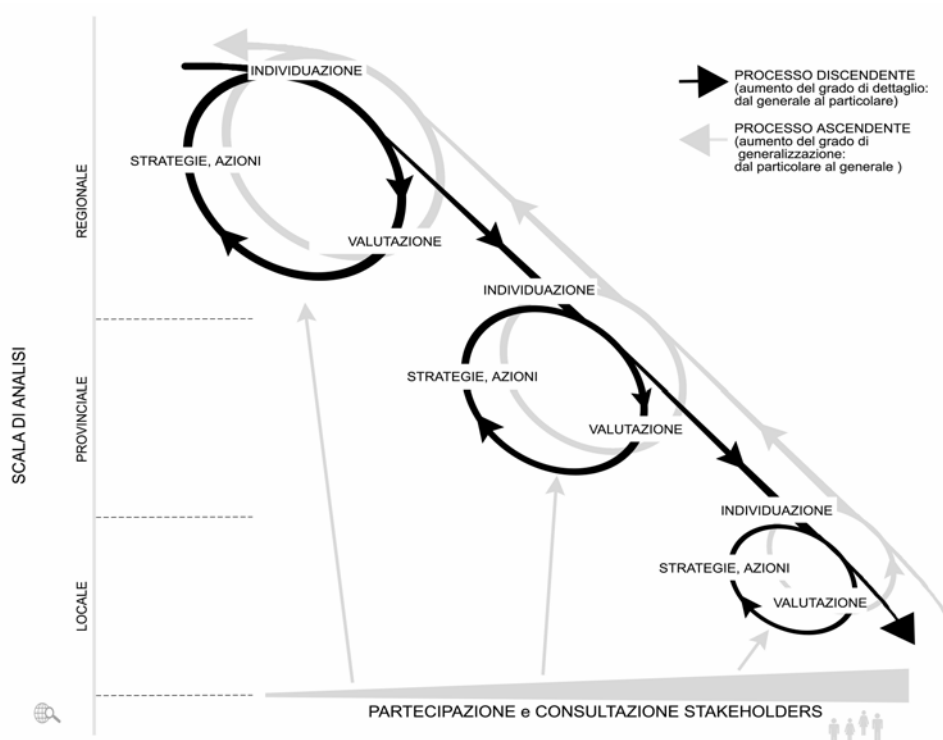


Fig. 1. La procedura di pianificazione paesaggistica in Campania ai differenti livelli istituzionali

Un processo ad attivazione politico-tecnica.

Alla base del processo è la decisione politica della Regione Campania di inserire trasversalmente le tematiche paesistiche nei processi di pianificazione ai differenti livelli. Tale decisione è stata formalizzata sul versante europeo con l'adesione alla RECEP, su quello interno con la stipula della Carta di Padula e con la decisione di integrare la proposta di PTR con la realizzazione di una Carta dei paesaggi regionali e di Linee guida per il paesaggio in Campania¹.

¹ Delibera G.R. n. 1475 del 4.11.05. "Linee Guida per la individuazione, tutela e valorizzazione dei paesaggi della Campania", Realizzazione di cartografie tematiche e servizi di consulenza specialistica per la predisposizione della Carta dei Paesaggi Campani.

*Un processo ad implementazione partecipata.*

Le osservazioni alla proposta di PTR sono state raccolte nell'ambito di Conferenze provinciali di pianificazione, che hanno rappresentato un importante momento di consultazione e partecipazione. Le osservazioni formulate in seno alle conferenze sono state valutate e di esse si è tenuto conto nella redazione della versione definitiva del PTR. Tale metodo si tramuterà in prassi ordinaria, con l'istituzione, a livello regionale, di una Conferenza permanente di pianificazione.

Un processo multilivello e multiscala.

Così come schematizzato in fig. 1, le attività di identificazione e valutazione dei paesaggi così come la definizione degli obiettivi e delle strategie paesaggistiche avvengono, alla scala appropriata di analisi, ai diversi livelli istituzionali. Esse si sviluppano lungo un flusso *discendente* ed un flusso *ascendente*:

- lungo il flusso discendente, la regione definisce, con le presenti Linee guida, i quadri strutturali di riferimento delle risorse ecologico-naturalistiche, agroforestali e storico-culturali, unitamente allo schema di articolazione dei paesaggi regionali: a partire da tali inquadramenti le province identificano, all'interno dei PTCP, gli ambiti di paesaggio provinciali. Un analogo procedimento viene attuato dai comuni nei confronti degli inquadramenti paesaggistici definiti a scala provinciale.
- Lungo il flusso ascendente, i comuni e le province possono, sulla base delle analisi effettuate a scale di maggior dettaglio e dei risultati dei processi di partecipazione locale, proporre modificazioni dei quadri strutturali di riferimento e dello schema di articolazione dei paesaggi regionali, secondo le modalità previste dall'art. 11 della L.R. 16/2004 (Flessibilità della pianificazione sovraordinata).

L'approccio delineato appare coerente con il principio di *sussidiarietà*, che richiede che le decisioni siano prese alla scala più idonea ai fini della loro effettività ed efficacia, e comunque la più vicina alle popolazioni interessate.

All'interno del processo avanti delineato, le province e i comuni, utilizzando gli opportuni strumenti di pianificazione, provvedono in particolare a:

- a) sensibilizzare le comunità residenti ed i visitatori abituali, quali popolazioni interessate, sull'importanza socio-economica, culturale ed ambientale del paesaggio e l'opportunità di preservarne o valorizzarne al meglio la qualità;
- b) identificare i paesaggi sulla base degli inquadramenti strutturali e dello schema di articolazione dei paesaggi della Campania contenuti nelle presenti Linee guida, analizzandone le caratteristiche, le dinamiche e le pressioni che li modificano, descrivendone e prevedendone le trasformazioni, tenendo anche conto della percezione del territorio da parte delle popolazioni interessate in accordo con i principi della CEP,
- c) caratterizzare i paesaggi identificati, tenendo conto degli aspetti strutturali fisici, ecologico-naturalistici, agroforestali, storico-culturali e archeologici, nonché dei valori particolari che sono loro attribuiti dalle popolazioni interessate;
- d) formulare, previa apposita consultazione pubblica, specifici obiettivi di qualità paesaggistica per i paesaggi identificati e caratterizzati;
- e) individuare gli interventi necessari per realizzare gli obiettivi sopracitati. Tenuto conto delle rilevanti disposizioni della CEP, gli interventi potranno prendere la forma di

azioni di: salvaguardia, intesa come azioni di conservazione e mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi, giustificate dal loro valore patrimoniale derivante dalla loro configurazione naturale e/o dall'intervento umano; gestione, intesa come azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare ed armonizzare le trasformazioni dovute alle evoluzioni sociali, economiche ed ambientali; assetto, inteso come azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al restauro o al rinnovo dei paesaggi;

- f) individuare gli strumenti per realizzare gli interventi sopracitati.

In via complementare, gli stessi enti territoriali sono chiamati ad integrare la considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le loro decisioni relative all'assetto territoriale ed urbanistico, alle questioni culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra decisione che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

2.4. Le responsabilità regionali

Tenuto conto dei principi ed i criteri sopradescritti, le autorità competenti della Regione:

- a) esercitano le proprie competenze legislative ed amministrative, segnatamente per quanto riguarda i propri piani territoriali e di settore, attenendosi scrupolosamente ai principi contenuti nella CEP e nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.
- b) si impegnano a far rispettare i principi della CEP, ormai integrati in una legge dello Stato, sull'intero territorio regionale, vigilando sull'esercizio delle competenze da parte degli enti delegati e sub-delegati;
- c) attivano processi di collaborazione stabile e costruttiva fra l'insieme delle pubbliche amministrazioni presenti sul territorio, di ogni livello, aventi competenza istituzionale in materia di paesaggio attraverso l'istituzione di una Conferenza permanente di pianificazione;
- d) cooperano con l'insieme delle amministrazioni pubbliche competenti per le attività di pianificazione, tutela, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio e di gestione dei relativi interventi;
- e) intraprendono approfondite e sistematiche attività di formazione e di educazione in materia di paesaggio su scala regionale;
- f) adottano le decisioni finalizzate alla salvaguardia, la gestione e l'assetto del paesaggio in collaborazione con l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, la cui istituzione è prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Allo scopo di favorire l'applicazione concreta delle presenti Linee guida, le autorità competenti della Regione si impegnano a:

- a) istituire un Osservatorio regionale per il paesaggio;
- b) contribuire attivamente alle attività della Rete europea degli enti territoriali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio, costituita il 30 maggio 2006 a Strasburgo sotto l'egida del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio



d'Europa;

- c) promuovere la partecipazione degli enti territoriali della Campania al Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa, previsto dall'Articolo 11 della CEP.

2.5. Le responsabilità degli enti locali

I *Piani territoriali di coordinamento provinciali* (di seguito: PTCP) e gli strumenti urbanistici dei comuni sono elaborati ed approvati, in seno ad ogni provincia, in maniera coordinata tra loro.

I PTCP e gli strumenti urbanistici comunali sono redatti osservando i criteri metodologici e gli indirizzi contenuti nelle presenti Linee guida, e sono corredati di una documentazione cartografica in grado di combinare le componenti strutturali del territorio ed il risultato della percezione che di queste componenti hanno le popolazioni interessate, utilizzando a questo scopo i processi dell'Agenda 21 locale e i programmi di progettazione partecipata e comunicativa.

2.6. Lo stato della pianificazione paesaggistica in Campania all'atto della approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

L'articolo 9 della Costituzione enuncia, tra i principi fondamentali ispiratori della carta costituzionale, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della Nazione. Con la legge 29 giugno 1939 n. 1497 la tutela del paesaggio in Italia ha trovato per la prima volta (non considerando la legge n. 778 del 1922) un dettato organico, confermando nei principi due successivi provvedimenti legislativi che con essa formano il sistema di disciplina della materia:

- l'articolo 82 del DPR 24 luglio 1977 n. 616 che ha attribuito alle Regioni le funzioni amministrative esercitate dal Ministero e dai suoi organi periferici in materia di tutela del paesaggio;
- il decreto legge 27 giugno 1985 n. 312 convertito e modificato dalla legge 8 agosto 1985 n. 431 (legge Galasso), recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, ha integrato sia la fondamentale legge del 1939 che il DPR del 1977.

L'innovazione fondamentale introdotta dalla legge n. 431/85 è consistita nella obbligatorietà della pianificazione paesistica⁽²⁾, ritenendo del tutto inadeguato il solo esercizio autorizzatorio e le funzioni di vigilanza dei territori vincolati, e sancendo, con l'art. 1-bis, l'obbligo della redazione del piano territoriale paesistico o del piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei beni paesistico-ambientali. Il nuovo impulso data alla pianificazione paesistica attraverso la obbligatorietà della stessa per quelle categorie di beni sottoposte a vincolo in virtù delle loro intrinseche caratteristiche e per le vaste aree sottoposte a tutela costituisce l'aspetto più innovativo della legge n. 431/85 e fondamento di ogni discorso sul governo del paesaggio. Con la successiva approvazione del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali di cui al decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999 si è dato corso ad una salvaguardia più efficace ed incisiva dei beni protetti,

² Il Piano Paesistico è stato istituito dall'art. 5 della legge del 29 giugno 1939, n. 1497 “*sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche*” per far sì che le aree paesistiche da tutelare non possano essere utilizzate in modo pregiudizievole alla loro bellezza.

attraverso:

- il coordinamento sostanziale delle due leggi fondamentali di tutela, la n. 1497 del 29 giugno 1939 e la n. 431 del 8 agosto 1985;
- il recepimento degli orientamenti manifestati dalla Corte Costituzionale e dal Consiglio di Stato che ha apportato elementi di chiarezza interpretativa delle norme previgenti;
- l'adeguamento ai principi ispiratori della legge 7 agosto 1990, n. 241 di trasparenza dell'azione amministrativa e di partecipazione al procedimento che ha dato luogo all'innovazione di alcune procedure;
- la confluenza di alcuni nodi normativi contenuti nel Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

In attesa di una riforma che consentisse di ripensare il rapporto fra Stato, regioni ed enti locali attraverso la pianificazione congiunta di tutto il territorio nazionale, il 18 maggio 2001 sulla Gazzetta Ufficiale n. 114 è stato pubblicato l'Accordo sancito il 19 aprile 2001 dalla Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato e le Regioni, intervenuto tra il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni sull'esercizio dei poteri in materia di Paesaggio. L'Accordo, in conformità a quanto stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio tenuta a Firenze il 20 ottobre 2000 ha indicato, tra l'altro, i criteri cui le Regioni avrebbero dovuto attenersi, nell'esercizio delle loro attribuzioni, in materia di paesaggio, stabilendo nuove norme per la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio italiano.

Le principali novità contenute nell'Accordo tra il Ministero per i Beni e le attività culturali e le Regioni sono:

- la pianificazione paesistica di tutto il territorio nazionale, compresi i paesaggi degradati, le aree dismesse, le periferie;
- un aggiornamento dei piani territoriali paesistici che contenga indicazioni sulla qualità della progettazione;
- un Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio, che opererà in stretto rapporto con le Regioni e le autonomie locali.
- L'Accordo ebbe ad introdurre importanti novità sulla pianificazione ambientale e paesaggistica rispetto alla legge Galasso (n. 431/85), dando attuazione concreta ai principi affermati con la Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio, nell'ottobre del '98, e con la Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP).

La complessiva disciplina in materia di paesaggio è stata, in seguito, introdotta dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, approvato con decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, modificato ed integrato, per la parte riguardante il paesaggio, dal D.lgs. n. 157 del 2006, che ha, tra l'altro, abrogato il D.lgs. n. 490/99.

In Campania il mancato conseguimento delle prevista pianificazione paesaggistica – nella fase antecedente alla approvazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio – ha determinato originariamente la sostituzione, nella redazione ed adozione dei piani, da parte del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali. Il Ministro ha, a suo tempo, approvato undici piani paesistici.

Tralasciando di ricostruire le successive fasi – perché di fatto superate dalla sopraggiunta normativa di settore – con Delibera n. 7566 del 30 dicembre 2000 è stata prevista dalla Regione la redazione del Piano Regionale ai sensi dell'art. 149 del D.lgs. n. 490/99. Con Delibera di Giunta n. 3016 del 15 giugno 2001. sono stati dettati gli indirizzi per la redazione del PTR ai



sensi del D.lgs. n. 490/99. Con detta delibera è stato stabilito che il Piano Territoriale Regionale producesse gli stessi effetti del piano richiesto dall'art. 149 del D.lgs. n. 490/99, nonché dell'art. 57 del D.lgs. n. 112/98; che il PTR sarebbe stato redatto nell'ambito della collaborazione richiamata nel Protocollo d'Intesa sottoscritto il 15 luglio 1998 con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, finalizzato anche alla sostituzione dei Piani Territoriali Paesistici vigenti, nonché del PUT della penisola sorrentina amalfitana; che il PTR avrebbe definito i principi di tutela e le linee normative guida per i PTCP secondo l'art. 57 del D.lgs. n. 112/98³, nonché le linee per aggiornare i PTP allora vigenti, d'intesa con le strutture ministeriali, in termini di normativa d'uso e di valorizzazione ambientale⁴; che il PTR sarebbe stato redatto secondo il contenuto dell'Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio del 19 aprile 2001, pubblicato sulla G.U. del 18 maggio 2001⁵; che la normativa del PTR avrebbe dettato *indirizzi di tutela paesaggistica e ambientale* da recepirsi negli strumenti di pianificazione territoriale provinciale". A tal fine è stato deciso di redigere il documento delle linee guida della pianificazione territoriale che servisse da orientamento per il PTR e per la verifica delle compatibilità e sostenibilità delle politiche di sviluppo, fino al punto di definizione possibile con i mezzi informativi a disposizione e, comunque, utile e adeguato per le finalità espresse nel lavoro propedeutico già svolto, con il quale si sono individuati gli scenari riferibili agli indirizzi di carattere strategico. Nel novembre del 2001 è intervenuta la designazione, da parte del Ministero B.A.C., dell'Ufficio per i Beni Paesaggistici, con sede a Napoli in Castel dell'Ovo, per l'attuazione dell'intesa. Nel gennaio 2002 si è provveduto alla elaborazione della Sintesi delle "Linee Guida", utile all'avvio delle consultazioni con Enti Locali, Sindacati, Associazioni Ambientaliste, Imprenditoria, ecc.

In seguito il Consiglio Regionale ha approvato la legge n. 26/2002, recante: "norme in materia di tutela e valorizzazione dei centri storici della Campania e modifica della L.R. 19.02.1996, n. 13" con la quale, tra l'altro, si è stabilito che "fino all'adozione del PTR e all'entrata in vigore della legge contenenti le norme per il governo del territorio, con delibera di Giunta Regionale vengono approvate le linee guida della pianificazione territoriale" redatte in coerenza con l'Accordo del 19.04.2001. Con delibera di Giunta Regionale n. 4459 del 30 settembre 2002 (pubblicata sul numero speciale del BURC del 24 dicembre 2002) è stato approvato il documento denominato "Linee guida per la pianificazione territoriale regionale" ed è stato previsto che le Linee guida avrebbero costituito, fino all'adozione del piano territoriale regionale e all'entrata in vigore della legge contenente le norme per il governo del territorio, indirizzo per la pianificazione territoriale regionale e provinciale. In particolare, al punto 6.1.3 delle Linee guida è stabilito che si sarebbe proceduto all'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 per l'esercizio dei poteri in materia di paesaggio in base alle definizioni, ai principi ed ai criteri della Convenzione Europea sul Paesaggio e alle norme dettate dal suddetto Accordo. L'articolo 8 dell'Accordo Stato-Regioni, impone alle Regioni di verificare, con apposito atto, la compatibilità tra le previsioni dell'Accordo medesimo e gli strumenti di pianificazione paesistica redatti ai sensi dell'articolo 149 del D.lgs. n. 490/99.

Con deliberazione n. 1543 del 24 aprile 2003 (pubblicata sul numero speciale del BURC del 8 agosto 2003) si è, pertanto, approvato, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 8 dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 per l'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, il documento denominato "*Verifica di compatibilità tra gli strumenti di pianificazione paesistica e l'accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001*" composto da numero quattro elaborati (*Allegato A: Relazione; Allegato B: Le reti ecologiche nella tutela e nella pianificazione del*

³ Per le vaste località lett. c) e d) dell'art. 139 incluse negli elenchi previsti dall'art. 140 e 144 per le quali la pianificazione paesistica è facoltativa ai sensi del D.Lgs. 490/99.

⁴ L'intesa in questione era relativa ai beni indicati dall'art. 146 del D.lgs. n. 490/99.

⁵ Questo in attesa all'epoca dell'atto di ratifica la Convenzione Europea del Paesaggio, siglata a Firenze nell'ottobre 2000.

paesaggio in Campania; Allegato C: Analisi degli strumenti di pianificazione paesistica; Allegato D: Testo integrale degli strumenti di pianificazione paesistica.

A seguito della predetta verifica, si è riscontrata la non piena compatibilità dei vigenti strumenti di pianificazione paesistica a quanto previsto nell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001.

Gli Enti preposti alla tutela paesistica, avrebbero dovuto, perciò, provvedere ad adeguare la loro pianificazione paesistica, d'intesa con la Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici e con le Soprintendenze competenti per territorio⁶.

Successivamente il Consiglio Regionale della Campania, nella seduta del 17 dicembre 2004, ha approvato la Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio" pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania - Supplemento al numero 65 del 28 dicembre 2004.

L'articolo 13 definisce che al fine di garantire la coerenza degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, la regione approva il piano territoriale regionale (PTR), nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della convenzione europea del paesaggio e dell'accordo Stato-Regioni, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.

Con delibera di Giunta n. 286 del 25 febbraio 2005 (pubblicata sul numero speciale del BURC del 13 maggio 2005) la Regione Campania ha stabilito di:

- integrare le "Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale" approvate, con deliberazione della Giunta Regionale n. 4459 del 30 settembre 2002, ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale n. 26 del 18 ottobre 2002, nel senso di assumere il documento relativo alla Proposta di Piano Territoriale Regionale quale integrazione alle "Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale";
- assumere le Linee Guida, altresì, al fine di garantire lo sviluppo coordinato e omogeneo dei processi di pianificazione territoriale e urbanistica, come primo atto di coordinamento tecnico e direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate in attuazione dell'articolo 6 di cui alla Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio".

Con delibera di Giunta n. 287 del 25 febbraio 2005 (pubblicata sul numero speciale del BURC del 13 maggio 2005) la Regione Campania ha stabilito di:

- adottare la *Proposta di Piano Territoriale Regionale* così come integrata con i contributi pervenuti dagli Enti Locali, dalle Soprintendenze, dagli Enti territoriali competenti e dalle forze sociali ed economiche regionali;
- predisporre, al fine dell'adozione del Piano Territoriale Regionale, gli atti per la pubblicazione della "Proposta di Piano Territoriale Regionale", così come previsto all'articolo 15 - comma 1 - della Legge Urbanistica Regionale n. 16/2004 - Norme sul Governo del Territorio;
- attivare, al fine di dare la più ampia informazione e diffusione agli allegati di supporto alla redazione della Proposta di Piano Territoriale Regionale, in sintonia con quanto indicato all'articolo 6 - comma 2 - della Legge Regionale n. 16/2004, gli opportuni collegamenti con il Sistema Territoriale Regionale di cui all'articolo 17 della citata Legge Regionale n. 16/2004 attraverso l'inserimento dei dati contenuti negli allegati di che trattasi alla proposta di Piano Territoriale Regionale.

⁶ Nelle forme previste dall'allora articolo 150 del Testo Unico di cui al D.lgs. n. 490/99.



Successivamente, con deliberazione di Giunta Regionale del 4 novembre 2005 n. 1475 (BURC del 28 novembre 2005 n. 62) si è stabilito, tra l'altro, di:

- predisporre le linee fondamentali dell'assetto dell'intero territorio con riferimento alla dimensione paesaggistica, nel rispetto della legislazione nazionale e degli accordi già stabiliti tra le istituzioni competenti, attraverso un documento denominato "*Linee Guida per la individuazione, tutela e valorizzazione dei paesaggi della Campania*" e la definizione di una carta dei paesaggi campani da recepirsi nella Proposta di Piano Territoriale Regionale, quali atti fondamentali per la redazione dei Piani Territoriali di coordinamento delle Province;
- conformare, in tal senso, la Proposta di Piano Territoriale Regionale, adottato con DGRC n. 287 del 25 febbraio 2005, agli accordi per l'attuazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio in Campania.

2.7. Le scelte della Regione Campania per la coordinazione e integrazione delle norme e dei principi , nazionali e sopranazionali, in materia di pianificazione paesaggistica.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Regione Campania costituisce, al tempo stesso, l'esito del complesso e articolato percorso avviato con l'adozione della proposta di PTR (intervenuta con deliberazione di GR 287 del 25 febbraio 2005, in BURC 13.5.2005, numero speciale) e l'avvio dell'iter di realizzazione di quell'*efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica* previsto dall'art. 1 della LR 22.12.2004 n. 16 - recante le "Norme sul governo del territorio" – progettato dal legislatore regionale per la disciplina della *tutela*, degli *assetti*, delle *trasformazioni*, e delle *utilizzazioni* del territorio, al fine di garantirne lo *sviluppo*, nel rispetto del principio di *sostenibilità*.

Con il PTR, ancora, ed in particolare con Linee guida e relativa Carta dei paesaggi, si è inteso concretare una prima applicazione operativa dei principi recati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata con L. 9.1.2006 n. 14 ed entrata in vigore il primo settembre 2006, nel quadro delle disposizioni dettate, ai sensi dell'art. 9, secondo comma della Costituzione, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al D. Lgs. 22.1.2004 n. 42, così come integrato e modificato dal D. Lgs. 24.3.2006 n. 157.

Il PTR sottoposto alla approvazione Consiliare è rappresentato dal coniugarsi ed articolarsi, in un unico documento, di più elaborati costituiti dalla relazione illustrativa, dal documento di piano, dalle Linee guida per il paesaggio in Campania e dalla *cartografia di piano*, quest'ultima recante il *quadro di riferimento unitario* per la pianificazione paesaggistica nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e nei Piani Urbanistici Comunali (PUC), nonché per la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica di detti strumenti di pianificazione e dei piani di settore di cui all'art. 14 delle L.R 16/2004.

Per quel che riguarda più direttamente il processo di elaborazione delle linee guida e la definizione cartografica del paesaggio, ne costituiscono sicuro presupposto, oltre al quadro normativo di riferimento cui si è fatto cenno, precise opzioni strategiche della Regione Campania, specificamente in materia di governo del territorio, in base alle quali: per un verso, il perseguimento di uno sviluppo sostenibile non può che fondarsi su un *equilibrato rapporto* tra bisogni sociali, attività economiche, qualità dell'ambiente; per altro verso, qualsiasi ipotesi di sostenibilità, non può prescindere dalla consapevolezza che il *paesaggio* costituisce *componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale e fondamento della loro identità*, e può rappresentare in sé una risorsa, in grado di contribuire allo sviluppo economico, se *salvaguardato, gestito, valorizzato*.

Sotto il primo profilo, all'art. 1 della LR 16/04 – recante Norme sul governo del territorio ed approvata in fase di elaborazione della proposta di adozione del PTR – è affermato che la disciplina del governo del territorio rappresenta, per la Regione Campania, il nodo di raccordo concertativo tra pianificazione territoriale e programmazione economica. Il raccordo anzidetto costituisce preconditione per uno sviluppo socio-economico della comunità regionale improntato al principio di sostenibilità. Gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica, espressamente precisati all'art. 2, si connotano per la netta ispirazione ai principi delle direttive europee in materia di tutela *unitaria e globale del territorio* e si concretano:

- nell'uso razionale e nell'ordinato sviluppo del territorio urbano ed extraurbano mediante il *minimo consumo di suolo*;
- nella salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio *idrogeologico, sismico e vulcanico*;
- nella tutela *dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi*;
- nel miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- nel potenziamento dello *sviluppo* economico regionale e locale *in termini di sostenibilità* ;
- nella *tutela e sviluppo del paesaggio agricolo* e delle attività produttive connesse;
- nella tutela e sviluppo del *paesaggio mare-terra* e delle attività produttive e turistiche connesse.

L'art. 13 - che apre il Titolo II della L. 16/04 “Pianificazione territoriale e urbanistica” – ha individuato nel PTR lo strumento deputato a garantire la *coerenza* degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale...nel rispetto degli obiettivi di promozione dello sviluppo sostenibile, di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio. Il PTR, in particolare, risulta chiamato a definire : *il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio* (così come individuate nell'art. 2 sopra citato) *fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale...criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale...indirizzi e le strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo.*

E' il procedimento di “*adozione della proposta PTR e svolgimento della conferenza di pianificazione con Province, Comuni, Enti Locali, amministrazioni interessate alla programmazione, organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali e ambientaliste di livello regionale*”, - disciplinato dal secondo comma dell'art. 15 della LR 16/04, in piena aderenza allo spirito concertativo che sorregge l'impianto normativo nel suo complesso – che realizza la identificazione del territorio, all'esito dell'esame delle osservazioni pervenute, e realizza la individuazione partecipata di quelle *linee fondamentali dell'assetto dell'intero territorio regionale* che il PTR è destinato a rappresentare.

Sotto il secondo profilo, la legge di approvazione del PTR contiene la espressa disciplina del *procedimento di pianificazione paesaggistica*, in attuazione dell'art. 144 del D. Lgs. 22.1.2004 n. 42, così come modificato dall'art. 14 del D. Lgs. 24.3.2006 n. 157, e segna l'avvio della concertazione e delle intese istituzionali di cui all'art. 143 del D. Lgs. 42/2004.

Le Linee Guida per il paesaggio e la relativa cartografia di piano costituiscono, pertanto,

elemento necessario, nonché indefettibile presupposto, per raccordare armonicamente le previsioni del Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio, nella versione vigente, al sistema di pianificazione territoriale e urbanistica attraverso cui la Regione Campania ha, a suo tempo, con la LR 16/2004, ritenuto di dover assicurare il governo del proprio territorio.

La pianificazione paesaggistica in Campania è, pertanto, da intendersi anch'essa come *processo* - che vede necessariamente attivamente coinvolti tutti i soggetti istituzionalmente chiamati alla pianificazione territoriale regionale - ed è volta, non di meno, a realizzare quel sistema unitario di dimensione regionale previsto dall'art. 135 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Le Linee guida e la relativa cartografia, recano, infatti, le direttive specifiche, gli indirizzi e i criteri metodologici vincolanti per la redazione dei PTCP, definendo e rappresentando lo *Statuto del territorio regionale*, costituito dall'insieme di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, storico-culturali, archeologiche e semiologico-percettive che definiscono *l'identità dei luoghi*. Le attività di pianificazione paesaggistica provinciali vengono, così, a svolgersi in un quadro unitario e coerente, in grado di realizzare - all'esito dei relativi procedimenti e sulla base degli approfondimenti, delle integrazioni e delle eventuali modificazioni che detta scala di pianificazione è chiamata ad apportare - il complessivo *apprezzamento*, sotto il profilo paesaggistico, dell'intero territorio regionale. La Regione Campania intende, così, fare applicazione della parte Terza del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio nel quadro di un processo articolato che ne valorizzi gli aspetti innovativi, assicurando *centralità* non già alla *unitarietà formale* della pianificazione paesaggistica, bensì alla sua coerenza di insieme ed alla sua rispondenza ai requisiti, ai contenuti e alle finalità che il Codice assegna a detto strumento. Un processo, quello progettato dalla regione Campania, in grado, così, di coniugare e coordinare le mutate previsioni degli artt. 135, secondo comma e 143 del Codice, con le previsioni della ratificata Convenzione Europea del Paesaggio, dell'art. 57 del D. Lgs. 112/98 (non esplicitamente abrogato), dell'art. 18 della LR 16/2004, nella parte in cui è assegnata al PTCP valenza di piano paesaggistico. Ad ulteriore garanzia di uniformità sostanziale e piena rispondenza della pianificazione provinciale campana alle previsioni del Codice, la Regione ha attivato una apposita intesa istituzionale con il Ministero per i Beni Culturali ed il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, ai sensi degli artt. 11 e 15 della vigente L. 241/90, per lo svolgimento e il coordinamento delle reciproche attività, onde completare il processo di pianificazione paesaggistica in corso - comprensiva della verifica degli strumenti esistenti e dell'adeguamento dei piani paesaggistici vigenti - entro il 1 maggio 2008, come previsto dal Codice. Il compimento del percorso avviato con l'approvazione del PTR e la attuazione della intesa istituzionale anzidetta, dunque, consentiranno la concordata individuazione e la determinazione della disciplina di tutela e valorizzazione di quei *beni paesaggistici* presenti sul territorio rappresentati dalle aree e dagli immobili indicati nell'art. 136, individuati ai sensi degli artt. da 138 a 141, e delle aree indicate all'art. 142. Ciò integrandosi con la ampia facoltà - prevista all'art. 136 lettera c) del Codice, nella sua versione novellata - di individuare ulteriori aree ed immobili del territorio campano che, per il valore identitario che rappresentano, suggeriscano l'adozione di specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione, al di fuori delle ipotesi per le quali è prevista l'adozione di una apposita disciplina d'uso e valorizzazione.

3. Il quadro di riferimento metodologico

3.1. Le indicazioni della proposta di Piano territoriale regionale alla luce delle Osservazioni raccolte

Come già messo in evidenza, la Legge regionale n. 16/2004 dispone che (...) *la Regione approva il Piano territoriale regionale nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della Convenzione europea del paesaggio.* (Articolo 13.1). Tenuto conto di questa disposizione, limitatamente agli aspetti paesaggistici, le Linee guida si propongono di aggiornare la proposta di PTR attraverso opportune integrazioni. Oltre che sulle disposizioni della CEP, tali integrazioni sono fondate anche sulle *Osservazioni* formulate dagli enti interessati nei confronti della proposta di PTR. Gli aspetti oggetto delle integrazioni sono descritti nei paragrafi successivi.

3.1.1. Definizioni

Allo scopo di definire la natura e individuare la consistenza del patrimonio paesaggistico della Campania, il concetto di paesaggio preso a riferimento dal Piano territoriale regionale è quello che scaturisce dalla CEP.

Ai fini di un'adeguata interpretazione delle espressioni e dei termini utilizzati, tenendo presente l'Articolo 1 della CEP, il Piano territoriale regionale fa riferimento esplicito alle seguenti definizioni:

- a) «Paesaggio» designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
- b) «Politica del paesaggio» designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che permettono l'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione ed alla pianificazione del paesaggio;
- c) «Obiettivo di qualità paesaggistica» designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un paesaggio determinato, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
- d) «Salvaguardia dei paesaggi» indica le azioni di conservazione e mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore patrimoniale derivante dalla sua configurazione naturale e/o dall'intervento umano;
- e) «Gestione dei paesaggi» indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare ed armonizzare le trasformazioni dovute alle evoluzioni sociali, economiche ed ambientali;
- f) «Assetto dei paesaggi» indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al restauro o alla creazione di paesaggi.



3.1.2. Il paesaggio come priorità politica

È opportuno che, fin dalle sue prime battute, il Piano territoriale regionale lasci intendere che la qualità del paesaggio rappresenta per la Regione un *obiettivo prioritario* e una *chiave strategica* essenziale per rimodellare il complesso rapporto che esiste tra territorio e comunità nella prospettiva dello *sviluppo sostenibile*. Questa convinzione deve naturalmente sottintendere che in tutti i sistemi territoriali (agricoli, montani, urbani, etc.) la componente paesaggistica è sempre presente. L'unica variabile di tale dimensione riguarda il suo valore e/o la sua qualità.

Per questi motivi, la questione della tutela del paesaggio, intesa come l'insieme delle pubbliche attività realizzate al fine di prendersi cura della dimensione paesaggistica del territorio (siano queste espresse in forma di norme o di atti amministrativi e pratici), nel Piano territoriale regionale deve essere affrontata direttamente e specificamente e, ciò che conta di più, in maniera autonoma rispetto ad altri temi.

In questo senso, il piano deve porre la questione del paesaggio al più alto livello, distinguendo tale questione da altri interessi afferenti il territorio: ci si riferisce in particolare agli interessi riguardanti l'agricoltura, le infrastrutture, l'urbanistica, l'ambiente o, più in particolare, nel caso delle Rete ecologica regionale, a quelli che mirano alla preservazione della diversità biologica. Rispetto a questi ultimi interessi, è chiaro che la priorità degli interessi paesaggistici non significa che le reti ecologiche non possano costituire uno degli strumenti a disposizione al fine di salvaguardare, gestire e/o valorizzare paesaggi suscettibili di trarne giovamento⁷.

In coerenza con questa impostazione, nel Piano territoriale regionale le preoccupazioni relative alla tutela del paesaggio devono essere integrate nella lista degli *indirizzi strategici*; al contempo, nel piano deve essere affermato che la qualità del paesaggio rappresenta un punto di riferimento per tutti gli altri *indirizzi strategici* che non riguardano specificamente la soddisfazione dell'interesse paesaggistico. In questo modo, la dimensione paesaggistica è suscettibile di diventare l'asse portante del capitolo del Piano territoriale regionale dedicato al primo quadro territoriale di riferimento.

Coerentemente a quanto esposto, il Piano territoriale regionale è chiamato a stabilire che la tutela del paesaggio può essere predisposta dalle autorità responsabili sia in maniera sia diretta, nel quadro di specifiche ed autonome attività di pianificazione riguardanti l'intero territorio di propria competenza, che attraverso piani, programmi e politiche concepiti e realizzati allo scopo di soddisfare altri interessi relativi al territorio. Questo è il caso della pianificazione territoriale generale a valenza paesaggistica, come, per esempio quella che si realizza attraverso l'elaborazione dei PTCP.

Indipendentemente dal tipo di atti che li prevedono, il Piano territoriale regionale deve chiaramente indicare che i processi decisionali dedicati alla tutela del paesaggio sono predisposti allo scopo di prendere decisioni pubbliche che, tenendo conto della diversità delle matrici, dei caratteri, delle dinamiche, delle pressioni e dei valori paesaggistici del territorio, sono in grado di tradurre in obiettivi di qualità ed adeguati interventi le aspirazioni che popolazioni hanno espresso rispetto alla forma del proprio ambiente di vita.

⁷ Con riferimento alla Rete ecologica regionale, la legge regionale n. 16/2004 si limita a stabilire un legame unicamente tra la detta rete ed i principi di integrità fisica e culturale del territorio. In questo senso, anche se la dimensione paesaggistica è suscettibile di essere trattata nel quadro della rete ecologica (come del resto anche di altre reti), il quadro generale di riferimento del Piano territoriale regionale a cui si riferisce la legge può dettare criteri ed indirizzi di tutela paesaggistica senza necessariamente essere impostato unicamente sulla base dello strumento della rete ecologica.

3.2. Il quadro di riferimento concettuale.

3.2.1. Un percorso di ricerca e di sperimentazione

Nei paragrafi precedenti si sono richiamate le ragioni e i caratteri di fondo dell’impegno della Regione Campania per la salvaguardia, la gestione e la valorizzazione del paesaggio, in vista dello sviluppo sostenibile e durevole regionale. Si è messo in risalto il significato profondamente innovativo della svolta impressa in questo campo dalla CEP, senza trascurare di evidenziare la fluidità del contesto giuridico, politico e culturale nel quale le iniziative e gli interventi della Regione non possono evitare di collocarsi, anche in relazione ai problemi aperti e non del tutto risolti dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* approvato nel 2004 e successivamente modificato e integrato. La Regione Campania è consapevole delle difficoltà e delle incertezze che caratterizzano, nell’attuale contesto, la ricerca e la sperimentazione di più efficaci politiche del paesaggio, capaci di misurarsi con i rischi e i problemi della realtà regionale. In questo senso le presenti Linee guida, e più precisamente il percorso metodologico che esse propongono, costituiscono un contributo critico e propositivo, suscettibile di modifiche e precisazioni anche alla luce dell’esperienza applicativa.

3.2.2. La pianificazione come processo aperto e continuo

Tale contributo è tanto più necessario in quanto si intende attivare un processo interattivo di collaborazione e concertazione inter-istituzionale, che coinvolge Province e Comuni ed altri soggetti istituzionali nella stessa elaborazione delle Linee guida e della connessa Carta dei paesaggi. Ciò è coerente con il significato e il carattere che la LR 16/2004 ha attribuito alla pianificazione territoriale regionale (in cui deve inserirsi organicamente la pianificazione paesaggistica), come processo aperto e continuo, costituito “dal complesso degli atti adottati dalle competenti amministrazioni in conformità alla legislazione nazionale e regionale, disciplinanti l’uso, la tutela e i processi di trasformazione del territorio” (art.3, c.1). Questa concezione processuale aperta impedisce di considerare esauribile la pianificazione territoriale in un unico atto amministrativo ed apre invece la possibilità di riassorbire nel processo complessivo la pianificazione paesaggistica: dotata di relativa e “speciale” autonomia (e perciò anche in grado di esercitare quel ruolo primaziale e quell’efficacia giuridica che il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, e la stessa Costituzione le attribuiscono) e, nel contempo, pienamente integrata nella pianificazione territoriale e urbanistica. In questo senso le Linee guida sono finalizzate non alla formazione di un piano paesaggistico del tutto indipendente, ma piuttosto all’adeguamento del PTR alle indicazioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio e della CEP per la salvaguardia, la gestione e la valorizzazione dei paesaggi campani.

3.2.3. Autonomia e integrazione delle Linee guida rispetto al PTR.

La doppia anima che si viene così a conferire alle Linee guida – in quanto base per lo sviluppo della pianificazione paesaggistica secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio, ed insieme strumento di integrazione e specificazione della proposta di PTR - tende a dare risposta alla doppia esigenza affermata dalla CEP e chiaramente avvertita in gran parte delle esperienze e delle riflessioni sul tema del paesaggio: l’esigenza, da un lato, di “stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla salvaguardia, alla gestione e alla valorizzazione dei paesaggi tramite l’adozione di misure specifiche” e quella, dall’altro, di “integrare il paesaggio nelle politiche di

pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere incidenza diretta o indiretta sul paesaggio” (CEP, art. 5). Come il dibattito internazionale ha da tempo chiarito, le questioni paesistiche, come quelle ambientali, pongono insieme esigenze di specializzazione e di integrazione. Il doppio ruolo delle Linee guida, nel quadro di quella concezione rigorosamente processuale della pianificazione che si è voluto imprimere alla proposta di PTR, dovrebbe consentire (in sintonia con quanto sta maturando in altre regioni) di andare oltre l’equivoca alternativa profilata dal Codice unico dei beni culturali e del paesaggio, tra i piani paesistici e i piani “urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali”. L’unitarietà e la coerenza dell’azione di governo vengono infatti ricercate non nella pretesa “onni-comprensività” dello strumento urbanistico-territoriale, ma nell’effettiva capacità di dialogo e di confronto, di composizione e integrazione degli interessi in gioco, che dovrebbe realizzarsi nel processo complessivo di pianificazione. Non si può peraltro ignorare che questa impostazione non è certo esente da rischi e difficoltà tecnico-giuridiche, a partire dal fatto che la versione 2004 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, nel sottolineare la responsabilità diretta delle regioni nella formazione dei piani paesaggistici, sembra negare spazi per quei processi di concertazione e di confronto su cui tale formazione dovrebbe basarsi. In questo senso le presenti Linee guida non possono evitare di concorrere a quel vasto ripensamento del quadro politico, giuridico e istituzionale per le politiche del paesaggio che la CEP ha avviato e che il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 ha lasciato aperto.

3.2.4. La funzione di orientamento strategico.

Questa impostazione dialogica e processuale ha importanti implicazioni sulle “missioni” affidate alla pianificazione paesistica e territoriale. La proposta di PTR ha messo in evidenza la sua funzione di “piano d’inquadramento, d’indirizzo e di promozione di azioni integrate”. Essa sottolinea il “carattere strategico” del PTR, come “ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio”: “l’intenzione è di poggiare il successo del piano non tanto sull’adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione”. Questa ridefinizione dei compiti della pianificazione territoriale, che caratterizza la maggior parte delle esperienze recenti in Italia ed altri paesi, è stata rafforzata anche dal tentativo di raccordo con la programmazione dei fondi strutturali, su cui sembra raccogliersi un largo consenso politico. L’enfasi sulla missione strategica della pianificazione non riguarda, d’altronde, soltanto la pianificazione urbanistico-territoriale in senso stretto. La proposta di PTR non manca di segnalare l’importanza del paesaggio nelle politiche di valorizzazione economica del territorio e di consolidamento dei valori identitari, che sollecita approcci strategici assai più che misure di vincolo e protezione. La rilevanza accordata alla dimensione strategica delle politiche del paesaggio trova riscontro non soltanto nello spirito della CEP, ma anche, in termini ancor più espliciti, nei nuovi orientamenti internazionali delle politiche ambientali, quali quelli promossi dall’Unione Mondiale della Natura nel campo della conservazione della natura e nella difesa della biodiversità. Dunque le presenti Linee guida non possono evitare di ribadire la loro funzione di orientamento strategico delle politiche del paesaggio. Questa funzione, come l’esperienza dimostra, si rivolge ad un ampio ventaglio di soggetti istituzionali, di portatori di interessi e di attori sociali, a vario titolo coinvolti nella determinazione dei processi e delle politiche riguardanti il paesaggio. Non a caso la CEP pone l’accento, da un lato, sulle iniziative di sensibilizzazione, formazione, educazione e partecipazione, dall’altro sull’insieme delle politiche da attivare ed integrare. In questo senso le presenti Linee guida non tendono solo ad orientare i processi di “governo” di competenza regionale, ma anche ad influenzare (mediante nuove immagini e visioni del territorio regionale, obiettivi e scenari condivisi) le percezioni e le attese delle popolazioni e i processi più vasti di

“governance” e di mobilitazione sociale e culturale.

3.2.5. La funzione di regolazione.

Tuttavia, le politiche del paesaggio non possono fare a meno di misure di regolazione, capaci di incidere direttamente sui processi di trasformazione, contrastando gli effetti indesiderabili, evitando i rischi più temibili e presidiando i valori irrinunciabili. E' una funzione di regolazione che chiama in causa, per il principio di sussidiarietà (art. 8 LR 16/2004) in primo luogo i Comuni e gli strumenti urbanistici (PUC). Ma spesso le misure di regolazione, anche quando mirate su valori o criticità locali, puntuali o comunque circoscritte, devono essere definite e/o attuate in un'ottica di sistema, che comporta iniziative, piani o progetti di carattere sovra-locale (tipicamente nel caso di paesaggi costieri o fluviali). I rischi e le minacce che incombono sul patrimonio paesistico richiedono sempre più un “salto di scala”, per spostare verso l'alto il livello degli apparati di controllo. Ciò è particolarmente vero nella situazione campana, a causa soprattutto della gravità e della pervasività dei processi d'urbanizzazione che si sono manifestati nell'area centrale. In termini ancor più impegnativi, il Codice dei beni culturali e del paesaggio pone inoltre specifiche esigenze di tutela nei confronti dei “beni paesaggistici” (termine che, includendo ampie categorie di risorse, quali quelle già considerate nella L 431/1985, si riferisce a beni che coprono, nel loro insieme, la maggior parte del territorio regionale). Oltre alle misure di protezione riguardanti i singoli beni, il Codice dei beni culturali e del paesaggio richiede anche la “definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti paesaggistici” in cui i piani paesaggistici articolano il territorio regionale, individuando “le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili” (art. 135). Tutto questo conferisce alla Regione responsabilità ineludibili di regolazione, attuabili sia con norme direttamente cogenti nei confronti degli operatori, sia con direttive od indirizzi che debbono trovare riscontro nelle disposizioni operative definite dai piani locali o dai piani settoriali. In questo senso, spetta alle Linee guida innescare un processo di progressiva precisazione delle regole di gestione del territorio, coerenti con le strategie delineate e tali da coinvolgere tutti i livelli e i settori della pubblica amministrazione.

3.2.6. Tutela e valorizzazione.

Le regole da definire non riguardano però soltanto la salvaguardia, la protezione, la conservazione e la preservazione, in una parola la “tutela” in senso ampio di una lista per quanto estesa di “beni”, aree od immobili (per usare il lessico del Codice dei beni culturali e del paesaggio). Esse riguardano anche e congiuntamente la loro “valorizzazione”. Più precisamente, secondo gli artt. 1 e 3 della CEP, le regole da definire riguardano l'insieme delle “azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici”, delle “azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e armonizzare le sue trasformazioni” e delle “azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al ripristino e alla creazione di paesaggi”. Questa dilatazione degli scopi stessi delle politiche del paesaggio è tanto più significativa in quanto – giova ricordare – esse devono riguardare, in base alla precisa indicazione della CEP peraltro ripresa nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'intero territorio e quindi anche i paesaggi dell'ordinarietà, della quotidianità, dell'abbandono e del degrado: contesti nei quali la salvaguardia dei valori presenti cede necessariamente il passo alla produzione di nuovi valori, anche in termini radicalmente innovativi. Ed ancora, come si è sopra ricordato, la CEP (e conseguentemente il Codice dei beni culturali e del paesaggio nella misura in cui tratta degli “ambiti di paesaggio” e degli obiettivi di qualità da perseguirvi) sposta l'attenzione dai singoli beni al territorio in cui essi si radicano e

prendono senso. Questa “territorializzazione” delle politiche del paesaggio esce inevitabilmente dagli orizzonti della tutela per situarsi in quelli della valorizzazione: la conservazione dei beni, delle loro qualità intrinseche e delle loro relazioni va vista come “valore aggiunto” del territorio, ossia come contributo alla valorizzazione territoriale. In breve, nella prospettiva della CEP, la coppia tutela-valorizzazione, lungi dal riflettere quella separazione di competenze ribadita dal Tit. V della Costituzione (la tutela di competenza esclusiva dello Stato, la valorizzazione di competenza concorrente) e richiamata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, sembra piuttosto evocare la doppia polarità entro la quale si precisano, in funzione dei variabili caratteri e problemi delle specifiche realtà territoriali, le politiche del paesaggio. In questo senso le presenti Linee guida tendono ad orientare non soltanto le strategie di valorizzazione, ma anche gli indirizzi di tutela che ne consentono l’attuazione e che la pianificazione paesaggistica regionale, in base al Codice dei beni culturali e del paesaggio, non può evitare di esprimere.

3.2.7. Il ruolo della conoscenza scientifica inter-disciplinare.

In questa direzione particolare rilevanza assume la definizione, nell’ambito del PTR, del “quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell’integrità fisica e dell’identità culturale del territorio [...] connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale” (art. 13 LR 16/2004). In primo luogo, la definizione del quadro pone in evidenza la necessità di un rilevante contributo ricognitivo, scientificamente validato ed orientato agli scopi che si intendono perseguire nel governo del territorio. Tale contributo lega strettamente tutto quanto concorre a definire l’integrità fisica e l’identità culturale del territorio, e quindi il paesaggio, nell’ampio significato attribuitogli dalla CEP. La Carta dei paesaggi che accompagna le presenti Linee guida è un primo passo in questa direzione; ma naturalmente il riferimento alla pianificazione provinciale postula approfondimenti da sviluppare a quella scala con più specifico riguardo per le singole realtà provinciali. In via generale, si impone comunque un approccio inter-disciplinare, che incroci e faccia efficacemente interagire saperi e competenze diverse, da quelle geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche, a quelle geografiche, ecologiche, agronomiche, storiche, culturali, antropologiche, urbanistiche, e ad ogni altra che possa assumere rilievo nelle specifiche realtà territoriali.

3.2.8. Polisemia, trans-scalarità e dinamiche evolutive

Nella concezione ampia e comprensiva propugnata dalla CEP, il paesaggio può essere infatti percepito, vissuto e quindi anche analizzato e compreso sotto molteplici profili. In altri termini esso si presenta in una pluralità di “dimensioni”, ciascuna delle quali può assumere maggiore o minore importanza a seconda dei caratteri, dei problemi e delle tendenze evolutive delle specifiche realtà territoriali. Storicamente, questa imprescindibile polisemia e multidimensionalità del paesaggio spiega la varietà degli sguardi, degli approcci e delle interpretazioni teoriche – geografiche, storiche, ecologiche, estetiche, antropologiche, ecc. – maturate nei diversi ambiti scientifici. Ma, a dispetto dei tentativi ricorrenti, da parte delle diverse scuole di pensiero, di “appropriarsi” della nozione di paesaggio proponendone interpretazioni “esclusive”, è solo dall’interazione delle diverse letture, dall’incrocio dei saperi e delle visioni che nasce il significato complesso e la comprensione olistica del paesaggio. Si ritiene quindi opportuno che l’intero percorso per la costruzione del piano paesaggistico debba riflettere questa multidimensionalità. In linea generale, le dimensioni da prendere in considerazione per la Campania dovrebbero essere almeno quattro:

- *la dimensione ecologico-naturalistica* (comprensiva degli aspetti geologici, idrogeologici, geomorfologici, climatici, vegetazionali, faunistici ecc.),
- *la dimensione economica-funzionale* (comprensiva degli aspetti agricoli e forestali, dell'economia degli spazi rurali, dell'utilizzazione economica delle risorse naturali, della mobilità e dei trasporti, ecc.),
- *la dimensione storico-culturale* (comprensiva degli aspetti storici e archeologici, degli aspetti del patrimonio culturale anche immateriali, degli aspetti urbanistici, insediativi e infrastrutturali, ecc.);
- *la dimensione semiologico-antropologica* (comprensiva degli aspetti antropologici, sociologici, semiologici, estetici, percettivi, ecc.).

Quella sopra esposta è una scansione palesamente aperta, da definirsi operativamente in funzione, come si è detto, delle specificità locali. Essa ha il solo scopo di rammentare il carattere inevitabilmente relazionale e complesso del paesaggio e la necessità di promuoverne una conoscenza “trasversale”, atta a supportarne una gestione tendenzialmente “integrata”, che incroci le diverse politiche incidenti sul territorio. A questo proposito va sottolineato il fatto che, in sede di elaborazione delle presenti Linee Guida ed in particolare della Carta dei paesaggi, non si è reso possibile né opportuno considerare tutte e quattro le dimensioni sopra esposte. Infatti la Carta dei paesaggi (vedi cap. 4) nasce essenzialmente da analisi e valutazioni ecologiche, agroforestali e storico-culturali. Sono quindi considerate solo due delle dimensioni sopra richiamate. La mancata considerazione, in questa fase, della dimensione economico-funzionale trova ragione nel fatto che le LG vanno a formare parte integrante di un processo di pianificazione che considera ampiamente gli aspetti sinteticamente evocati in tale dimensione. Ma l'omissione più rilevante riguarda gli aspetti percettivi, che interessano peraltro non solo la quarta delle indicate dimensioni, ma anche, in vario modo, le altre tre. Su tali aspetti la CEP richiama ripetutamente l'attenzione, stabilendo che, fin dal riconoscimento dei valori in gioco, le politiche del paesaggio tengano conto delle percezioni delle popolazioni interessate, coinvolgendole strettamente nei processi decisionali e nelle elaborazioni. Ma proprio il protagonismo che va riconosciuto alle comunità e agli attori locali consiglia di spostare al livello provinciale e locale l'apprezzamento degli aspetti percettivi e dei valori identitari che ne conseguono. Sotto questo profilo, quindi, le LG impegnano direttamente le realtà locali a contribuire con piena responsabilità alla costruzione del piano paesaggistico.

Questa considerazione porta ad evidenziare l'imprescindibile trans-scalarità del paesaggio, la cui gestione e pianificazione non possono affidarsi solo o principalmente a processi dall'alto in basso. La pianificazione paesaggistica deve necessariamente articolarsi a più livelli, esprimendosi in forme diverse e complementari alle diverse scale, da quella regionale a quella provinciale a quella locale. I diversi aspetti o le diverse “dimensioni” sopra evocate hanno infatti peso e importanza diversi alle diverse scale. Questa trans-scalarità ovviamente non riguarda soltanto i processi di conoscenza ma anche quelli di regolazione dei processi di trasformazione, che si esprimono con dinamiche evolutive differenziate, pur richiedendo politiche complessivamente coerenti ed integrate. Il processo di pianificazione paesaggistica non può prescindere dalla complessità delle relazioni transcolari – destinate ad arricchire e articolare la cooperazione inter-istituzionale in senso verticale – pur rispettando la titolarità attribuita alla Regione dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

3.2.9. L'interpretazione strutturale del territorio.

Per essere davvero utile alla pianificazione, il quadro conoscitivo deve essere profondamente

selettivo: deve cioè consentire di distinguere il ruolo e l'importanza delle componenti e delle relazioni che determinano l'integrità fisica, l'identità culturale e dunque anche la qualità del paesaggio latamente intesa.

L'individuazione dei fattori “strutturanti” (vedi il paragrafo seguente), degli elementi e relazioni di lunga durata, dei fattori di permanenza e di relativa “invarianza” rappresenta un passo decisivo in questa direzione. Come dimostrano le esperienze di pianificazione strutturale, l'individuazione di tali elementi e relazioni consente di stabilire i “punti fermi” entro i quali i processi di dialogo e concertazione previsti dalla LR possono progressivamente precisare le strategie d'azione e le scelte d'intervento. E' però importante notare che tale individuazione non consegue meccanicamente dalla registrazione dei “dati” paesistici e ambientali (ambiente e paesaggio non sono mai “un dato”); essa è frutto di una “interpretazione” del territorio regionale, che si fonda su una sintesi intenzionale, olistica e inter-disciplinare, delle diverse letture specialistiche. A scala provinciale e comunale, l'interpretazione strutturale può trovare spazio nelle “disposizioni strutturali” previste dalla LR 16, all'art. 3, chiamate a “individuare le linee fondamentali delle trasformazioni a lungo termine del territorio”. Le Linee guida offrono prime indicazioni a scala regionale, anche in vista degli approfondimenti da operare alle altre scale: indicazioni tanto più necessarie quanto più si intende “aprire” i processi di concertazione e partecipazione alla elaborazione pluralistica delle strategie d'azione. In questo senso il quadro strutturale proposto dalle Linee guida svolgere un ruolo complementare a quello del quadro strategico.

3.2.10. L'interpretazione reticolare.

La proposta di PTR pone in rilievo, ai fini del quadro strategico, l'importanza delle reti di connessione; sia delle connessioni col contesto geografico interregionale, nazionale e internazionale, sia delle connessioni ecologiche ai vari livelli. In entrambi i casi la connettività è pensata in funzione della difesa e della valorizzazione della diversità. Nel primo caso perché le specificità culturali, ambientali e paesistiche della regione nel suo complesso possono essere utilizzate come risorse competitive a patto che la regione stessa possa affacciarsi efficacemente nelle reti di scambio e di produzione che si sviluppano a scala sovra-locale e tendenzialmente globale. Nel secondo caso perché la funzionalità e la ricchezza della diversità paesistica e biologica interna alla regione sono pesantemente insidiate e compromesse dalla frammentazione e disgregazione conseguenti ai processi di sviluppo insediativo e infrastrutturale registrati nell'ultimo mezzo secolo. Ma i due casi sono assai diversi sotto il profilo paesistico-ambientale. Nel primo, ferme restando le scelte d'investimento infrastrutturale già decise (circa i corridoi europei, il potenziamento del trasporto ferroviario e aereo, i completamenti autostradali, i nodi intermodali, ecc.), si tratta essenzialmente di controllare e mitigare gli impatti delle opere e dei flussi relativi. Nel secondo, si tratta invece di salvaguardare e ove possibile ristabilire o creare le connessioni vitali per il funzionamento ecosistemico, la continuità e la fruibilità paesistica. La realizzazione della Rete Ecologica Regionale assume a questo riguardo una funzione centrale. Basilarmente, essa risponde ai problemi avvertiti sotto il profilo ecologico (perdita o mutilazione o insularizzazione degli habitat, rischi di estinzione e di riduzioni della biodiversità ecc.) e sotto quello stesso profilo può presentare risposte più o meno efficaci, come gli interventi di deframmentazione, difesa o creazione di “ponti” e “corridoi” o “stepping stones”. Importanti contributi in questa direzione possono venire dagli spazi rurali, custodi di “naturalità diffusa” e spesso ancora ricchi di apparati paesistici (canali e reti irrigue, siepi e filari, macchie seminaturali ecc.) che possono configurarsi come veri e propri tessuti connettivi.

3.2.11. Gli ambiti di paesaggio, tra reti, ambienti insediativi e sistemi di sviluppo territoriale.

Nell'esperienza degli ultimi 15 anni in Europa è inoltre cresciuto l'orientamento a concepire le funzioni delle reti ecologiche in termini non solo biologici, ma più latamente paesistici e culturali: in ragione non solo delle strette relazioni che legano la diversità biologica a quella paesistica, ma anche dell'intreccio inestricabile che normalmente si avverte nei paesi europei tra valori naturali e valori culturali (cosa particolarmente vera in Campania, come attesta la rilevanza quantitativa del patrimonio storico diffuso). L'interpretazione reticolare coglie dunque una dimensione fondamentale del patrimonio paesistico-ambientale. E in questo senso le presenti Linee guida offrono indicazioni per "mettere in rete" le risorse naturali-culturali guardando non solo alle relazioni ecologiche ma anche a quelle che attengono alla storia, alla cultura, all'organizzazione e alla fruizione dei territori in cui esse sono radicate. Ma l'ambiente e il paesaggio non sono riducibili alla dimensione reticolare. La qualità paesaggistica, la riconoscibilità dei valori identitari e la stessa integrità fisica del territorio dipendono non solo dalla consistenza ed efficienza delle connessioni, ma anche da dinamiche e politiche "areali", la cui estensione spaziale ha spesso un'importanza cruciale. L'articolazione degli spazi rurali in cui si applicano le politiche agricole e forestali, la vastità e la forma delle aree naturali protette, la densità e l'ampiezza dei depositi culturali da recuperare non sono certo meno importanti delle reti di connessione. Tutto ciò costringe le politiche del paesaggio a confrontarsi direttamente con i caratteri e le dinamiche degli "ambienti insediativi" e dei "sistemi di sviluppo territoriale" delineati dal PTR. In questo senso le presenti Linee guida ed in particolare gli "ambiti di paesaggio" da individuare secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio, non possono evitare di assumere un carattere "trasversale" rispetto ai quadri di riferimento territoriale proposti per il PTR.

3.3. Conoscenza e interpretazione strutturale del territorio

3.3.1. Componenti strutturali e driving forces

In Campania, in modo più marcato che in altre regioni, si può delineare una struttura paesistica di base, nettamente definita da un sistema forte di segni, che costituiscono, nel loro insieme, il telaio di riferimento dei paesaggi identitari locali.

Tali segni si appoggiano sul sistema delle relazioni fondamentali che connettono le componenti più importanti del territorio e che concorrono da una parte a farne funzionare in modo durevole l'assetto ordinario e quotidiano, e dall'altra a mantenere forti le differenze e la specificità degli aspetti straordinari, che rendono notevole e rinomato il paesaggio campano nel mondo.

Naturalmente tra il sistema base dell'assetto ordinario e il quadro delle relazioni e delle componenti particolari e straordinarie intercorrono legami e connessioni che, nell'insieme, sono l'oggetto di una "interpretazione strutturale" del territorio.

All'interpretazione strutturale concorrono gli studi settoriali di numerose discipline, che tendono a mettere in evidenza i caratteri sistematici e integrati delle relazioni, come chiarito nel paragrafo precedente.

L'individuazione delle componenti territoriali e delle loro relazioni strutturali, per uno o più aspetti, è molto importante per la gestione del territorio, dato che consente di distinguere puntualmente i fattori e le funzioni principali che si vogliono far durare nel tempo, e porre come base da valorizzare per le future trasformazioni. Definendo, come obiettivo per la sostenibilità, la salvaguardia e la valorizzazione non generica "del paesaggio" ma di sue specifiche componenti e relazioni, si possono più facilmente derivare indirizzi strategici e criteri di disciplina specifici, dedicati alle componenti e relazioni individuate.

Quindi con questo riconoscimento, articolato e precisato a scala locale, anche attraverso il riconoscimento condiviso, si evidenziano i caratteri e le relazioni da mantenere, aprendo la via ad una precisazione degli indirizzi di tutela già esistenti, specificando e rendendo più efficace l'attenzione posta in via procedurale da vincoli come quelli delle leggi del 1939 e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Gli indirizzi di attenzione e tutela comunque non possono essere solo generalizzati ed espressi in via tipologica, con riferimento a categorie di relazioni o fattori, ma devono risultare efficaci a fronte delle specifiche condizioni in cui tali relazioni e fattori si trovano.

E' infatti evidente che, ad esempio, un bene architettonico o ambientale degradato perché abbandonato deve essere mantenuto e tutelato con attenzioni diverse da un analogo bene investito da processi trasformativi in area di densa urbanizzazione (eroso nelle sue aree pertinenziali, reso illeggibile da altri interventi, alterato da usi e modificazioni improprie).

Così all'interpretazione strutturale del territorio si deve accompagnare una interpretazione delle pressioni esercitate dalle grandi dinamiche trasformative in corso (le *driving forces*), che determinano le condizioni in cui ci troviamo ad operare. Perciò le strategie, da attivare per tutelare e valorizzare componenti e relazioni strutturali, e le necessarie misure di disciplina e di tutela da esercitare, sono differenti a seconda delle condizioni e delle spinte che agiscono sui diversi beni in diverse situazioni.

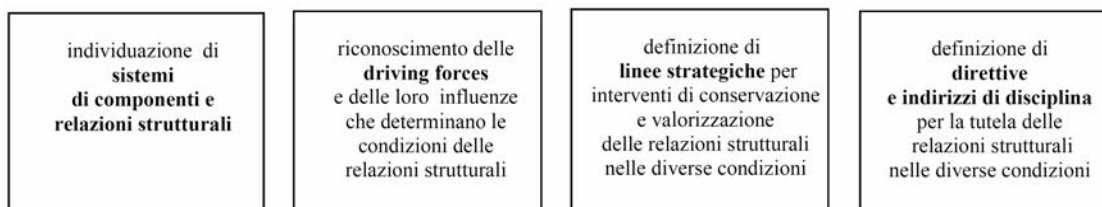
Le *driving forces* che si devono considerare sono almeno quelle che influiscono:

- a livello globale (il cambiamento del clima, la crisi della qualità delle risorse primarie - aria, acqua, suolo, energia -, la globalizzazione e la omogeneizzazione dei prodotti e dei modi di produzione e di consumo),
- a livello continentale (la domanda di mobilità di persone e merci sul territorio crescente in modo esponenziale e la parallela diffusione urbana e infrastrutturale)
- a livello di regione mediterranea (il processo di spopolamento e abbandono delle aree rurali meno favorite e i contrari e più circoscritti fenomeni di crescente pressione turistica).

I caratteri e le dinamiche di pressione sono in buona parte indagati nel quadro stesso del PTR o, per le opportune integrazioni, nei piani di settore che interessano il territorio regionale.

Altri fattori di pressione derivanti da *driving forces* importanti a livello subregionale (come il rischio idrogeologico o vulcanico o sismico o la rilocalizzazione abitativa o produttiva,) possono opportunamente essere aggiunti a livello provinciale, determinando quindi specifiche attenzioni di tutte le strategie e gli indirizzi locali in riferimento a situazioni caratterizzate dalla presenza di particolari tensioni trasformative.

Si prospetta quindi una sequenza operativa che connette il quadro strutturale alle linee strategiche e alle misure di disciplina :



Tale sequenza si applica indifferentemente a qualsiasi scala ma, nel caso della Campania, regione di particolare complessità, è opportuno che venga articolata attraverso successivi approfondimenti, che ben corrispondono alle occasioni di indagine e di proposta alle scale istituzionali: regionale, provinciale e locale.

3.3.2. L'inquadratura strutturale nel processo di pianificazione

Quindi sia il Piano di coordinamento provinciale che i Piani comunali e intercomunali dovranno seguire un percorso logico che, a partire dal riconoscimento delle *driving forces* e dei loro effetti sul quadro strutturale, individui linee strategiche di intervento e misure di disciplina atte a tutelare le relazioni strutturali e a valorizzarle come risorse per lo sviluppo.

Ovviamente tale quadro transcalare si costruisce in un arco temporale piuttosto lungo, che viene concepito come processo diversificato (cioè ad ogni livello si sviluppano approfondimenti peculiari) e interattivo, sia nella direzione *top-down*, che viceversa *bottom-up*.

Lungo l'asse *top-down* si situano:

- a) in primo luogo le presenti Linee guida, che riverberano sui livelli locali, oltre all'impostazione metodologica (di cui al presente cap. 3) e alla connessione macro tra le strategie territoriali e quelle paesistiche (di cui al cap. 5), l'indicazione di linee strategiche generali e di direttive relative alle componenti strutturali e alle loro relazioni articolate per grandi ambiti (di cui al cap. 4) e per le reti di connessione ambientale e paesistica, costituenti relazione strutturale alla scala regionale o addirittura più vasta.
- b) a scala intermedia le elaborazioni nel quadro del Piano di coordinamento provinciale, in cui l'inquadratura strutturale viene definito alla scala di ambiti (1:25.000-10.000) e descritto nelle componenti e nelle relazioni che devono essere tenute in conto nella dimensione locale, in sede di piani intercomunali o di PUC, localizzando quindi le reti e i contesti di già individuati o proponendone di ulteriori. Tale riconoscimento si accompagna con indicazioni normative a carattere di indirizzo, da recepire nei PUC attraverso una opportuna interpretazione e definizione alla scala di dettaglio (1:5000-1:1.000) o con norme direttamente cogenti, nei casi in cui siano da salvaguardare comunque risorse e beni paesaggistici vulnerabili o in situazione critica.
- c) alla scala locale, in cui, oltre al recepimento delle indicazioni e degli indirizzi sopra descritti, sono oggetto di attenzione due fattori interconnessi: la presa in carico della percezione del sistema paesistico attraverso il riconoscimento degli aspetti semiologico-antropologici e la considerazione dell'identità locale.

Si tratta di fattori che incidono fortemente sulla interpretazione strutturale, essendo i cardini della componente soggettiva del paesaggio, ben posta in risalto dalla Convenzione europea, che possono tuttavia essere tenuti in conto solo alla scala locale, alla scala cioè a cui è possibile dare giudizi "non ideologici" del senso comune del paesaggio.

Infatti i valori identitari, spesso immateriali e affidati ad una cultura non scritta ma radicata nei comportamenti e nelle pratiche sociali, emergono e prendono forma in modo concreto e non simbolico solo nella dimensione più controllabile della comunità abitante, rilevabile solo con un contatto diretto con le popolazioni e con quel modo di percepire il territorio, specifico e definito localmente, che chiamiamo "senso comune del paesaggio".

L'emergere dei valori identitari e del ruolo della percezione collettiva del paesaggio, propri del livello locale, influiscono non tanto sul quadro strutturale e sugli effetti trasformativi delle *driving forces* quanto sulla capacità di reagire con strategie, attenzioni ed interventi. Infatti, al di là delle scelte di intervento o di tutela prese dall'alto (a livello internazionale o nazionale), diventa sempre più chiaro che le strategie di resistenza, di mitigazione o di governo nei confronti delle grandi dinamiche trasformative in atto devono contare su una collaborazione tra i diversi livelli di gestione e gli operatori diffusi. Ma questa collaborazione a sua volta si può attivare efficacemente solo se poggia su una condivisa percezione dei valori di riferimento: se è diffuso il senso di necessità di una valorizzazione dei residui fattori di naturalità (non solo le aree protette montane e costiere poco o per nulla insediate ma anche le residue zone boscate o coltivate in modo tradizionale prossime agli insediamenti della penisola sorrentina, dei Campi

Flegrei, delle colline di Napoli o dei rilievi preappenninici del Casertano, o del Cilento), la difesa dei fattori di identità storica e culturale locale o generale (non solo le maggiori città, ma i centri minori, gli insediamenti sparsi delle valli interne, i tratti di aree libere che consentono ancora di leggere panoramicamente il profilo degli insediamenti storici, i monumenti isolati anche minori in contesti integri), la salvaguardia degli episodi e soprattutto dei sistemi di eccellenza, per rarità o per integrità (non solo i grandi depositi archeologici greco-romani, ma anche i resti più antichi o le tracce dell'insediamento rurale – come le centuriazioni-, non solo il Vesuvio ma anche le morfologie vulcaniche dei Campi Flegrei e di Roccamorfina, non solo i tratti famosi di costa ma anche il sistema dunale e le foci fluviali, i laghi costieri).

Con riferimento a questa connessione necessaria, tra indagini disciplinari per l'inquadramento strutturale e senso comune del paesaggio, che consente di passare da una concezione *cogente* delle regole per la tutela ad una prospettiva *co-agente* in attuazione di indirizzi condivisi, è importante sottolineare il ruolo informativo e formativo dell'interpretazione strutturale, deposito organico delle conoscenze, da mantenere aperto e attivo in un processo di continuo aggiornamento anche tenendo conto dell'evolvere del quadro delle driving forces e del necessario monitoraggio delle pressioni esterne.

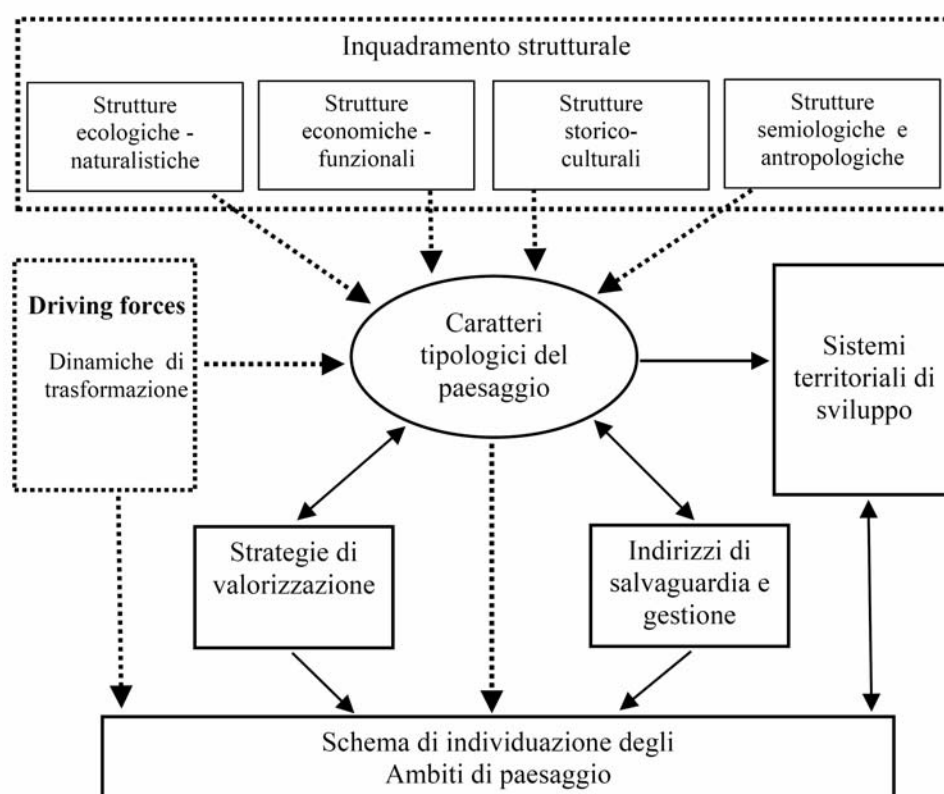
In questa direzione la Regione deve assicurare un processo di implementazione continuo dell'inquadramento strutturale, ad esempio istituendo servizi che garantiscano l'integrazione dei "data base" dei piani alle diverse scale, da quella regionale, utilizzando le basi informative dei diversi piani di settore, a quelle provinciali e locali.

Nello schema seguente si riassume il flusso di informazioni (in tratteggio) e di valutazioni con effetti regolativi e di indirizzo (in linea continua) che intercorrono, nel processo di piano, tra:

- l'inquadramento strutturale (nel sistema interdisciplinare di interpretazione),
- le elaborazioni di sintesi (tipologica e per ambiti)
- le linee strategiche e di indirizzo normativo (che riguardano sia gli aspetti generali, delle tipologie di beni o situazioni, che quelli specifici, degli ambiti).

Evidentemente lo schema riguarda l'intero processo di elaborazione integrato tra le diverse scale, che a livello regionale viene messo a punto solo per alcune parti, rinviando alle scale di maggior dettaglio il completamento.

In particolare l'inquadramento strutturale è affrontato a scala regionale in particolar modo per le strutture ecologico-naturalistiche e in parte per quelle economico-funzionali e per quelle storico culturali, mentre si rinvia al loro completamento alla scala provinciale per l'approfondimento delle strutture semiologiche e antropologiche, per le quali è necessario prendere atto della percezione collettiva del paesaggio e dei comportamenti sociali con questo interferenti, rilevabili soprattutto alla scala locale.



3.3.3. Ambiti di paesaggio

L'inquadramento strutturale, come sopra delineato, consente la identificazione dei caratteri salienti dei paesaggi campani, che a livello regionale vengono distinti per grandi tipologie di risorse e di beni a cui in generale è opportuno che corrispondano politiche differenziate, articolabili in strategie e indirizzi.

Tali tipologie, per semplificare la definizione delle strategie e degli indirizzi alla scala regionale, vengono organizzate:

- per il territorio rurale e aperto sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e agroforestali che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- per il territorio prevalentemente costruito, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

Inoltre, sempre in termini di strutturazione storica dei luoghi, vengono riconosciuti alcuni caratteri archeologici del territorio rurale, che si connotano come specificazioni tipologiche della pianura (le centuriazioni) o degli altri contesti tipizzati (costieri, di montagna o di collina). individuando per quanto riguarda l'impianto insediativo originario, beni di insieme di particolare interesse per il paesaggio storico-culturale a cui sono dedicate specifiche attenzioni in termini di salvaguardia e di strategie per la valorizzazione.

La specifica configurazione geografica, l'entità dei processi trasformativi, delle situazioni di criticità o dell'integrità dei luoghi sono state considerate come condizioni e specificazioni importanti per l'identificazione di uno schema preliminare di articolazione degli Ambiti



paesaggistici della Campania, a cui fare corrispondere indirizzi differenziati di salvaguardia e specifiche linee di azione.

La relazione tra articolazione in ambiti paesaggistici delle presenti Linee guida e i diversi Quadri territoriali di riferimento del PTR è basata su due nessi fondamentali:

- a) da una parte si prospetta una relazione metodologica ed operativa simile a quella prevista nel PTR tra Ambienti insediativi (II Quadro territoriale di riferimento del PTR) e processi programmatori e decisionali. Infatti la definizione assegnata nel PTR agli Ambienti insediativi, è perfettamente adatta agli Ambiti paesaggistici: *“ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi “strutturanti”), in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. In altri termini, ciascun Ambiente insediativo dovrebbe costituire un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e si avviano a soluzione importanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico/sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare”* (par. 4,1,1 del PTR, pg. 160). Tali finalità sono del tutto congruenti con quelle che nelle presenti linee guida si riconoscono agli Ambiti paesaggistici, che quindi risultano perfettamente calibrati rispetto alla logica di impostazione e al ruolo assegnato nel PTR al II quadro territoriale di riferimento. Come per gli altri Quadri di riferimento il PTR prevede una specificazione degli Ambienti insediativi nel quadro dei PTCP, processo che è evidentemente proprio anche degli Ambiti paesaggistici. Tuttavia, diversamente da quanto previsto nel PTR, le presenti Linee guida forniscono già alle Province un materiale di riferimento strutturale più definito e concreto, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e agroforestali. Si è considerato infatti che le competenze delle Province in materia siano state sino ad oggi molto ridotte, e che quindi fosse opportuno da parte della Regione un maggior dettaglio nella definizione degli aspetti strutturanti del territorio, soprattutto in questi settori. Perciò, rispetto alla articolazione degli Ambienti insediativi, lo schema di articolazione proposto per gli Ambiti paesaggistici è più minuto e frazionato, e contiene specificazioni delle più importanti linee strategiche e indirizzi di disciplina da osservare.
- b) d'altra parte nel PTR si prospetta una relazione operativa al livello della *governance* tra Ambienti insediativi e Sistemi territoriali di sviluppo (STS), delineati come III Quadro territoriale di riferimento. Infatti i STS costituiscono nel PTR il sistema di articolazione locale delle strategie operative, a cui corrispondono le programmazioni degli investimenti regionali nei diversi settori. Gli Ambienti insediativi quindi costituiscono il quadro di riferimento delle strategie che si attuano operativamente entro una connessione tra regione e enti locali coesi in un STS.

Dunque, in un quadro funzionale e amministrativo come quello delineato dal PTR, è importante definire una correlazione operativa anche tra STS e Ambiti paesaggistici, che deve trovare forma in una accettabile corrispondenza spaziale. Con questa corrispondenza territoriale di massima risulta più facile inserire le strategie specifiche per il paesaggio (delineate negli Ambiti paesaggistici) entro una organizzazione complessiva di strategie territoriali individuate per ogni STS nel PTR. Si imposta quindi in questo modo un telaio di riferimenti integrati, che rende più organico e facilitato il compito delle Province di ridurre a coerenza l'intero sistema entro i piani di coordinamento.

Nel complesso quindi gli Ambiti paesaggistici costituiscono il contenitore di riferimento sia per gli indirizzi di norma e disciplina (in questo correlandosi al ruolo svolto nel PTR dagli Ambienti insediativi) sia per l'articolazione delle strategie e dei programmi di intervento (in questo correlandosi al ruolo svolto nel PTR dai Sistemi territoriali di sviluppo).

D'altra parte è chiaro che nel presente documento si delinea solo il carattere generale degli

Ambiti paesaggistici e l'intorno territoriale interessato, mentre la precisazione dei confini di tali ambiti (anche parzialmente sovrapposti a identificare aree di cerniera e nodi cardinali), delle situazioni particolari e delle condizioni dei beni in essi contenuti è compito peculiare del livello provinciale.

Questa azione di precisazione è demandata al livello provinciale perché è a quella scala che può essere raccolto un contributo fondamentale per la gestione del paesaggio: la lettura dei valori identitari e delle situazioni paesistiche quali percepite dalle popolazioni. Si propone di organizzare tale importante aspetto del processo di piano chiedendo alle Province di definire, entro i PTCP, delle "Unità di paesaggio identitario", cioè partizioni del territorio derivate dal riconoscimento che ne danno le popolazioni, secondo la definizione dalla Convenzione europea. Si tratta di entità che certamente hanno dimensione minore di quella degli Ambiti individuati su base interdisciplinare nel quadro strutturale d'insieme, dato il carattere spiccatamente locale della "percezione" paesistica. Ma proprio questa dimensione minuta costituisce il riferimento più opportuno per comunicare e rendere cooperativa con gli operatori locali ogni strategia di intervento e per partecipare con la popolazione nel suo insieme ogni processo decisionale.

Gli Ambiti paesaggistici si propongono quindi come sede di una relazione complessa che vede da una parte gli indirizzi normativi e le strategie coordinate con le altre attività del PTR e dall'altra le situazioni locali, come emergenti nelle Unità di paesaggio identitario, sede di partecipazione alle scelte e alle strategie, che quasi ovunque prevedono programmi di intervento integrato tra soggetti istituzionali e operatori locali.

3.3.4. Beni paesaggistici, valori e criticità

La Regione ha sottoscritto nel settembre 2005 la Carta di Padula: un documento di intenzioni che, nello spirito della Convenzione europea, sottolinea il carattere intersettoriale, transcalare e territoriale del paesaggio, facendo prevalere definitivamente una considerazione estesa dei criteri di salvaguardia, manutenzione e gestione rispetto ad una dimensione parziale, di tutela puntuale dei singoli beni. La Carta di Padula quindi, sottoscritta anche dalle province campane, da alcuni comuni, dalle soprintendenze e dagli enti parco, impone di allargare le missioni del Piano e a superare la pur indispensabile protezione dei cosiddetti "beni paesaggistici". Questo non soltanto perché tale protezione richiede di estendere le misure di regolazione ad altre componenti del paesaggio che, come gran parte dei beni culturali e a dispetto della loro maggiore o minore valenza paesistica, non sono necessariamente assimilabili ai beni paesaggistici (e possono anzi addirittura essere considerati dei "mali", come le aree degradate) pur interagendo con essi. Ma anche e fondamentalmente perché occorre andare oltre la tutela dei beni, oltre la disciplina dei singoli "oggetti" e individuare nelle pieghe del territorio le necessità ed opportunità di intervento regolatore, se si assumono come riferimento le società locali, che nel territorio complessivamente prendono coscienza dei propri valori identitari e delle proprie risorse, esprimono i propri bisogni e costruiscono i propri progetti di vita e di sviluppo.

Dunque per la salvaguardia del paesaggio è opportuna una politica complessiva complementare alla tutela ai beni paesaggistici, come definiti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che ricomponga l'attenzione ai singoli oggetti con una attenzione ai loro contesti, investendo almeno tre ordini di altre componenti e relazioni importanti:

- i "beni di insieme", intesi come sistemi di beni anche minori e di ridotta importanza individuale, che comunque connotano e distinguono un tratto di territorio, essendone riconosciuto il ruolo identitario dei segni minuti, della storia e delle relazioni con l'ambiente naturale nonché della loro distribuzione correlata. Si tratta di sistemi che in molti casi sono già stati individuati e tutelati, nei loro singoli beni, attraverso il vincolo del cosiddetto "galassino" e/o attraverso la redazione di specifici Piani del paesaggio costituiti solo di norme regolatrici, a cura delle locali Soprintendenze;



- le situazioni critiche, relative a luoghi degradati, o sotto impatto per opere e trasformazioni incontrollate, o destrutturati per processi di abbandono, che influiscono complessivamente non solo sulla qualità paesistica degli ambiti, ma anche su quella dei singoli beni (ad esempio gli intorni di aree naturalisticamente fragili, come le aree umide, i paleoalvei o gli apparati dunali, o di beni storici leggibili solo per tracce, come le centuriazioni);
- i beni più latamente culturali, costituiti in molti casi da oggetti mobili o da aspetti immateriali della cultura locale (saperi, riti, costumi, capacità produttive) o della attenzione posta da artisti o turisti a specifiche parti del paesaggio, che costituiscono per alcuni siti o contesti un fattore di assoluta eccellenza a livello addirittura mondiale, e che certamente possono essere salvaguardati e valorizzati solo con opportune politiche innovative e integrate, che interessano anche i luoghi e il paesaggio.

E' quindi evidente che per assumere il tema della salvaguardia dei beni nella sua complessità non è possibile un semplice riscontro normativo rispetto ad elenchi di "cose" individuate, ma è necessario innescare complessivamente il tema dei beni nel governo del territorio e del paesaggio, riscontrandolo analiticamente nelle strategie e indirizzi di piano da attivare a diversi livelli di scala e in vere e proprie politiche di governance che comprendano la valutazione, il monitoraggio e la possibilità di mobilitazione ad hoc nei casi specifici di particolare criticità o rischio.

Nelle presenti Linee guida il tema dei beni paesaggistici è quindi organizzato in riferimento a questo criterio generale di politica del paesaggio, in ogni caso tenendo conto degli obblighi che comunque sono posti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

In questo senso gli indirizzi per la salvaguardia, espressi in via generale per le grandi tipologie di situazione naturalistico-ecologica e per le diverse categorie di beni paesaggistici storico-culturali, devono essere precisati con riferimento ai singoli beni in sede di piani provinciali, recependo una serie di raccomandazioni che sono già contenute nel piano regionale.

In particolare ai piani provinciali si richiede di inserire gli aspetti di disciplina e di attenzione riguardanti i beni entro il più generale complesso di precisazioni e approfondimenti da svolgere nel quadro degli ambiti paesaggistici, rispondendo in questo modo al dettato articolato del Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 143 e 145).

Quindi una parte significativa delle precisazioni ed approfondimenti richiesti ai PTCP riguardano criteri e indirizzi che si applicano appropriatamente agli ambiti paesaggistici; esse sono in primo luogo quelli adatti a rispondere ai requisiti del Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio, precisando gli indirizzi delle presenti linee guida;
- individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti previsti nel PTCP e nel PTR.

Specificamente gli indirizzi e le linee strategiche individuate nelle presenti Linee guida per gli Ambiti paesaggistici devono essere recepite con i necessari adeguamenti e precisazioni nel quadro delle specifiche prescrizioni e previsioni che il piano provinciale deve redigere ordinate, secondo l'art. 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- a) *al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;*

- b) *all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;*
- c) *al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;*
- d) *all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.*

Nell'insieme questo quadro normativo, da mettere a punto in sede di PTCP e da inserire nelle norme per ambito paesaggistico, costituisce la cornice entro cui inserire correttamente gli indirizzi di salvaguardia dei beni paesaggistici e delle altre aree e manufatti di specifico interesse, come individuate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio o recepite da leggi precedenti.

Il Codice richiede ai piani paesaggistici di completare il proprio disegno normativo con alcune importanti indicazioni da destinare alle aree particolari ed ai beni puntuali:

- tipizzazione ed individuazione di immobili o di aree da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione, ulteriori rispetto a quelle già individuate dallo Stato;
- determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge (ex art.142 Codice dei beni culturali e del paesaggio) e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico (beni di cui agli elenchi ex art. 136 Codice dei beni culturali e del paesaggio). Entro tali misure il Piano può evidenziare le parti delle aree tutelate per legge, nelle quali gli interventi trasformativi non sono da sottoporre a procedura autorizzativa caso per caso, ma possono essere valutati nel rispetto delle norme di piano, effettuato in via ordinaria dagli enti locali.

Anche tali aspetti sono da mettere a punto nei PTCP, entro il quadro di riferimento che le presenti Linee guida delineano, come risulterà integrato a seguito delle precisazioni e degli approfondimenti indotti dalle intese per la redazione del Piano che sono da sottoscrivere con le Soprintendenze .



Le strategie e gli indirizzi

4. Le strategie per il paesaggio nel quadro del PTR

4.1. Considerazioni generali

La Convenzione europea del paesaggio pone tra i primi requisiti di ogni politica istituzionale sul paesaggio la capacità di coordinare le azioni derivanti da una pluralità di fonti, portando i temi e le strategie proprie del paesaggio entro ogni piano e programma, territoriale o di settore che sia. Inoltre costituisce certamente un riferimento base per ogni piano territoriale che la strategia epocale delineata dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo⁸ e riassunta efficacemente con il motto “*per una nuova alleanza tra città e territorio rurale*”.

In ambito comunitario è oramai prevalente il punto di vista secondo il quale lo spazio rurale rappresenta nel suo complesso un *bene comune*, al di là degli assetti proprietari e delle forme di conduzione⁹.

L'attenzione è rivolta alla *multifunzionalità* del territorio rurale e aperto, alla sua capacità di produrre un flusso di beni e servizi utili alla collettività, legati non solo alla produzione primaria, ma anche e soprattutto al riciclo ed alla ricostituzione delle risorse di base (aria, acqua, suolo), al mantenimento degli ecosistemi, della biodiversità, del paesaggio; al turismo, alle occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta ecc¹⁰.

Il territorio rurale è in grado di compiere tutte queste funzioni perché esso costituisce la porzione largamente prevalente dei *bacini idrografici* e degli *ecosistemi*, cioè delle infrastrutture ambientali che sostengono, direttamente o indirettamente, la vita delle comunità, con le loro attività economiche, sociali, culturali.

A fronte di una tale prospettiva di riequilibrio si constata che il contesto regionale campano è fortemente influenzato da una recente intensa e sovente disordinata competizione per l'uso del territorio, in cui gli spazi rurali e naturali sono progressivamente frammentati ed erosi.

Quindi pare importante avanzare la necessità di una politica regionale “per il territorio rurale e aperto”, che rappresenta una sorta di *precondizione necessaria* affinché si possa parlare di una effettiva *politica regionale per il paesaggio*.

Così come precisato in precedenza, in accordo con lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo, si intende con la definizione di “territorio rurale e aperto”: *l'insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e ruderali e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi*.

L'obiettivo di salvaguardare il valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico ed identitario del territorio rurale e aperto rappresenta infine un aspetto centrale del modello di sviluppo sostenibile delineato in molti degli strumenti della politica di sviluppo spaziale e agroambientale comunitari. Ad essi si ispira anche la più recente legislazione regionale che, nella L.R. 16/2004 (Norme sul governo del territorio) delinea obiettivi strategici dello sviluppo sostenibile, con particolare riferimento:

- alla “... promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il *minimo consumo di suolo*” (art. 2 punto a);

⁸ European Commission (1999). *ESDP. European Spatial Development Perspective. Toward Balanced and Sustainable Development in the Territory of the European Union*. Committee on Spatial Development, Bruxelles

⁹ COM(88) 501 def. “*Comunicazione della Commissione europea: Il futuro del mondo rurale*”

¹⁰ European Commission (1997). *Rural developments. CAP 2000*, Working Document, Bruxelles

- alla “... tutela del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse” (art. 2, punto f);

La L.R. 16/2004 prevede inoltre che il PTR definisca (art. 13, punti 3a e 3b):

- “il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell’integrità fisica e dell’identità culturale del territorio, come definite dall’articolo 2 e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale”;
- “gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale dello stesso”.

Ancora, per quanto concerne i criteri di edificabilità del territorio rurale e aperto, la L.R. 16/2004 stabilisce (art. 23, h) che i Piani urbanistici comunali, “in coerenza con le disposizioni del PTR e del PTCP” perseguano la tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario “... attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l’utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli.”

D’altra parte il PTR è prevalentemente un Piano strategico, che presenta un sistema articolato di filtri e di criteri per territorializzare in modo ottimizzato e sostenibile i programmi di intervento regionali, indipendentemente dai settori entro cui sono tradizionalmente inquadrati. Per questo aspetto il PTR costituisce uno strumento di grande portata per l’applicazione della CEP, predisponendo un primo fondamentale criterio di organizzazione territoriale della pluralità di strategie e di discipline di intervento, sino ad ora completamente settoriali, e distribuendone gli effetti attesi sui 45 Sistemi territoriali di sviluppo in cui è stata suddivisa la Regione .

Detto ciò per quanto riguarda l’inquadramento strategico generale, va sottolineato il ruolo delle presenti Linee guida per completare nel merito il quadro delle azioni strategiche previste dal PTR, quadro sino ad ora carente per quanto riguarda le politiche propriamente paesistiche. Infatti il PTR, redatto prima dell’entrata in vigore delle più recenti versioni del Codice dei Beni Culturali e il Paesaggio e della CEP, assume come riferimento principale per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio territoriale gli aspetti ambientali e naturalistici, predisponendo un asse strategico prevalentemente orientato alla costruzione della “rete ecologica” (asse B), che ingloba anche altri aspetti più propriamente paesistici in posizione subalterna.

Quindi, nell’ottica di un’integrazione delle linee strategiche del PTR, si propone di seguito una riorganizzazione dell’asse B, allargandone il campo e gli obbiettivi sin dal titolo:



B. Difesa e recupero della “diversità” ambientale e paesistica

B1. Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità

B2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

B3. Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza:

B3.1 la fascia costiera

B3.2 le isole

B3.3 le morfologie vulcaniche

B4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

4.1 delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio rurale e insediato

4.2. della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale,

4.3. dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale

B5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

In pratica la riorganizzazione delle linee strategiche orientate alla difesa e recupero della diversità ambientale e paesistica comporta, rispetto alla proposta di PTR adottata:

- la concentrazione delle iniziative per la rete ecologica propriamente detta in un unico filone (B1),
- il mantenimento delle linee operative di salvaguardia e sviluppo e dei territori marginali (B2) e di recupero delle aree dismesse e in via di dismissione (5),
- l’ampliamento della sfera di interesse per i contesti paesistici di eccellenza, accompagnando la fascia costiera già citata (B3. 1) con specifiche linee di azione per le isole e per i contesti vulcanici (B3. 2, B3. 3)
- l’articolazione della linea di azione sulla valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio in tre politiche differenziate: per la valorizzazione delle identità locali (B4. 1), per la leggibilità dei beni isolati o d’insieme di maggiore rilevanza (B4. 2) e per la “messa a sistema” in sede locale dei beni archeologici e storici.

In sede di elaborazione dei documenti strategici, le province e gli STS dovranno adeguatamente considerare ed approfondire le specifiche caratteristiche e qualità delle risorse ecologiche e agroforestali, storico-culturali e identitarie in essi presenti. Tale presenza viene sinteticamente richiamata dagli elaborati tabellari e cartografici di seguito inseriti nelle presenti Linee guida, in modo da riscontrare puntualmente gli approfondimenti e le valutazioni nel merito, da svolgere obbligatoriamente da parte dei soggetti istituzionali proponenti in sede di presentazione di piani, programmi e progetti e delle relative Valutazioni strategiche.

Negli elaborati delle presenti linee guida viene fatto sistematicamente riferimento agli ambiti di paesaggio, quali risultano dalla indagine e dall’inquadramento strutturale. E’ importante osservare come la delimitazione degli ambiti paesaggistici e delle risorse ad essi collegate non coincida con quelli degli STS (e in alcuni casi sia addirittura a scavalco di confini provinciali). Accade così che più STS ricadano nel medesimo ambito paesaggistico, ovvero, che in uno stesso STS ricadano porzioni di ambiti paesaggistici differenti.

In sede di definizione delle strategie di sviluppo locale, l’analisi degli ambiti paesaggistici ricadenti in ciascun STS deve essere in grado di evidenziare di volta in volta le risorse paesaggistiche disponibili per la loro implementazione, come anche gli specifici indicatori di qualità paesaggistica da considerare ai fini della valutazione ambientale strategica del complesso di azioni e misure nelle quali le politiche di sviluppo locale si articolano.

4.2. Linee di azione strategiche per il territorio rurale e aperto e le risorse naturalistiche ed agroforestali ad esso collegate

In considerazione della complessa articolazione del territorio rurale e aperto regionale, la strategia di salvaguardia, gestione e pianificazione contenuta nelle presenti linee guida è specificatamente riferita alle seguenti partizioni fisiografiche:

- le aree montane
- le aree collinari
- i complessi vulcanici
- le aree di pianura
- la fascia costiera e le isole.

Da tali strategie, i cui presupposti ed aspetti salienti sono descritti di seguito, traggono spunto, conservando la medesima articolazione territoriale, gli indirizzi per la pianificazione provinciale, comunale e di settore.

4.2.1. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree montane

Le aree montane della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) le aree montane contengono la porzione prevalente – i due terzi - degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale;
- b) le aree montane sono caratterizzate da una matrice forestale prevalente, localmente interrotta da habitat seminaturali aperti (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole;
- c) ricade nelle aree montane più del 60% del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000);
- d) le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore conservativo culturale ed estetico-percettivo;
- e) molte delle aree di prateria e agricole montane rientrano nella definizione di “aree agricole di elevato valore naturalistico” data dall’UE, e rappresentano elementi chiave della rete ecologica regionale (habitat complementari, zone cuscinetto); d’altro canto, gli ecosistemi aperti agricoli e di prateria montani hanno subito nell’ultimo cinquantennio, a causa dei processi abbandono culturale, una significativa contrazione (superficie agricola utilizzata -26%, praterie -33%) a favore dei boschi e dei cespuglieti, e tale dinamica, al di là degli aspetti positivi pure esistenti legati all’estensione del manto forestale, può comportare una diminuzione della diversità di specie e habitat



dell'ecosistema montano;

- f) le aree montane costituiscono, a scala regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l'approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Campania;
- g) le aree montane del territorio regionale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura;
- h) a fronte della gamma differenziata di servizi ambientali forniti dalle aree montane a supporto dell'intera economia regionale e della qualità della vita di tutti i cittadini campani, una porzione rilevante delle aree montane regionali rientra nella definizione di "aree svantaggiate" caratterizzate da "ritardo di sviluppo e declino demografico e socio-economico rispetto alle altre aree del territorio regionale"¹¹;
- i) al loro interno, le aree montane regionali evidenziano la tendenza ad un'evoluzione fortemente polarizzata, con le fasce pedemontane che appaiono caratterizzate da processi prevalenti di ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo, e le aree della media ed alta montagna da processi di declino demografico ed abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche (nel corso dell'ultimo quarantennio la superficie delle aree seminaturali - boschi, arbusteti - è aumentata del 38%);
- j) lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo¹² individua le aree montane come aree caratterizzate da *elevata sensibilità ambientale* e da *elevata diversità biologica*, per le quali è necessaria la definizione di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate;
- k) le aree montane rappresentano una risorsa strategica per l'attivazione di processi di sviluppo locale, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio regionale. Perché ciò sia possibile è necessario riequilibrare i processi evolutivi in atto, incentivando la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alla silvicoltura, alla zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità, alla difesa del suolo, alla manutenzione dell'ambiente rurale e del paesaggio; promuovendo le attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo; rafforzando le *filieri verticali* di collegamento tra le aree alto-montane e montane, le fasce pedemontane e i fondovalle, anche basate su attività innovative (es. filiera agro-energetica da biomasse forestali¹³).

4.2.2. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree collinari

Le aree collinari della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio-economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

¹¹ Direttive 75/268/CEE, 75/273/CEE, 85/307/CEE e 89/252/CEE relative all'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate.

¹² European Commission (1999), cit.

¹³ COM/2006/34, "Comunicazione della Commissione. Strategia dell'UE per i biocarburanti"

- a) le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;
- b) le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones¹⁴, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
- c) le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico¹⁵ data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;
- d) a fronte del particolare significato ecologico degli ecosistemi agricoli e forestali collinari, solo il 15% del territorio collinare complessivo ricade nella rete regionale di aree protette¹⁶;
- e) l'agricoltura delle aree collinari esprime forti potenzialità per la produzione di prodotti sani, sicuri, tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio;
- f) le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;
- g) i meccanismi di condizionalità della nuova PAC, insieme alle misure agroambientali e silvoambientali contenute nel Piano di sviluppo rurale costituiscono un importante strumento per il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ambientali, ecologici e paesistici nei territori collinari;
- h) in molti sistemi collinari una spinta al cambiamento degli assetti ambientali e paesistici potrà derivare dall'introduzione dei nuovi meccanismi di politica agricola comunitaria (in particolare, il disaccoppiamento degli aiuti dalle scelte produttive degli agricoltori) tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti produttivi tradizionali dall'attuale regime di aiuti, ed è compito delle politiche regionali quello di assicurare in queste aree il mantenimento di un adeguato presidio, a garanzia degli equilibri socio-economici, produttivi, ambientali e paesistici;
- i) in molti sistemi collinari una ulteriore spinta alla modificazione degli assetti ambientali,

¹⁴ *Stepping stones*: aree intermedie (temporanee) nei processi di diffusione, dispersione, migrazione.

¹⁵ European Environment Agency (2004). *High Nature Value Farmland. Characteristics, trends and policy challenges*. Report 1/2004. Luxembourg.

¹⁶ Il grado di protezione dei territori collinari (territorio protetto/territorio complessivo) varia dall'8% della *collina interna*, al 41% della *collina costiera*.



territoriali e paesistici è legata all'evoluzione dei sistemi urbani: nel periodo 1960-2000, l'espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei sistemi collinari in Campania un incremento delle superfici urbanizzate del 436%, tra i più elevati a scala regionale; tale incremento è sovente collegato a dinamiche di dispersione insediativa, con irradiazioni nastriformi degli abitati lungo la viabilità primaria ed un notevolissimo aumento delle abitazioni sparse;

- j) il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi;
- k) la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e il mantenimento della sua multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro-energetiche¹⁷, nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

4.2.3. Le strategie per il territorio rurale e aperto: i complessi vulcanici

I complessi vulcanici della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) i complessi vulcanici della Campania costituiscono *emergenze di valore assoluto*, sotto il profilo geologico e geomorfologico, ecologico e naturalistico, agroforestale ed estetico-percettivo e rappresentano una *componente fondamentale dell'identità paesistica e storico-culturale della regione Campania*, nonché uno dei principali *attrattori turistici*;
- b) i complessi vulcanici sono caratterizzati dalla presenza di aree forestali ed *habitat naturali* aventi peculiari caratteristiche fisionomico-strutturali e dinamiche; esse contribuiscono in maniera rilevante alla *diversità biologica regionale* e costituiscono *aree centrali* della rete ecologica regionale;
- c) le aree agricole dei rilievi vulcanici, su suoli ad elevata fertilità, sono caratterizzate dalla presenza di arboreti tradizionali, orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, mosaici agricoli ed agroforestali, di rilevante valore agronomico, storico-culturale e paesaggistico, che svolgono la funzione chiave di *habitat complementari e zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità; di *zone di collegamento funzionale* tra le aree vulcaniche e quelle delle pianure che circondano i rilievi vulcanici; di *aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano e periurbano*;
- d) le aree agricole dei rilievi vulcanici sono diffusamente interessate da *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti) di particolare significato protettivo

¹⁷ COM/2006/34. “Comunicazione della Commissione. Strategia dell'UE per i biocarburanti”

- (conservazione dei suoli, regimazione delle acque), storico-culturale, estetico-percettivo;
- e) i complessi vulcanici sono soggetti a dinamiche di trasformazione contrastanti, con il prevalere di processi di *abbandono colturale* in corrispondenza dei versanti alti, e di *intensivizzazione colturale* e di *urbanizzazione* nei versanti bassi e nelle fasce pedemontane. I complessi vulcanici presentano, a scala regionale, il grado di urbanizzazione più elevato (25%): nonostante si estendano sul 6% del territorio regionale, essi contengono il 17% delle aree urbanizzate regionali¹⁸;
 - f) la *salvaguardia della rete di spazi rurali ed aperti* – forestali, agricoli e comunque non urbanizzati - tutt'ora presente nelle aree pedemontane dei rilievi vulcanici, caratterizzate da più elevato grado di urbanizzazione, riveste importanza strategica per il mantenimento di *corridoi ecologici* e *fasce di collegamento funzionale* con gli altri sistemi del territorio regionale, al fine di evitare il rischio di *insularizzazione* dei parchi che tutelano le aree centrali, a più elevata naturalità, dei complessi vulcanici¹⁹;
 - g) la salvaguardia degli spazi rurali ed aperti di cui al punto precedente è parte integrante della più ampia *strategia regionale di gestione e prevenzione del rischio vulcanico e idrogeologico*;
 - h) nel sistema dei complessi vulcanici sono presenti sistemi agricoli tradizionali, orientati alla produzione di prodotti tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio. Queste produzioni devono essere adeguatamente sostenute utilizzando le misure del Piano di sviluppo rurale;
 - i) nel sistema dei complessi vulcanici sono anche praticate colture intensive (*ortofloricoltura specializzata, di pieno campo e in serra*), il cui impatto sull'ambiente e sul paesaggio può essere mitigato mediante l'applicazione del Piano di sviluppo rurale per la diffusione di tecniche agronomiche, tipologie protettive e soluzioni energetiche a più elevata sostenibilità;
 - j) la tutela dell'integrità fisica delle aree vulcaniche, delle risorse naturalistiche, forestali ed agricole in esse presenti costituisce la precondizione per una loro valorizzazione sostenibile, in relazione al fatto che esse costituiscono contemporaneamente risorse chiave per il mantenimento degli equilibri ambientali, paesaggistici e della biodiversità a scala regionale, centri di attrazione di crescente importanza dei flussi turistici, ed aree per il tempo libero, la ricreazione, l'escursionismo e la vita all'aria aperta degli abitanti dei sistemi urbani ad esse immediatamente adiacenti. L'obiettivo prioritario è quello di integrare in maniera sostenibile queste diverse funzioni, assicurando il mantenimento dell'integrità degli equilibri ambientali, degli ecosistemi e dei paesaggi, e contrastando il processo in atto di *insularizzazione* delle aree vulcaniche, favorito dai contrapposti processi di abbandono colturale dei sistemi agroforestali dei versanti alti, e di intensa urbanizzazione delle aree pedemontane. Ciò richiede tra l'altro la tutela dell'integrità degli ecosistemi naturali e seminaturali; la salvaguardia degli spazi rurali ed agricoli, con funzione di aree di collegamento funzionale, l'incentivazione di produzioni agricole

¹⁸ I due sottosistemi del Somma Vesuvio e dei Campi Flegrei rappresentano il 2,5% del territorio regionale, ma contengono il 14% delle aree urbanizzate regionali; il grado di urbanizzazione nel sottosistema del Somma-Vesuvio è intorno 32%, in quello dei Campi Flegrei intorno al 47%.

¹⁹ Il grado di protezione complessivo dei complessi vulcanici, sarebbe a dire la percentuale del territorio dei complessi vulcanici ricadente in aree protette, è del 37% circa.



di qualità, la diffusione di misure agroambientali per la tutela delle matrici ambientali (acqua, suolo), della biodiversità e del paesaggio; il rafforzamento di *filieri verticali* di collegamento tra le aree in quota e quelle pedemontane e di pianura circostanti i rilievi vulcanici.

4.2.4. Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree di pianura

Le aree di pianura della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio-economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) le aree di pianura costituiscono una delle più importanti *matrici dell'identità territoriale e storico-culturale della Campania*, con riferimento sia ai sistemi la cui valorizzazione agricola è bimillenaria (Campania Felix, Terra di Lavoro), sia a quelli nei quali essa è il frutto della bonifica integrale il cui completamento data alla metà del XX secolo (Piana del Sele);
- b) le aree di pianura sono caratterizzate dalla presenza di suoli vulcanici ed alluvionali, sovente caratterizzati da elevata fertilità e capacità protettiva sulle acque profonde e, in relazione alla loro complessa stratigrafia, da rilevante interesse geoarcheologico, paleoambientale e naturalistico; questi suoli rappresentano una risorsa ambientale e produttiva non rinnovabile, la cui disponibilità è limitata²⁰;
- c) nelle aree agricole di pianura sono diffusamente presenti ordinamenti agricoli a differente grado di intensività, di notevole rilevanza economica e produttiva, che forniscono nel loro complesso un contributo rilevante alla produzione agricola regionale, e il cui impatto sull'ambiente e sul paesaggio può essere mitigato mediante l'applicazione delle misure del Piano di sviluppo rurale per la diffusione di tecniche agronomiche, irrigue, tipologie protettive e soluzioni energetiche a più elevata sostenibilità;
- d) nelle aree di pianura sono anche presenti ordinamenti agricoli tradizionali, di rilevante significato storico-culturale ed estetico-percettivo, orientati alla produzione di prodotti tipici e di qualità, basati su tecniche gestionali maggiormente compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio. Queste produzioni devono essere adeguatamente sostenute utilizzando le misure del Piano di sviluppo rurale;
- e) le aree di pianura con ordinamenti agricoli tradizionali promiscui, descritte al punto precedente, svolgono sovente la funzione di *habitat complementari e zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità; di *zone di collegamento funzionale* tra le aree di pianura e i sistemi montani, collinari, vulcanici e costieri; di *aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano e periurbano*; di *spazi aperti per la mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico*;
- f) con riferimento alle molteplici funzioni ambientali, territoriali e paesistiche svolte dalle aree di pianura, la percentuale del territorio di pianura ricadente in aree protette è estremamente ridotta (7%);

²⁰ COM/2006/232 “Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un framework per la protezione dei suoli”

- g) l'evoluzione delle aree di pianura è fortemente influenzato dallo sviluppo insediativo e infrastrutturale: le aree di pianura rappresentano il 25% del territorio regionale, ma contengono il 64% delle aree urbane regionali; il grado medio di urbanizzazione nelle aree di pianure è del 16%, con valori intorno al 20% nelle pianure costiere, e al 24% in quelle pedemontane;
- h) i processi di urbanizzazione delle pianure che hanno caratterizzato l'ultimo quarantennio hanno avuto come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli ad elevata capacità produttiva, la *frammentazione* dello spazio rurale e dei paesaggi di pianura. In molti settori della pianura si è passati da *un assetto a matrice rurale prevalente*, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato di impianto settecentesco, immerso in un paesaggio rurale ad elevata continuità, ad *un assetto di frangia, a matrice urbana prevalente*, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane e industriali adiacenti;
- i) l'assetto territoriale fortemente disarmonico che caratterizza molti settori della pianura, l'elevata densità di insediamenti residenziali e produttivi, la preoccupante diffusione di pratiche illegali di smaltimento di reflui e rifiuti di varia natura, ha contribuito all'emergere di rilevanti problemi di degrado dei suoli e delle risorse idriche, con gravi ripercussioni sulla qualità della vita e la sicurezza dei cittadini, rendendo necessaria l'identificazione di alcuni importanti settori della Piana campana come "aree ad elevato rischio di crisi ambientale";
- j) nei sistemi di pianura sono presenti aree di pertinenza fluviale la cui salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale è di importanza strategica per il mantenimento, nell'ambito della rete ecologica regionale, di *corridoi ecologici associati ai corsi d'acqua*, e di *zone cuscinetto* a tutela della qualità delle acque superficiali;
- k) le aree agricole e rurali di pianura sottoposte a interventi di bonifica e recupero ambientale, costituiscono ambiti elettivi per la promozione di colture non alimentari, di filiere agro-energetiche e di interventi di forestazione con obiettivi di riequilibrio ambientale;
- l) con riferimento agli aspetti evidenziati ai punti precedenti, le aree di pianura costituiscono nel loro complesso una risorsa strategica per gli assetti ambientali, territoriali, paesaggistici e socio-economici della regione, in quanto sede di attività agricole ad elevata redditività e, nel contempo, della porzione preponderante dei sistemi urbani, produttivi ed infrastrutturali. In tale contesto, il contenimento delle dinamiche di consumo di suolo e di frammentazione, la salvaguardia strutturale, la riqualificazione e la gestione sostenibile del territorio rurale e aperto, rispondono non solo all'esigenza di tutelare suoli, ambienti produttivi e paesaggi agrari ai quali è legata l'identità millenaria della regione, ma costituiscono la preconditione per ogni prospettiva di riequilibrio territoriale e ambientale delle aree metropolitane della regione.

4.2.5. Le strategie per il territorio rurale e aperto: la fascia costiera e le isole

la fascia costiera e le isole della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:



- a) la fascia costiera della Campania costituisce, nella sua complessa articolazione, un *sistema ecologico, territoriale e paesaggistico unitario*, con la valenza di *bene comune* del quale è necessario salvaguardare gli *equilibri ambientali, multifunzionalità* e le *possibilità di accesso e fruizione pubblica*, come condizione per la vitalità e prosperità dell'economia regionale e di quelle locali, e per il miglioramento della qualità della vita²¹ dei cittadini della Campania;
- b) le aree rurali costiere e insulari comprendono *habitat seminaturali* di elevato valore naturalistico, estetico-percettivo e ricreativo (boschi, cespuglieti, vegetazione psammofila, spiagge, aree umide, aree di foce) che svolgono, nell'ambito della rete ecologica regionale, il ruolo chiave di *aree intermedie nei processi di diffusione, dispersione, migrazione (stepping stones)*;
- c) le aree agricole e comunque non urbanizzate presenti nella fascia costiera sono nel complesso caratterizzate da elevato valore conservativo, produttivo, storico-culturale ed estetico-percettivo e costituiscono una componente strutturale distintiva dei paesaggi costieri e insulari della Campania; esse svolgono inoltre la funzione di *habitat complementari* e di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *aree agricole multifunzionali* per produzioni tipiche e di qualità, di *zone di collegamento funzionale* delle aree costiere con l'entroterra;
- d) molti paesaggi rurali costieri della Campania, in special modo quelli insulari, sono caratterizzati da un'intima fusione tra elementi del territorio rurale ed insediamento, con i terrazzamenti e i ciglionamenti agricoli, le terre murate, gli orti ed i giardini interclusi che costituiscono parte integrante, con i sistemi di drenaggio e le percorrenze, del tessuto insediativo, in un delicatissimo equilibrio di volumi costruiti, terrapieni, colture agrarie, vegetazione ornamentale e spontanea, masse rocciose. *La natura finita, confinata, di questi paesaggi, rende più stringente che altrove l'esigenza di una loro tutela e gestione sostenibile*, basata su un'attenta lettura e rispetto dei limiti e delle condizioni fisiche ed ecologiche che ne regolano struttura e funzionamenti;
- e) le aree costiere e insulari della Campania sono state interessate, nel corso dell'ultimo quarantennio, dall'incremento delle aree urbanizzate più elevato a scala regionale, come effetto della elevata pressione turistica, insediativa e infrastrutturale (a titolo di esempio, l'incremento delle aree urbanizzate nel periodo 1960-2000 è del 900% circa nel sistema delle pianure costiere, del 730% circa in quello delle colline costiere);
- f) le aree costiere della Campania presentano rilevanti aspetti di sensibilità e vulnerabilità nei confronti di molteplici processi degradativi (intrusione del cuneo salino, subsidenza, erosione dei litorali, stabilità delle falesie e dei versanti costieri) la cui incidenza è intensificata dal livello notevole di pressione antropica;
- g) la salvaguardia del sistema di spazi rurali e aperti e comunque non urbanizzati della fascia costiera regionale rappresenta il fattore chiave per il mantenimento ed il miglioramento della *multifunzionalità* delle aree costiere, come risorsa chiave per gli equilibri ambientali, ecologici, territoriali, socio-economici e per il turismo, e come *bene comune* in grado di garantire a tutti i cittadini della Campania le più ampie opportunità di accesso per la ricreazione, il tempo libero, lo svago e la vita all'aria aperta.

²¹COM(2000) 547 "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa"

4.2.6. Le strategie per gli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani

- a) I sistemi urbani della Campania hanno conosciuto nel corso dell'ultimo quarantennio una impetuosa espansione: le aree urbane sono infatti più che quadruplicate (+321%), passando da 22.000 a 93.000 ettari, a fronte di un incremento demografico intorno al 22%. I tre quarti delle nuove aree urbane sono localizzate nei sistemi di pianura ed in quelli vulcanici, che costituiscono le aree più fertili e quelle a più elevato rischio del territorio regionale;
- b) Gli impatti della crescita urbana non regolata, in special modo nelle aree in cui le dinamiche di dispersione insediativa hanno prevalso, sono molteplici. Oltre al consumo di suolo, che costituisce una risorsa non rinnovabile, di fondamentale importanza per gli equilibri ambientali e produttivi²², la crescita urbana e lo sviluppo infrastrutturale hanno causato la progressiva frammentazione del territorio rurale, con un complessivo e progressivo scadimento dei valori ambientali, agronomico-produttivi, storico-culturali, estetico-percettivi, in special modo nelle aree periferiche e di frangia periurbana;
- c) lo Schema di sviluppo spaziale europeo²³ e la strategia comunitaria sull'ambiente urbano²⁴ evidenziano il valore *sociale* oltre che *ecologico* delle aree rurali urbane e periurbane, in relazione al diritto dei cittadini di disporre di spazi aperti di qualità; ribadisce la necessità di considerare adeguatamente la *multifunzionalità* delle aree rurali circostanti i grandi centri urbani nelle strategie di sviluppo spaziale, e il loro specifico contributo alla qualità della vita nelle aree urbane periferiche;
- d) In tale contesto l'articolato sistema di aree verdi e di spazi rurali ed aperti ancora presenti nel tessuto urbano, insieme a quelli di frangia e di pertinenza della rete infrastrutturale, rappresentano una risorsa chiave per la costruzione di *reti ecologiche in ambiente urbano* con obiettivi plurimi legati al miglioramento della qualità ambientale (autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della permeabilità), alla conservazione della biodiversità, alla promozione dell'agricoltura e della forestazione urbana, alla fornitura di opportunità per la ricreazione, l'educazione ambientale e la vita all'aria aperta, al miglioramento dei paesaggi urbani, alla mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico, al riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani.

4.3. L'attuazione delle strategie paesistiche per l'integrazione delle politiche comunitarie

Le strategie definite nelle presenti linee guida concorrono all'attuazione integrata in Campania dei principali strumenti di politica comunitaria in campo territoriale, ambientale ed agroforestale.

4.3.1. Politiche per la biodiversità

Le strategie di salvaguardia e gestione sostenibile delle risorse naturalistiche ed agroforestali a

²² COM/2006/232 "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un framework per la protezione dei suoli"

²³ European Commission (1999), cit.

²⁴ COM/2005/718 "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa ad una Strategia tematica sull'ambiente urbano"

scala regionale definite nelle presenti linee guida contribuiscono a *salvaguardare la biodiversità*²⁵ e a garantire lo *stato di conservazione*²⁶ dei siti facenti parte della rete *Natura 2000* individuati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE (*Habitat*) e 79/409/CEE (*Uccelli selvatici*). Esse risultano inoltre coerenti con la *strategia comunitaria per la biodiversità biologica*²⁷, che evidenzia la necessità di “... sviluppare e promuovere iniziative a favore della diversità biologica che siano applicabili a tutto il territorio non compreso nelle zone protette” e di “... rafforzare la funzione ecologica della copertura vegetale, inclusa la vegetazione riparia e alluvionale, per combattere l’erosione e conservare gli ecosistemi di sostegno del ciclo idrologico e gli habitat determinanti per la biodiversità”. Questi obiettivi assumono rilievo in molti dei sistemi del territorio rurale ed aperto caratterizzati dalla presenza di habitat seminaturali, mosaici agricoli e agroforestali di rilevante valori ecologico, ma non ricadenti nella rete regionale delle aree protette.

4.3.2. Politiche forestali

Gli indirizzi di salvaguardia, gestione e valorizzazione sostenibile delle risorse forestali contenuti nelle presenti linee guida sono coerenti con la *strategia forestale comunitaria*²⁸ e il piano di azione UE²⁹ per le foreste, che indicano l’obiettivo di preservare nel lungo termine la *multifunzionalità* delle foreste, in considerazione delle molteplici esternalità positive che essa genera per l’economia, l’ambiente, la società, la cultura (funzione produttiva, di mantenimento della biodiversità, di stabilizzazione dell’equilibrio idrologico, di immobilizzazione del carbonio, di difesa contro l’erosione e prevenzione di calamità naturali, di risorsa paesistica, sociale, ricreativa).

4.3.3. Politiche per il cambiamento climatico

Gli indirizzi di salvaguardia e gestione sostenibile delle risorse agricole e forestali contenuti nelle presenti linee guida concorrono al rispetto degli impegni relativi all’attenuazione dei cambiamenti climatici, assunti nel quadro del protocollo di Kyoto³⁰, soprattutto mediante la salvaguardia ed il miglioramento dei sistemi seminaturali con funzione di pozzo (*sink*) nei confronti dei gas serra.

²⁵ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”

²⁶ *ibid.*

²⁷ COM/1998/42 “Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo su una strategia comunitaria per la diversità biologica”

²⁸ COM/1998/649 “Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sulla strategia forestale dell’Unione europea”

²⁹ COM/2006/302 “Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa al piano d’azione dell’UE per le foreste”

³⁰ COM/2005/35 “Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo, e al Comitato delle regioni: Vincere la battaglia contro il cambiamento climatico”

4.3.4. Politiche per le risorse idriche

Gli indirizzi di gestione sostenibile dei suoli e delle coperture forestali, di prateria ed agricole contenuti nelle presenti linee guida rappresenta un contributo rilevante ai piani di gestione dei bacini idrografici, contribuendo al conseguimento degli obiettivi della *Direttiva quadro in materia di acque*³¹ e della *Direttiva Nitrati*³².

4.3.5. Politiche per lo sviluppo rurale

Gli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida sono coerenti con il regolamento comunitario 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FESR), che prevede misure a favore:

- di metodi di gestione sostenibile delle risorse forestali, nonché misure per gli agricoltori delle zone montane e collinari, per incentivare l'uso continuativo delle superfici agricole, la cura dello spazio naturale, del paesaggio, e la protezione delle risorse naturali, con il ricorso a sistemi di produzione agricola sostenibili;
- dell'applicazione di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica³³;
- della diversificazione dell'economia rurale e per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, al fine di assicurare i servizi essenziali per l'economia e le comunità locali, e di favorire la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, dei piccoli centri e del paesaggio rurale.

4.3.6. Politiche per i rischi naturali

Gli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida per le aree rurali ad elevato rischio idrogeologico e/o vulcanico sono coerenti con le indicazioni contenute nello Schema di Sviluppo Spaziale Europeo e nella direttiva relativa alla valutazione e alla gestione delle alluvioni³⁴, di sviluppare strategie regionali e sistemi di pianificazione per la gestione del rischio in aree esposte a alluvioni e catastrofi naturali³⁵.

³¹ Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000. “*Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque*”.

³² Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991 “*Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole*”

³³ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, “*Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo per lo sviluppo rurale (FEASR)*”.

³⁴ COM/2006/15 “*Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa alla valutazione e alla gestione delle alluvioni*”

³⁵ European Commission (1999) cit.



4.3.7. Politiche per il controllo del consumo di suolo ed il riequilibrio territoriale

Gli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida sono coerenti con quelli indicati dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo³⁶, dalla strategia tematica europea per l'ambiente urbano³⁷ e dalla direttiva comunitaria per la protezione del suolo³⁸. L'attenzione è posta sul controllo dei processi di consumo ed impermeabilizzazione dei suoli, che costituiscono una risorsa chiave per gli equilibri ambientali ed ecologici che sostengono la vita umana, gli ecosistemi ed i paesaggi³⁹; ed ancora, sul controllo dei processi di dispersione insediativa, nonché sulla salvaguardia della *multifunzionalità* delle aree rurali circostanti i grandi centri urbani, considerando il loro specifico contributo alla qualità della vita nelle aree urbane periferiche, e il loro *valore sociale*, in relazione al diritto dei cittadini di disporre di spazi aperti di qualità.

4.3.8. Politiche per le aree costiere

Gli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida sono coerenti con la *strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere*⁴⁰ e con lo *Schema di Sviluppo Spaziale Europeo*⁴¹, che evidenziano come le aree costiere, essendo caratterizzate nel contempo da elevata sensibilità ambientale e diversità biologica, e da un alto livello di pressione antropica, necessitano di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate.

In particolare, la *strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere* evidenzia come "...le zone costiere rivestono un'importanza fondamentale, poiché accolgono una percentuale elevata di cittadini e una quota crescente delle loro attività economiche. Le zone costiere espletano funzioni economiche, residenziali, di trasporto e ricreative di particolare rilevanza, che dipendono tutte dalle caratteristiche fisiche, dalla bellezza del paesaggio, dal patrimonio culturale, dalle risorse naturali e dalla ricchezza della diversità biologica marina e terrestre (e delle risorse biologiche)." Tutti questi aspetti costituiscono la base del benessere - ed il presupposto per una florida economia - a scala locale e regionale.

La medesima *strategia* evidenzia come "... il problema biofisico principale delle zone costiere è rappresentato da uno sviluppo non mantenuto entro i limiti della capacità di carico dell'ambiente locale. Alcune delle manifestazioni più ricorrenti di tale problema sono:

- diffusa erosione costiera, spesso aggravata da infrastrutture antropiche inadeguate (incluse quelle erette "a difesa delle coste") e da uno sviluppo eccessivamente vicino al litorale;
- perdita della biodiversità e distruzione degli habitat, dovuta a una scarsa programmazione dei piani regolatori e di assetto del territorio;
- contaminazione del suolo e delle risorse idriche, poiché l'inquinamento da fonti marine o proveniente dall'entroterra, fra cui anche quello originato dalle discariche, si sposta verso

³⁶ Ibid.

³⁷ COM/2005/718 "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa ad una Strategia tematica sull'ambiente urbano"

³⁸ COM/2006/232 "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un framework per la protezione dei suoli"

³⁹ European Commission (1999) cit

⁴⁰ COM/2000/547 "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa"

⁴¹ European Commission (1999), cit.

la costa;

- problemi relativi alla qualità e quantità delle risorse idriche, poiché la richiesta idrica supera la capacità di fornitura o di depurazione, causando infiltrazioni di acqua salata (“intrusione salina”) con una riduzione permanente delle risorse idriche disponibili.

4.4. Paesaggi, strutture materiali e linee strategiche

Nella tabella seguente vengono riassunte le linee strategiche relative agli ambiti paesaggistici delineati nello Schema di articolazione dei paesaggi della Campania. Le linee strategiche fanno riferimento, con alcune modifiche conseguenti alla riformulazione dell'asse B «Difesa e recupero della “diversità” ambientale e paesistica», agli “indirizzi strategici” del PTR relativi ai STS e legati agli obiettivi di «Difesa e recupero della diversità territoriale e della costruzione della rete ecologica», limitatamente a quelli cui è stato attribuito un peso pari a 4 (scelta strategica prioritaria) e 3 (rilevante valore strategico da rafforzare).

n.	Ambiti paesaggistici	Principali strutture materiali del paesaggio ⁴²		Linee strategiche												STS ⁴³		
		Storico-archeologiche	Territorio rurale aperto ⁴⁴ e	B.1	Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali	Riquilificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - la fascia costiera	Riquilificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le isole	Riquilificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le morfologie vulcaniche	B.4.1	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio culturale e insediato	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Qualificazione della legibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione	Rischio attività estrattive	Attività produttive per lo sviluppo agricolo	Attività per lo sviluppo turistico		
1	Alto Garigliano	(Sistema di centri fortificati preromani)	4.2.3 4.2.4															A11
2	Basso Garigliano	Agro centuriato di Minturno - Sistema idrografico del Garigliano	4.2.5 4.2.4															F1 (C6)
3	Litorale domizio	Siti archeologici di	4.2.5															F1

⁴² Tra parentesi le strutture coinvolte in modo più marginale.

⁴³ Tra parentesi i Sistemi di Sviluppo Locale interessati solo marginalmente.

[illegible]

⁴⁴ Nella colonna è indicato il numero di paragrafo delle strategie relative al territorio rurale e aperto aventi maggiore rilevanza all'interno del Sistema Territoriale di Sviluppo.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

36	Valle del Tanagro	Centuriazione di Volcei Siti archeologici ipogei preistorici e protostorici	4.2.2 4.2.1																	B2, A1 (F8, B1)
37	Piana del Sele	Sito archeologico, centuriazione e chora di Paestum Siti archeologici dell'età dei metalli - Centro storico di Eboli - "Paesaggio culturale" del Cilento)	4.2.4																	F8, F6, D5, A7 (B2, A1)
38	Val Calore	Siti archeologici preistorici e protostorici di S. Angelo a F. - Santuari rupestri - Centro storico abbandonato di Rossigno V. - Siti archeologici lucani - "Paesaggio culturale" del Cilento	4.2.5 4.2.2																	A1, A2 (F6, B1)
39	Vallo di Diano	Centuriazione teggiense Sistema dei centri storici pedemontani e centro storico di Reggiano - Certosa di Padula - Sistema di siti archeologici - "Paesaggio culturale" del Cilento	4.2.4 4.2.1																	B1 (B2, A6)
40	Dorsale del Chianello	Sistema di centri e architetture rupestri "Paesaggio culturale" del Cilento	4.2.5 4.2.1																	A2, F6 (A3)
41	- Monte Stella	Sistema radiale dei centri del M. Stella - "Paesaggio culturale"	4.2.5 4.2.1																	A3

[illegible]

[illegible]



5. La Carta dei paesaggi della Campania

La Carta dei paesaggi della Campania è costituita dall'insieme dei seguenti elaborati:

- Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali
- Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto
- Carta delle strutture storico-archeologiche
- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania

Tali elaborati costituiscono nel loro insieme la *Carta dei paesaggi della Campania*, costruita e definita come *statuto del territorio regionale*. Essi costituiscono il principale riferimento per la definizione di strategie ed indirizzi di *salvaguardia e gestione sostenibile dei paesaggi* e delle risorse ecologiche, agroambientali, storico-archeologico e paesaggistiche ad essi collegate, in accordo con i principi dettati dal Codice di beni culturali e del paesaggio e dalla Convenzione europea del paesaggio.

Lo *schema di articolazione dei paesaggi della Campania*, rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o "ambiti paesaggistici", nella definizione degli artt. 135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), nell'ambito del percorso di copianificazione descritto nel capitolo 2. L'individuazione dei paesaggi così come sintetizzata nello schema si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture *materiali* del paesaggio regionale, e confluite nei documenti di inquadramento strutturale riportati nella tabella precedente. Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici, a partire dal quale le province procedono alla identificazione degli ambiti paesaggistici provinciali, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nelle presenti Linee guida.

5.1 I documenti di inquadramento strutturale relativi al territorio rurale e aperto ed alle risorse ad esso collegate

L'analisi degli aspetti fisiografici, ecologici ed agroforestali del territorio regionale ha condotto alla elaborazione di due differenti documenti di inquadramento strutturale che identificano rispettivamente:

- *le risorse naturalistiche e agroforestali*
- *i sistemi del territorio rurale e aperto*

In particolare, il primo documento illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche.

Il secondo documento di inquadramento strutturale definisce i *sistemi del territorio rurale e aperto* identificabili a scala regionale, dove la dizione *territorio rurale e aperto* è utilizzata nell'accezione desumibile dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo⁴⁵, di *insieme complessivo*

⁴⁵ European Commission (1999), cit.

delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e ruderali e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi.

La Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto definisce dunque partizioni geografiche che si caratterizzano nel contesto regionale per una specifica e riconoscibile fisiografia (rilievi montani, collinari, vulcanici, pianure ecc.) e per la particolare *diffusione ed arrangiamento spaziale*, al loro interno, delle *tipologie di risorse naturalistiche e agroforestali*.

Quindi, se le *risorse naturalistiche ed agroforestali* individuano porzioni omogenee del territorio regionale per quanto attiene ai caratteri fisiografici, fisionomico-strutturali ed agroforestali salienti, i *sistemi del territorio rurale e aperto* individuano invece *partizioni complesse* del territorio regionale, aventi aspetti fisiografici ed estetico-percettivi riconoscibili, e contenenti al loro interno tipologie di risorse naturalistiche ed agroforestali differenziate, organizzate a comporre un mosaico ecologico e ambientale caratterizzato da una ben determinata struttura, funzioni, dinamiche evolutive.

Ai sistemi del territorio rurale e aperto sono collegati le strategie e gli indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale di salvaguardia e gestione sostenibile:

- delle singole risorse naturalistiche ed agroforestali in essi presenti, con riferimento alle funzioni, relazioni e tendenze evolutive che caratterizza ciascuna di esse nello specifico contesto ambientale considerato;
- della struttura, delle funzioni e delle dinamiche evolutive che caratterizzano il mosaico di risorse naturalistiche ed agroforestali considerate nel loro complesso.

E' importante ancora rilevare come le due cartografie di inquadramento strutturale relative agli aspetti ecologici ed agroforestali propongono un inquadramento che analizza e classifica *l'intero territorio regionale*.

5.1.1. La carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali

Come avanti accennato, la *carta delle risorse naturalistiche e agroforestali* illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche.

Le unità tipologiche presenti in legenda sono descritte ad un livello elevato di generalizzazione, idoneo alle esigenze di analisi e pianificazione a scala regionale delle risorse, in funzione:

- delle *caratteristiche fisionomico-strutturali* delle coperture naturali, seminaturali ed agricole.
- degli *aspetti fisiografici locali* (clima, geomorfologia, suoli) che condizionano le qualità specifiche e le dinamiche evolutive delle coperture di cui al punto precedente.

In particolare, la definizione delle diverse tipologie di risorse naturalistiche ed agroforestali mira ad evidenziare il ruolo e le funzioni svolte da ciascuna di esse nel più ampio contesto del mosaico ecologico locale e regionale, considerando i principali aspetti relazionali, in accordo con le linee guida definite dal Council for the Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy⁴⁶. Tali elementi costituiscono la base conoscitiva per la progettazione della

⁴⁶ Council for the Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy. (1999). *General guidelines for the development of the Pan-European Ecological Network*. Council of Europe, UNEP, Geneva.



rete ecologica regionale e per la definizione di indirizzi per la salvaguardia e gestione sostenibile delle risorse naturalistiche ed agroforestali all'interno delle diverse partizioni del territorio regionale individuate nella *carta dei sistemi del territorio rurale e aperto*.

Compito dei piani territoriali di coordinamento provinciale e dei piani urbanistici comunali è quello di individuare le differenti risorse naturalistiche ed agroforestali, presenti nei territori di competenza, utilizzando un livello di analisi che sarà approfondito in funzione della scala di maggior dettaglio utilizzata.

Le unità definite nella legenda della *Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali* sono le seguenti:

A1. Aree forestali dei rilievi montani. L'unità comprende una gamma differenziata di *habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale* (boschi, arbusteti, aree in evoluzione), che per estensione e grado di continuità costituiscono le principali *aree centrali e corridoi ecologici* della rete ecologica regionale.

A2. Praterie dei rilievi montani. L'unità comprende una gamma differenziata di *habitat seminaturali aperti* (praterie di versante, di vetta, degli altopiani e dei campi carsici sommitali), che rappresentano un elemento chiave della diversità ecologica a scala locale e regionale.

A3. Mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi montani, ed aree agricole a più elevata complessità strutturale, con funzione di *habitat complementari* e di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati) e *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra).

B1. Aree forestali dei rilievi collinari. L'unità comprende una gamma differenziata di *habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale* (boschi, arbusteti, aree in evoluzione). L'unità si caratterizza, rispetto a quella A1 (Aree forestali dei rilievi montani), per la presenza di habitat aventi solitamente minore estensione e grado di continuità, all'interno di una matrice agricola prevalente, in corrispondenza delle sommità dei rilievi, degli affioramenti rocciosi e dei versanti delle incisioni idriche, con funzione di *stepping stones*⁴⁷, di *corridoi ecologici* e talvolta di *zone centrali* della rete ecologica regionale.

B2. Praterie dei rilievi collinari: *habitat seminaturali aperti* (praterie, praterie cespugliate ed arborate).

B3. Aree agricole dei rilievi collinari, con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati) e *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti in pietra).

B4. Mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi collinari, ed aree agricole a più elevata complessità strutturale, con funzione di *habitat complementari* e *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati) e *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra).

C1. Aree forestali dei rilievi vulcanici. L'unità comprende una gamma differenziata di *habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale* (boschi,

⁴⁷ *Stepping stones*: aree intermedie nei processi di diffusione, dispersione, migrazione.

arbusteti, ecosistemi pionieri, aree in evoluzione). Sono presenti aree forestali a maggiore estensione e continuità (Somma-Vesuvio, Roccamonfina), che costituiscono *aree centrali* della rete ecologica regionale; ed aree forestali a maggior grado di frammentazione e/o isolamento (Rilievi vulcanici flegrei, isola d'Ischia), con funzione di *stepping stones* e *corridoi ecologici* della rete ecologica regionale.

C2. Praterie dei rilievi vulcanici. L'unità comprende *habitat seminaturali aperti di elevato valore naturalistico* (praterie discontinue pioniere su substrati vulcanici recenti e attuali).

C3. Mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi vulcanici, ed aree agricole a più elevata complessità strutturale (arboreti tradizionali, promiscui e specializzati; orti arborati, orti vitati), con funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* e di *collegamento ecologico* rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati) e *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra).

D1. Aree forestali della pianura. L'unità comprende lembi di *habitat seminaturali ripariali e planiziali, a vario stato di conservazione e a diverso grado di maturità e complessità strutturale* (boschi, arbusteti, aree in evoluzione); *habitat seminaturali costieri a vario grado di frammentazione* (vegetazione psammofila, macchia mediterranea, pinete antropiche, vegetazione igrofila delle depressioni retrodunari) con funzione di *stepping stones* e di *corridoi ecologici*.

D2. Praterie della pianura. Prati stabili e incolti della pianura alluvionale e terrazzata.

D3. Aree agricole della pianura, con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati).

D4. Mosaici agricoli della pianura ed aree agricole a più elevata complessità strutturale (arboreti tradizionali, promiscui e specializzati; orti arborati, orti vitati), con funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* e di *collegamento ecologico* rispetto alle aree a maggiore naturalità, con locale presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati).

E. Ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani e della rete infrastrutturale. L'unità comprende le aree urbane continue, le aree urbane discontinue e le infrastrutture di trasporto, unitamente al complesso mosaico di spazi aperti di loro pertinenza, costituito da superfici artificiali; parchi e giardini; aree seminaturali, agricole e ruderali di frangia ed intercluse, sovente caratterizzate dalla presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti); aree costiere (spiagge, versanti costieri); aree verdi per lo sport ed il tempo libero; aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature; aree estrattive, discariche, aree degradate.

F. Spiagge. L'unità comprende le aree di spiaggia così come identificate nella Carta dell'utilizzazione agricola del suolo della Regione Campania (CUAS).

G. Corpi idrici. L'unità comprende i corpi idrici così come identificati nella Carta dell'utilizzazione agricola del suolo della Regione Campania (CUAS).

La carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali definisce inoltre i perimetri di ambiti di particolare rilevanza ecologico-ambientale a scala regionale:



H - Aree dell'alta montagna (versanti alto-montani, altopiani e pianori carsici sommitali, crinali e aree di vetta);

I - Pianure costiere, caratterizzate dalla caratteristica sequenza di *elementi morfologici ed habitat di costa bassa* (aree di foce, dune costiere, depressioni retrodunari idromorfe, paleodune).

5.1.2. La carta dei sistemi del territorio rurale e aperto

Così come illustrato in precedenza, la *Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto* identifica partizioni geografiche del territorio regionale che si caratterizzano al loro interno:

- per gli *aspetti fisiografici di scala regionale* che influenzano la gestione sostenibile, le potenzialità produttive ed ecologiche ed il rischio di degradazione delle risorse del territorio rurale e aperto (suoli, acque, ecosistemi);
- per la specifica *diffusione ed organizzazione spaziale* delle risorse naturalistiche ed agroforestali presenti;
- per la diversa influenza delle *dinamiche di trasformazione del territorio rurale e aperto* nell'arco dell'ultimo quarantennio.

La legenda della carta dei sistemi del territorio rurale e aperto è articolata gerarchicamente in 5 grandi sistemi, 12 sistemi e 56 sottosistemi, come sintetizzato nella tabella seguente.

Le caratteristiche salienti dei diversi sistemi del territorio rurale e aperto sono riassunte nelle schede descrittive riportate nell'Allegato C, e costituiscono parte integrante delle presenti Linee guida.

Oltre che la delimitazione dei differenti sottosistemi, la Carta definisce anche *l'ambito di individuazione della fascia costiera regionale*, comprendente per intero i sotto-sistemi del territorio rurale e aperto nei quali ricadono i diversi tratti costieri del territorio regionale, unitamente ai sotto-sistemi ad essi contigui che concorrono significativamente ai diversi funzionamenti della fascia costiera. I criteri di individuazione dell'*ambito di individuazione della fascia costiera regionale* sono coerenti con quelli suggeriti nella *strategia comunitaria per la gestione integrata delle zone costiere*⁴⁸.

⁴⁸ COM/2000/547 “Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa”

Struttura schematica complessiva della legenda della Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto

Grandi sistemi	Sistemi	Sottosistemi
Aree montane	<i>Massicci e complessi montuosi della dorsale appenninica interna</i> , a substrato calcareo, con coperture piroclastiche.	1 Massiccio del Matese 2 Monte Taburno-Camposauro 3 Monti Picentini 4 Monte Marzano e dorsale della Maddalena 5 Massiccio degli Alburni 6 Complesso del Cervati
	<i>Rilievi e complessi montuosi della dorsale appenninica interna</i> , a substrato terrigeno, costituito da alternanze marnoso-arenacee, marnoso-calcaree, conglomeratiche.	7 Rilievi montani dell'alto Tammaro 8 Monti Gelbison e Centaurino
	<i>Dorsali e rilievi montuosi isolati della fascia preappenninica e costiera</i> , a substrato calcareo, localmente terrigeno (Monte Stella).	9 Monti Tifatini e del monte Maggiore 10 Monte Massico 11 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano 12 Monti Vesole e Soprano 13 Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana 14 Monte Stella 15 Monte Bulgheria
Aree collinari	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia argillosa	16 Colline dell'Alto Tammaro e Fortore 17 Colline dell'Alta Irpinia
	<i>Rilievi collinari interni</i> , a litologia marnoso-calcareo e marnoso-arenacea.	18 Colline del Medio Volturno 19 Valle Telesina 20 Colline del Sabato e del Calore Beneventano 21 Colline del Calore Irpino e dell'Ufita 22 Colline dell'Ofanto 23 Conca di Avellino 24 Colline della Bassa Irpinia 25 Colline del Tanagro e dell'Alto Sele 26 Conca di Montella e Bagnoli Irpino
	<i>Rilievi collinari della fascia costiera</i> , a litologia marnoso-calcareo, marnoso-arenacea, calcarea, conglomeratica.	27 Colline di Salerno ed Eboli 28 Colline del Calore Lucano 29 Colline costiere del Cilento 30 Colline del Cilento interno
Complessi vulcanici continentali	<i>Complessi vulcanici continentali</i>	31 Vulcano di Roccamonfina 32 Campi Flegrei 33 Somma-Vesuvio
Aree di pianura	<i>Pianure pedemontane e terrazzate</i> , morfologicamente rilevate rispetto al livello di base dei corsi d'acqua.	34 Pianura del Roccamonfina 35 Pianura casertana 36 Pianura flegrea 37 Pianura vesuviana 38 Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese 39 Valle del Solofrana e dell'Irno 40 Piana del Sele
	<i>Valli e conche intramontane interne</i> , nell'alto e medio corso dei fiumi e dei torrenti appenninici.	41 Media Valle del Volturno 42 Piana di Monteverna 43 Valle Caudina 44 Vallo di Diano
	<i>Pianure alluvionali</i> nel basso corso dei fiumi e dei torrenti appenninici.	45 Pianura del Garigliano 46 Pianura del Basso Volturno 47 Pianura dei Regi Lagni 48 Pianura del Sebeto 49 Pianura del Sele
	<i>Pianure costiere</i> : aree di costa bassa in corrispondenza delle principali pianure alluvionali.	50 Pianura costiera del Garigliano 51 Pianura costiera del Volturno e del litor. Flegreo 52 Pianura costiera del Sarno 53 Pianura costiera del Sele
Isole del golfo di Napoli	<i>Isole vulcaniche</i>	54 Isola di Procida 55 Isola d'Ischia
	<i>Isole calcaree</i>	56 Isola di Capri

5.2. I documenti di inquadramento strutturale relativi alle strutture storico-archeologiche

Questa carta, riferibile alla dimensione storico-culturale del paesaggio della Campania, rappresenta una serie di elementi considerati come invarianti strutturali del paesaggio storico-archeologico, apprezzabili in scala dell'intero territorio regionale per la loro persistenza e per il significato che rivestono nei processi di identificazione paesistica. Le tipologie di oggetti sono state individuate in modo da restituire, in una visione fortemente diacronica, anche se focalizzata su due periodi ben precisi (epoca romana e fine Ottocento), la reticolarità dell'insediamento storico (centri urbani, beni isolati, collegamenti) insieme ad alcuni dei principi ordinatori del tessuto connettivo rurale (centuriazioni romane, ove presenti). Inoltre si sono sottolineati quei sistemi in cui le relazioni tra tali oggetti, e di questi col contesto geomorfologico, possono configurare dei paesaggi *sub specie historica*.

I siti archeologici individuati coprono una cronologia vastissima, che va dal Paleolitico inferiore (Capri, Costa degli Infreschi) al Tardo Antico. Gli stessi siti ascrivibili al Paleolitico, in grotte o ripari, costituiscono in talune aree dei sistemi particolarmente ricchi e complessi, non di rado segnati da una continuità insediativa valutabile in centinaia di migliaia d'anni (ad es. il complesso del Poggio a Marina di Camerota presenta l'evidenza di una serie stratigrafica che va dal Paleolitico Inferiore all'Età del Bronzo), che testimonia l'esistenza di condizioni insediative particolarmente favorevoli nonostante le variazioni climatiche che si susseguono nel periodo lunghissimo che va dal Paleolitico al Neolitico fino all'Età dei Metalli. Queste condizioni non sono soltanto riscontrabili sulla costa (in particolare quella alta, ma non solo, come si vede ad esempio per l'area di Paestum) e sulle isole maggiori, ma anche all'interno, con caratteri molto simili (ad es. nelle cavità carsiche degli Alburni).

Il modello agropastorale, che si afferma progressivamente a partire dalla neolitizzazione del Meridione d'Italia (fine VI -inizi V millennio), ha un primo radicamento nelle aree della Campania con relazioni commerciali col Tavoliere, col Materano e con le Eolie (v. ad es. i siti neolitici di Capri e Costa Infreschi e, all'interno, i siti di Polla e Pertosa, alle falde degli Alburni), per raggiungere un evidente successo demografico e insediativo nell'Età del Bronzo. La costruzione di numerosi nuovi abitati, non più prevalentemente in grotta, e la continuità abitativa dei singoli villaggi, creano a partire dal Bronzo Medio (metà del XVII sec. a.C.) un nuovo rapporto tra uomo e territorio, in cui l'area da insediare è scelta in funzione di determinate vocazioni, come ad esempio l'esistenza di determinati tipi di terreni favorevoli a particolari coltivazioni, la capacità di controllare le vie di comunicazione, sia verso l'interno che sul mare (ad es. Vivara) o ancora complessi di tali fattori, come testimoniato dai villaggi palafitticoli di Striano e Poggiomarino. L'abitazione delle grotte, che pure rappresenta una continuità con le epoche precedenti, è anch'essa reinterpretata in chiave di controllo del territorio antistante, sia in funzione dell'economia rurale che della difesa, come attestano ad esempio gli insediamenti ipogeici degli Alburni.

Nel primo millennio a. C., quando l'Italia centrale e l'Apulia hanno già un assetto politico consolidato, l'attuale territorio della Campania è soggetto a continui avvicendamenti di popoli italici, con una presenza rilevante degli Etruschi (con le città di Capua, Nola e Nocera) che arriva sino al Sele e oltre. Per tale ragione, la relazione tra mondo greco (sulla costa) e culture indigene (all'interno), tipica del mondo magnogreco, è resa particolarmente complessa.

Molto attiva nei rapporti con le popolazioni dell'interno, e in particolare con Etruschi e Latini, è Cuma, realtà urbana precoce nella sua differenziazione con lo spazio rurale, gemmata da Pythecusa; la più antica città della Magna Grecia accoglierà più tardi nel suo territorio Partenope, Neapolis e Dicearchia (la Puteoli dei Romani). I rapporti con le popolazioni lucane dell'interno, destinati a segnare un lungo tratto della storia di quell'area, vede protagonista a sud del Sele Posidonia-Paestum, che costituisce oggi uno dei principali siti archeologici della Magna Grecia, apprezzabile anche nelle sue estensioni territoriali (*chora*) grazie alla persistenza di una serie di manufatti e complessi monumentali che ne punteggiano l'hinterland e ne segnano i confini (in modo analogo a quanto accade per Elea/Velia).

L'espansione romana, che pure apporta modifiche sostanziali al territorio, si estende su una

serie di realtà urbane precedenti, cui sarà impressa una maggiore complessità insediativa. Serviti dalla rete stradale prima repubblicana poi imperiale, nascono (ex novo o da precedenti centri greci o italici) molti centri urbani strettamente interconnessi anche attraverso fitte trame centuriate, che imprime sul paesaggio un segno destinato permanere. La Carta rappresenta chiaramente come le scansioni delle centuriazioni segnino ancora grandi estensioni dei paesaggi di pianura della *Campania Felix*, inglobando lunghi assi stradali, come nel caso dell'antica Capua e di Pompei, e determinando di fatto un preciso schema unificante che tutto sommato ha resistito, grazie alla sua scala, ad attacchi formidabili. Sulla costa spicca la conurbazione romana dei Campi Flegrei basata sull'asse Cuma-Puteoli (Pozzuoli)-Neapolis, mentre il tema del paesaggio archeologico in ambiente vulcanico si ripropone con altre modalità a sud del Vesuvio con le città di Pompei ed Ercolano, in un contesto punteggiato da ville rustiche e, sulla costa, dalle ville dell'*otium*, che preannunciano l'esplosione settecentesca delle Ville Vesuviane. Le ville costiere dei patrizi romani caratterizzano alcuni tratti del Golfo di Napoli, con episodi di particolare spicco presso Capo Posillipo, a Sorrento e a Capri.

Sui rilievi dell'interno e del Cilento, l'espansione romana si dirada, mentre continua a mantenere una certa densità nelle valli principali (ad es. quella del Volturno). Nelle aree interne la rete stradale romana, di ampio respiro e basata tendenzialmente su attraversamenti di fondovalle, relega in secondo piano i tratturi e i centri d'altura di fondazione italica, il cui peso territoriale aumenterà solo con la crisi del mondo romano. Il sistema dei percorsi minori che allaccia i centri medioevali infittisce sui rilievi la trama dei collegamenti arcaici senza tradirne la struttura originaria, come accade tipicamente nel Cilento, e – marginale e trascurato in parte significativa da trasformazioni recenti – si propone come rete di fruizione privilegiata dei nuclei storici (anche in quanto partecipe del loro impianto originario), dei beni storico-architettonici isolati e del paesaggio rurale.

Dove le stratificazioni dell'insediamento hanno portato a sistemi di relazioni storico-culturali particolarmente intense, in un contesto geomorfologico caratterizzato, tanto da costituire un riferimento imprescindibile per l'identità paesaggistica, sono state individuati dei “beni paesaggistici d'insieme” a spiccata valenza storico-culturale e di varie tipologie, riconducibili a:

- sistemi paesistici sviluppatisi intorno ad antiche città: è il caso dei Campi Flegrei in cui l'urbanizzazione romana è ancora apprezzabile in una serie di complessi archeologici e manufatti monumentali (quali centri arroccati con strutture ipogeiche, come Cuma e Rione Terra, laghi vulcanici, porti, assi viari ipogeici, percorsi inframezzati da mete visive come l'Arco Felice...) in un denso sistema di relazioni col contesto vulcanico; similmente, ma con caratteri diversi, la chora velina e pestana;
- sistemi paesistici di pianura o vallivi in cui uno o più centri urbani e aree rurali sono organizzati in vaste trame centuriate come l'agro pompeiano e nolano, con una presenza importante del Vesuvio, e l'agro capuano;
- sistemi di beni coevi tipologicamente affini riferibili a paesaggi determinati, come le ville vesuviane, le grotte preistoriche di Costa Infreschi, i centri fortificati preromani del Matese;
- sistemi di centri caratterizzati da particolari matrici riferibili a determinate geomorfologie, come i crinali radiali del Monte Stella, i valloni della Costiera Amalfitana, i centri della corona vesuviana;
- ambiti dell'insediamento storico di immagine consolidata, costituiti da un complesso peculiare di valori diffusi, naturali e antropici, ad alta stratificazione e continuità d'uso, come quelli riferibili ai “paesaggi viventi” della Lista del Patrimonio Mondiale Unesco (la Costiera di Amalfi-Sorrento e il Cilento).



5.3. La costruzione tecnica della carta

5.3.1. La carta delle risorse naturalistiche ed agro-forestali

La *carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali* è stata realizzata a partire dalla carta di uso agricolo dei suoli della Regione Campania in scala 1:50.000⁴⁹, attraverso le seguenti operazioni analitiche:

- riclassificazione della Carta di uso agricolo dei suoli sulla base di una legenda sintetica a 7 classi (boschi e arbusteti, praterie, sistemi agricoli e agroforestali complessi, seminativi, colture arboree specializzate; aree urbanizzate, corpi idrici);
- incrocio tematico della carta riclassificata di uso del suolo con la Carta dei sistemi di terre della Campania. La Carta dei sistemi di terre illustra la partizione del territorio regionale in ambiti ragionevolmente omogenei per quanto concerne i principali aspetti fisiografici (clima, geomorfologia, idrologia, suoli) che condizionano l'uso e le capacità delle terre per fini plurimi, come anche il rischio di degradazione delle risorse. Obiettivo dell'incrocio era quello di identificare poligoni di coperture agroforestali che risultassero omogenei per quanto concerne gli aspetti fisiografici locali desunti in base all'appartenenza ad un determinato sistema di terre;
- caratterizzazione delle unità fisionomico-strutturali e fisiografiche omogenee scaturite dall'analisi di cui al punto precedente, con riferimento alle funzioni ed alle dinamiche evolutive che le contraddistinguono nell'ambito del mosaico ecologico regionale. Questi aspetti sono stati affrontati in accordo con le linee guida definite dal Council for the Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy⁵⁰.

Gli ambiti fisiografici di particolare rilevanza individuati nella Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali (aree dell'alta montagna, pianure costiere) sono stati desunti, con opportuni aggiornamenti e modifiche, dalla Carta dei sistemi di terre.

5.3.2. La carta dei sistemi del territorio rurale e aperto

La carta dei sistemi del territorio rurale identifica partizioni del territorio regionale ragionevolmente omogenee per quanto concerne:

- gli aspetti fisiografici riconoscibili a scala regionale
- il mosaico di risorse naturalistiche ed agroforestali presenti al loro interno
- le dinamiche delle coperture delle terre e le *driving forces* attive all'interno di esse.

Le dinamiche delle coperture delle terre relative al periodo 1960-2000 sono state desunte dal confronto in ambiente GIS tra la Carta di uso agricolo dei suoli realizzata dal CNR-Touring

⁴⁹ Regione Campania (2004). *Carta dell'utilizzazione agricola del suolo della Campania*. Assessorato all'Agricoltura, Settore SIRCA, Progetto CUAS..

⁵⁰ Council for the Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy. (1999). *General guidelines for the development of the Pan-European Ecological Network*. Council of Europe, UNEP, Geneva.

Club nel periodo 1956-1960, e la versione del Corine Land Cover aggiornata al 1998 dall'INEA nell'ambito del progetto CASI3.

Il disegno dei sistemi del territorio rurale è aperto è stato effettuato a partire dalla carta dei sistemi di terre, operando locali modifiche alla geometria dei poligoni e ridefinendo l'attribuzione degli stessi con l'obiettivo di distinguere partizioni del territorio rurale regionale caratterizzate:

- da una ragionevole omogeneità per quanto concerne gli aspetti avanti menzionati (fisiografia, ecomosaico, dinamiche e driving forces)
- da una riconoscibile identità geografica
- dalla loro rilevanza ai fini dell'articolazione di politiche locali di salvaguardia, gestione e valorizzazione delle risorse morfologiche, naturalistiche, agroforestali e paesaggistiche.

La realizzazione della carta ha anche richiesto la conduzione di attività di rilevamento di campo e di riprese fotografiche. I risultati delle indagini sono stati riassunti in schede descrittive relative ai diversi livelli gerarchici (5 grandi sistemi, 13 sistemi e 56 sottosistemi).

5.3.3. La carta delle strutture storico-archeologiche

L'approccio storico-archeologico ha portato all'individuazione di una serie di oggetti cui sono riducibili, nella scala di dettaglio applicabile all'intero territorio regionale e in questa fase del processo di pianificazione, i sistemi dei beni immobili di rilevanza storica realizzati in un arco temporale che va dalla preistoria alla fine dell'Ottocento. L'individuazione sin qui effettuata, concernendo gli oggetti apprezzabili in una dimensione particolarmente ampia, non ha l'ambizione di essere esaustiva, ma costituisce solo la parte iniziale di un *work in progress* la cui prosecuzione è esplicitamente affidata agli enti provinciali e comunali, cui è richiesto di integrarne le risultanze alla propria scala.

Le categorie di oggetti individuati sono⁵¹:

- *siti archeologici,*
- *centuriazioni,*
- *rete stradale d'epoca romana,*
- *rete stradale storica,*
- *centri e agglomerati storici,*

⁵¹ Per l'inquadramento e l'individuazione generale dei siti archeologici d'epoca preistorica e protostorica sono state consultate le seguenti fonti: Guidi A. e Piperno M. (a cura di) (1993). *Italia Preistorica*. Laterza, Bari; AA.VV. (1995). *Preistoria e protostoria in Italia – Il Paleolitico dell'Italia Centro-Meridionale*. A.B.A.C.O. edizioni, Forlì; Pugliese Carratelli G. (a cura di) (1991). *L'Evo Antico*. Collana Storia e Civiltà della Campania. Electa Napoli; De Caro S. e Greco A. (1981). *Campania*. Guide archeologiche Laterza, Bari; Greco E. (1993). *Magna Grecia*. Guide archeologiche Laterza, Bari; Talbert R. J. A. (a cura di) (2000). *Barrington atlas of the greek and roman world*. Princeton University; Cantarelli F. (1981). *La via Regio-Capuum: problemi storici e cartografici*. IGM, Firenze; Lo Cascio E. e Storchi Marino A. (a cura di) (2001). *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*. Edipuglia, Bari. Per i beni storico-architettonici extraurbani, o urbani ma con rilievo territoriale sono state consultate le seguenti fonti: AA.VV. (1976). *Napoli e dintorni*. Guide Rosse del Touring Club Italiano, Milano; AA.VV. (1981). *Campania*. Guide Rosse del Touring Club Italiano, Milano; Santoro L. (1982). *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*. Rusconi Immagini, Milano.

- *beni storico-architettonici extraurbani,*
- *beni paesaggistici d'insieme.*

La base per una prima individuazione della struttura insediativa storica non archeologica è stata costituita dalla cartografia storica dell'IGM basata su rilievi effettuati nella seconda metà dell'Ottocento, e più precisamente in un lasso di tempo che va, a seconda delle varie tavole in scala 1/50.000 che coprono l'intero territorio regionale, dal 1869 al 1876. Dalla tavola sono stati ripresi e digitalizzati i centri e gli agglomerati storici anche minimi purché designati da un toponimo e la rete dei collegamenti stradali principali. La medesima cartografia, per quanto in scala non di dettaglio, può tuttavia rivelarsi utile anche nelle successive fasi di approfondimento locale per la determinazione in scala provinciale e/o comunale della rete secondaria dei percorsi storici, naturalmente accompagnata da rilievi diretti e altri confronti documentali.

Infine, nella Carta delle strutture storico-archeologiche sono stati considerati degli elementi di maggiore complessità, chiamati *beni paesaggistici d'insieme* riferiti a determinate aree nelle quali la configurazione dell'insediamento storico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, e può essere ritenuta come costitutiva dell'identità paesaggistica attuale. Le relazioni considerate nella formazioni di questi ambiti sono di natura molto eterogenea, soprattutto perché determinate dai fattori naturali e storici estremamente vari che hanno deciso della sopravvivenza materiale di alcuni frammenti di sistemi insediativi (a volte anche di sistemi relativamente integri) e non di altri, selezionandoli ora per area geografica (come avviene per i siti ad alta stratificazione storica e continuità d'uso), ora per tipologia (è il caso delle Ville Vesuviane), ora per epoca (come negli ambiti delle antiche città magnogreche, ad es. Paestum).

Questi ambiti sono stati delimitati in maniera schematica attraverso un'area ovale che involupa le emergenze, in modo che un confine più preciso possa essere stabilito a seguito di approfondimenti da svolgere in scala provinciale e comunale.

L'individuazione di tutti gli oggetti è avvenuta in ambiente GIS, utilizzando come base cartografica la serie storica dell'IGM già descritta, e restituita graficamente in scala 1:250.000 utilizzando una base semplificata del modello 3D con curve di livello.

La lettura delle strutture storico-culturali, nelle fasi successive del processo di pianificazione paesaggistica, va proseguita con indagini volte ad arricchire e approfondire in maniera progressiva il quadro conoscitivo sin qui rappresentato.

Per quanto concerne le strutture di tipo archeologico (siti, percorsi, partizioni agrarie), nei territori provinciali occorre procedere ad una rilevazione completa dei ritrovamenti, in modo da rappresentare, insieme alle aree archeologiche già attrezzate e a quelle di indagine già consolidata, quelle – “ambiti d'attenzione” normalmente di maggiore ampiezza – cui è attribuibile un valore archeologico potenziale e nelle quali assumere l'uso di determinate cautele atte a scongiurare la perdita di testimonianze archeologiche, la cui esistenza viene ipotizzata sulla base di ritrovamenti diffusi. Tali siti vanno localizzati sulla base delle indicazioni delle Soprintendenze archeologiche competenti o comunque d'intesa con esse, e cartografati in scala 1:25.000 o di maggior dettaglio nei PTCP, in scala 1:5.000 o di maggior dettaglio nei PUC. Opportuna attenzione va inoltre prestata alla definizione delle aree centuriate, anche tramite rilievi ortofotografici e catastali.

L'integrazione del quadro insediativo storico può giovare della comparazione tra le carte storiche riguardanti il territorio provinciale; in ogni caso la perimetrazione dei centri e degli agglomerati storici riportata nella Carta, e basata sulla cartografia ottocentesca dell'IGM in scala 1/50.000, va verificata e integrata con l'uso di indagini puntuali specifiche, anche con l'aiuto di cartografie di epoche differenti, allo scopo di individuarne con maggior precisione l'estensione, valutandone la consistenza in base al valore storico dei tessuti effettivamente presenti. Analogamente si procederà per le reti stradali di tipo archeologico che per i percorsi storici in genere, anche facendo ricorso a rilievi ortofotografici, concedendo particolare attenzione ai sentieri divenuti le principali strade d'impianto dei centri storici individuati.

Per l'individuazione e specificazione dei beni storico-architettonici extraurbani, occorre ampliare lo spettro tipologico andando a considerare gli esempi salienti dell'architettura rurale (ad es. masserie, sistemi di mulini etc.), e dei parchi e giardini, ed ampliare l'individuazione degli oggetti delle tipologie già considerate, con particolare riferimento all'architettura residenziale.

I beni paesaggistici d'insieme individuati nella Carta vanno precisati anche attraverso un'indagine riguardante le partizioni e giurisdizioni territoriali storiche, oltre che attraverso un'indagine complessiva sui sistemi di relazione locali che si gioverà della comparazione cartografica. La stessa cartografia storica, con particolare attenzione ai repertori di vedute, confrontata con quella attuale, è utile ad una prima definizione dei contesti paesaggistici dei centri storici e degli altri eventuali siti di interesse (ad es. dei siti archeologici), sempre con rappresentazioni in scala 1/25.000.

A livello comunale occorre procedere in generale alla precisa definizione topografica, effettuata anche attraverso il rilievo diretto, degli oggetti individuati in scala regionale e provinciale, debitamente integrati da quanto scaturito da indagini specialistiche di tipo storico e archeologico, con scala di restituzione grafica 1/5.000 o di maggior dettaglio. Indagini puntuali vanno inoltre effettuate al fine di verificare e rilevare l'effettiva delimitazione degli ambiti di attenzione archeologica definiti a livello provinciale, ripерimtrandoli in maniera più rispondente alle reali esigenze di salvaguardia dei beni, a individuare con esattezza topografica l'estensione dei siti archeologici, la consistenza fisica e la situazione d'uso delle strade e delle partizioni agrarie.

Carte in scala 1/5000 o di maggior dettaglio vanno redatte al fine di rappresentare i contesti paesaggistici dei centri storici, approfondendo le analisi di tipo storico-cartografico raffrontate a rilievi diretti.

5.3.4. *Lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania*

Lo *Schema di articolazione dei paesaggi della Campania* costituisce un primo tentativo di identificazione dei paesaggi regionali sulla base delle elaborazioni relative alle strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storico-archeologiche sin qui descritte. Se le interpretazioni strutturali sin qui prodotte hanno un carattere aperto, in quanto richiedono approfondimenti conseguenti il salto di scala, lo Schema lo è in modo molto più marcato, soprattutto perché mancante della lettura semiologico-percettiva che deve necessariamente completare il quadro di interpretazione strutturale a base dell'identificazione dei paesaggi. Lo Schema è quindi una prefigurazione dei paesaggi avanzata in base alla lettura delle sole strutture materiali.

Non tutti gli elementi e le relazioni costitutivi delle strutture materiali esaminate hanno avuto lo stesso peso nell'identificazione dei paesaggi: la necessità di prefigurare una serie di ambiti paesaggistici aventi una loro identità, quindi una struttura spaziale definita, anche se con ampie sovrapposizioni, ha fatto sì che una maggiore attenzione fosse posta alla convergenza di quei sistemi ecologici e storico-archeologici ritenuti significativi rispetto a una struttura geomorfologica riconoscibile come unitaria sia dall'interno che dall'esterno.

Nel caso di indicazioni discordanti, cioè di mancata convergenza interpretativa sulla stessa area delle strutture geomorfologiche, ecologiche e storiche, si è lasciato prevalere quelle che assicuravano maggiore supporto all'attribuzione di identità, valutando la pregnanza dei fattori già descritti.

I paesaggi risultanti, di scala sovra-comunale o, in qualche caso, comunale, sono stati graficamente delimitati in maniera schematica, allo scopo di tener conto delle inevitabili sovrapposizioni, spesso tali da configurare a loro volta dei veri e propri sottoambiti con caratteristiche specifiche, e di consentire una specificazione alla scala di dettaglio provinciale e comunale.



6. Indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale

Le Linee guida per il paesaggio contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è vincolante per la verifica di coerenza ed il conferimento della valenza paesaggistica ai piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP) e per la verifica di compatibilità paesaggistica dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore da parte degli organi competenti.

Gli indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale contenuti nelle presenti linee guida si articolano come segue:

- Indirizzi relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004 così come modificato e integrato dai dlgs nn. 156 e 157/2006)

- Indirizzi per gli aspetti storico-culturali

Indirizzi per i siti archeologici
Indirizzi per rete storica dei collegamenti
Indirizzi per le Centuriazioni
Indirizzi per i Centri e agglomerati storici
Indirizzi per i Beni storico-architettonici extraurbani
Indirizzi per i Beni paesaggistici d'insieme

- Indirizzi per il territorio rurale e aperto e le risorse ad esso collegate

Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali ad esso collegate

Indirizzi specifici di salvaguardia e gestione per i diversi sistemi del territorio rurale e aperto

Indirizzi per le aree montane
Indirizzi per le aree collinari
Indirizzi per i complessi vulcanici
Indirizzi per le aree di pianura
Indirizzi per la fascia costiera
Indirizzi per gli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani
Indirizzi per i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza

- Indirizzi per la pianificazione di settore

6.1. Indirizzi relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio

Le province individuano e disciplinano, sulla base degli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida, su cartografia in scala 10.000 o più dettagliata, i beni paesaggistici d'insieme, elencati in Allegato B, di cui agli art. 136 e 142 del dlgs 42/2004 così come modificato e integrato dai dlgs nn. 156 e 157/2006.

6.2. Indirizzi per i beni storico-culturali

I beni di particolare interesse regionale indicati nella Carta delle strutture storico-archeologiche del paesaggio fanno riferimento a sette tipologie di oggetti, e in particolare a:

- *siti archeologici*, distinti in due classi di rilievo (grande e medio) in base alla consistenza e all'importanza dei ritrovamenti, con le loro immediate pertinenze;
- *rete stradale d'epoca romana*;
- *centuriazioni*, con distinzione tra tracciati rinvenuti e tracciati ipotetici, che individuano i sistemi di suddivisione agraria del territorio riconducibili all'età romana;
- *centri e agglomerati storici*, di qualunque tipo e grandezza purché contraddistinti da un toponimo;
- *rete stradale storica*;
- *beni storico-architettonici extraurbani*, o urbani ma di riferimento territoriale, non archeologici, specificati per tipologia funzionale (architettura difensiva, architettura religiosa, architettura residenziale, opifici e infrastrutture);
- *beni paesaggistici d'insieme*, riferiti a determinate aree nelle quali la configurazione dell'insediamento storico-archeologico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, a cui viene riconosciuto un ruolo rilevante nella costituzione dell'identità paesaggistica.

6.2.1. Siti archeologici

Ove non tutelati da misure più restrittive stabilite dal Ministero dei Beni Culturali e dai suoi organi periferici, o sino all'approvazione di specifici piani di tutela e valorizzazione, nei siti archeologici e saranno ammessi esclusivamente interventi direttamente finalizzati all'indagine archeologica e alla fruizione autorizzati dalla competente Soprintendenza. Il medesimo regime normativo sarà osservato nei contesti paesistici (individuati come indicato al capoverso successivo) nei quali sarà ricercata la migliore contestualizzazione possibile dei siti archeologici, anche ripristinando le sistemazioni e le coperture vegetali esistenti all'epoca storica cui i siti sono riconducibili; inoltre in tali contesti, dove potranno trovar luogo le principali infrastrutture fruibili, ogni intervento compresi lo scavo e ogni lavorazione non superficiale dovranno essere autorizzati dalle competenti Soprintendenze a meno di interventi di difesa del suolo relativi a condizioni di emergenza per l'incolumità pubblica.

In scala provinciale e locale, l'individuazione dei siti archeologici deve essere ridefinita e



integrata in base a specifici studi volti all'integrazione del sistema già rilevato, all'inserimento di altri siti di interesse locale, e alla perimetrazione in scala opportuna delle aree di effettivo interesse. Per ciascun sito di rilievo regionale, come per i siti di interesse più circoscritto di cui si valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto indicato in relazione ai *centri e agglomerati storici*. Inoltre, in considerazione della maggiore definizione dell'indagine archeologica sul territorio, occorre procedere in scala provinciale e d'intesa con le Soprintendenze competenti, all'individuazione degli "ambiti d'attenzione archeologica", cioè di quelle aree cui è attribuibile un valore archeologico potenziale ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi; per tali ambiti, che vanno verificati e precisati in scala comunale in base a indagini specifiche sul posto, occorre prevedere la supervisione della Soprintendenza competente in caso di scavi. I siti archeologici individuati vanno valutati in base al loro ruolo nell'ambito dell'intero sistema (fattori strutturanti), alle loro caratteristiche funzionali storiche (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza in base agli specifici valori dell'archeologia o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità, allo stato di conservazione e alla fruizione (criticità), alla stratificazione storica (cronologia).

6.2.2. Rete stradale d'epoca romana e Rete stradale storica

Va garantita la leggibilità e la fruibilità dei tracciati viari, con particolare cura nei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali. I sedimi esistenti devono recuperare conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc., favorendo la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi. Particolare cura va riposta nell'evidenziare la continuità d'uso dei tracciati.

In sede provinciale e locale, la rete individuata va verificata e eventualmente ridefinita in base a specifiche indagini, volte in particolare a stabilire le opportune soluzioni di continuità delle direttrici di epoca romana e di quelle storiche in genere nei tratti ove queste non coincidono con tracciati ancora in uso. La rete va quindi integrata con la trama dei percorsi locali (in particolare sentieri) eventualmente non coincidenti con i tracciati già individuati, e in particolare con quei percorsi che innervano i primi impianti urbani dei centri. I percorsi verranno quindi valutati in base al loro ruolo nell'ambito della rete (fattori strutturanti), alla loro relazione con usi particolari (come transumanza, pellegrinaggi, trasporto del sale etc. - fattori caratterizzanti), alla loro rapporto con l'orografia e col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e alla fruibilità (criticità), alla collocazione storica (cronologia).

6.2.3. Centuriazioni

Va garantita la leggibilità dei tracciati ancora presenti sul territorio evitando: spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, interventi incongrui di sistemazione stradale o edilizi ravvicinati al bordo dei tracciati, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni, di cui andrà tutelata la funzionalità assicurandone la manutenzione ordinaria. Vanno conservati i filari alberati, anche con opportune integrazioni, e favoriti la piantumazione di nuovi filari seguendo l'orientamento degli assi centuriati, il mantenimento delle destinazioni d'uso dei suoli ritenute tipiche del paesaggio agrario, la permanenza dei segni di divisione particellare coerenti con le griglie delle antiche partizioni. Vanno inoltre conservati gli elementi di sottolineatura o contrappunto della definizione geometrica delle partizioni agrarie (come siepi e ripe boscate lungo i corsi d'acqua), come pure i tabernacoli, le cappelle, le edicole, e gli altri luoghi devozionali testimonianza del sincretismo religioso direttamente collegato alle tradizioni della ruralità antica.

In scala provinciale e locale le centuriazioni individuate andranno integrate o eventualmente modificate in base a specifici studi archeologici di dettaglio, volte a valutare il loro ruolo nell'organizzazione storica del territorio agricolo (fattori strutturanti), la consistenza materiale delle tracce visibili ad esse riconducibili (fattori caratterizzanti), la rilevanza di tali tracce in base agli specifici valori dell'archeologica o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), i rischi espressi in relazione alla loro leggibilità e stato di conservazione in particolare in relazione alle trasformazioni indotte dalla produzione agricola (criticità), la stratificazione storica (cronologia).

6.2.4. Centri e agglomerati storici

Gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici (individuati come indicato nel capoverso seguente), curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui.

In scala provinciale e locale la perimetrazione dei centri va precisata a seguito di indagini storico-urbanistiche puntuali. I centri vanno inoltre valutati in relazione al loro ruolo nel territorio di pertinenza (fattori strutturanti), alla loro morfologia (fattori caratterizzanti), alla dotazione di connotazioni peculiari riferibili ai valori formali, storico-architettonici o alla relazione col contesto (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla stratificazione storica con differenziazione per epoche (cronologia). Per ciascun centro andrà inoltre individuato il contesto paesistico di pertinenza, cioè l'ambito del paesaggio circostante cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali, solitamente contraddistinto da elementi puntuali come cappelle, lavatoi etc, da particolari usi agricoli (ad es. oliveti, orti periurbani) e/o da una configurazione geomorfologica saliente (poggio, crinale, ansa fluviale etc.).

6.2.5. Beni storico-architettonici extraurbani

Deve essere garantita la conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o protoindustriali, assicurando la leggibilità dei beni stessi anche con la demolizione di eventuali superfetazioni e con adeguate soluzioni nella realizzazione di strutture di servizio, ove siano necessarie. Le destinazioni d'uso dovranno in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Vanno inoltre assicurate le loro relazioni funzionali e visive col territorio circostante e, più in dettaglio, con i loro contesti paesistici, nei casi indicati nel capoverso seguente.

In sede provinciale e locale l'individuazione dei beni va integrata a seguito di specifiche indagini di dettaglio, sia allo scopo di individuare beni di interesse locale che, eventualmente, per completare l'elenco dei beni di rilievo regionale, considerando inoltre le tipologie dell'architettura rurale e dei parchi e giardini storici. Per ciascun bene di rilievo regionale, come per i beni di interesse locale per cui se ne valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto già indicato per i *Centri e agglomerati storici*. I beni individuati verranno valutati in relazione al loro ruolo storico nel territorio (fattori strutturanti), alla loro destinazione d'uso (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza nell'ambito dei codici storici dell'architettura e nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla collocazione storica (cronologia).



6.2.6. Beni paesaggistici d'insieme

La leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte in scala di Ambito di Paesaggio. In particolare vanno assicurate, nel quadro dei piani e dei programmi di riqualificazione o di sviluppo locale:

1. per l'Agro centuriato Teggianese, le relazioni visive tra i centri pedemontani o di poggio posti al contorno, la piana coltivata con emergenze isolate (tra cui la Certosa di S. Lorenzo) e le alture circostanti prive di insediamenti, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa, la mitigazione degli impatti visivi ivi compreso quello dell'autostrada SA-RC;
2. per l'Agro centuriato di Volcei, le relazioni visive e funzionali tra villaggio medioevale e le tracce dell'insediamento urbano e rurale d'epoca romana, attraverso il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche;
3. per la Chora Pestana, le relazioni funzionali tra area archeologica consolidata, attrezzature museali, siti coevi del territorio posidoniate e siti d'epoca eneolitica (Gaudo), attraverso un circuito di fruizione unitario, anche col recupero delle direttrici di collegamento archeologiche sia interne che esterne (via istmica est-ovest), la valorizzazione dei siti archeologici minori (Tempio di Hera Argiva, siti di Fonte e Capodifiume etc.), e la riqualificazione delle aree edificate sul bordo dell'area archeologica,
4. per l'Agro centuriato di Pompei, le relazioni visive tra le varie componenti del sistema e il Vesuvio, oltre alle relazioni funzionali tra l'area archeologica consolidata, gli altri siti archeologici, ivi compresi quelli d'epoca protostorica lungo il corso del Sarno, e le matrici organizzative del territorio rurale, anche attraverso la riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici, il recupero dei percorsi storici in funzione di circuiti unitari di fruizione, la valorizzazione di punti panoramici;
5. per l'Agro centuriato Avellinese, le relazioni tra insediamento storico-archeologico, piana e rilievi al contorno, con particolare riferimento a Montevergine, attraverso il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche del centro urbano;
6. per l'Agro centuriato Beneventano, le relazioni visive e funzionali tra centro storico, con l'area archeologica monumentale, il corso del Calore, e il territorio rurale centuriato comprendente i centri collinari, attraverso il mantenimento delle aree libere, il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche;
7. per l'Agro centuriato Nolano, le relazioni tra il centro storico e i siti archeologici di Nola, il parco archeologico di Cimitile, il territorio centuriato e le alture circostanti, il Vesuvio, attraverso la riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree di edificazione compatta ai bordi delle aree archeologiche (in particolare a Cimitile), il recupero dei percorsi storici anche in funzione della realizzazione di circuiti unitari di fruizione e di punti di belvedere, la mitigazione degli impatti ambientali e paesistici delle infrastrutture di trasporto;

8. per l'Agro centuriato Caudino, le relazioni visive tra siti archeologici, centri storici e beni extraurbani di bordo alla valle centuriata, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche;
9. per l'Agro centuriato Capuano, le relazioni di continuità della struttura insediativa romana che abbraccia i territori di S. Maria Capua Vetere, Aversa, parte del Giuglianese e dell'area casertana, tramite circuiti unitari di fruizione, la riqualificazione del territorio agricolo centuriato, la mitigazione degli impatti edilizi e infrastrutturali;
10. per l'Agro centuriato di Falerno, le relazioni tra centri storici, territorio centuriato e rete idrografica, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale e la mitigazione degli impatti visivi, il recupero in chiave fruitiva delle connessioni viarie storiche;
11. per l'Agro centuriato di Sepino, le relazioni tra territorio centuriato, centri storici e siti archeologici, in particolare con quello di Sepino, in Molise, ricercando le opportune intese interregionali, attraverso il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale e il recupero della rete dei percorsi storici anche come circuito di fruizione unitaria;
12. per l'Agro centuriato Telesino-Alifano, le relazioni visive tra siti archeologici montani e pedemontani, centri storici e beni extraurbani di bordo al sistema vallivo centuriato, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario, anche coordinato con quello dei Monti Trebulani e teanese;
13. per l'Agro centuriato Teanese le relazioni visive tra centri storici, siti archeologici e territorio centuriato, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti paesistico ambientali in special modo dell'autostrada Roma-NA, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario, anche coordinato con quello telesino-alifano e caleno;
14. per l'Agro centuriato Caleno, le relazioni tra il sito archeologico di Cales, il territorio centuriato e i centri storici, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, il recupero in chiave fruitiva delle connessioni viarie storiche, l'integrazione col circuito fruitivi teanese e dei Monti Trebulani;
15. per l'Agro centuriato Minturnese, le relazioni tra centri storici, siti archeologici di Sessa e Minturno (Lazio) e il territorio rurale centuriato, ricercando le opportune intese interregionali, attraverso il mantenimento delle aree libere, la mitigazione di impatto paesistico ambientale delle urbanizzazioni e dell'infrastrutturazione viaria locale, il recupero della rete dei percorsi storici in chiave fruitiva;
16. per i Campi Flegrei, le relazioni visive e funzionali tra aree e complessi monumentali archeologici d'epoca greca e romana, contesto vulcanico e sistemi costieri, attraverso il recupero della rete infrastrutturale di trasporto romana, terrestri e marina, ivi compresi i percorsi ipogeici, anche in funzione di circuiti unitari di fruizione con la valorizzazione dei punti panoramici, la riqualificazione delle aree agricole residuali e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici;



17. per l'area contraddistinta dal sistema delle Ville Vesuviane, le relazioni visive tra le ville, il Vesuvio e la costa, oltre alle relazioni funzionali tra le stesse e l'area archeologica di Ercolano e i siti archeologici minori, attraverso la riqualificazione delle aree agricole residuali e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario con la valorizzazione dei punti panoramici;
18. per il Sistema di centri fortificati del Garigliano, le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con i sistemi vallivi e costiero, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello teanese e minturnese;
19. per il Sistema di centri fortificati del M. Matese, le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con il sistema centuriato vallivo, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello telesino-alifano e col sistema coevo dei M. Trebulani;
20. per il Sistema di centri fortificati dei M. Trebulani, le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con il sistema centuriato vallivo, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello telesino-alifano e col sistema coevo del Matese;
21. per l'area contraddistinta dalle Grotte preistoriche di Costa Infreschi, le relazioni tra siti in grotta o riparo prevalentemente preistorici (paleolitico) ecosistema marino e sistemi costieri (Palinuro, Marina di Camerota, Scario) e dell'interno (centri storici), attraverso la mitigazione degli impatti ambientali conseguenti la fruizione estiva della costa, la creazione di un circuito di fruizione terrestre-marino unitario compatibile con le esigenze di mitigazione anzidette, anche col recupero dei percorsi storici di collegamento con l'interno;
22. per il sistema dei Crinali del Monte Stella, le relazioni funzionali visive e sonore (sistema di campanili) tra i centri di mezza costa, e tra questi, la vetta del monte e i centri costieri, attraverso il recupero dei percorsi storici di crinale e controcrinale e la loro utilizzazione nell'ambito di un circuito fruitivo unitario, con la valorizzazione dei punti panoramici, la mitigazione degli impatti visivi dell'edificazione costiera, di quella ai bordi dei centri e lungostrada sulle direttrici di controcrinale, la mitigazione degli impatti sonori;
23. per il sistema della Corona vesuviana, le relazioni tra i centri storici pedemontani e costieri del sistema, i siti archeologici, i beni extraurbani, e il Vesuvio, anche in riferimento alle matrici organizzative del territorio pompeiano, attraverso la conservazione riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici, il recupero dei percorsi storici anche in funzione di un circuito unitario di fruizione, la valorizzazione di punti panoramici;
24. per la Costiera Amalfitana e Sorrentina, le relazioni visive e funzionali intercorrenti tra centri storici, emergenze storico-architettoniche e archeologiche, giardini e tessuto agricolo, con particolare riferimento ai campi terrazzati e al regime delle acque, attraverso la conservazione delle aree libere, il mantenimento e il recupero dei terrazzamenti e dei sistemi di raccolta e distribuzione delle acque, rimarcando la continuità esistente tra spazi rurali e spazi urbani, l'infittimento della rete dei percorsi storici recuperati in chiave fruitiva, anche con aste di percorsi pedonali per agevolare una fruizione "verticale" dell'ambito, la valorizzazione delle architetture rurali e degli opifici a energia idraulica (mulini, cartiere etc.), la mitigazione degli impatti visivi (in particolare

nelle fasce perirubane del versante sorrentino);

25. per il sistema dei Valloni della Costa di Amalfi, le relazioni tra il sistema dei centri storici di vallone, quello dei beni extraurbani e il complesso geomorfologico comprendente i valloni e la costa, attraverso il recupero dei percorsi storici e la loro utilizzazione nell'ambito di un circuito fruitivo unitario, la valorizzazione dei punti panoramici;
26. per il Cilento, le relazioni visive e funzionali tra la struttura diffusa dell'insediamento rurale (centri, strade storiche, tessuto agricolo e aree forestali), quella comprendente i siti di rilievo monumentale ed archeologico (principalmente aree d'epoca greco-lucana e romana con le relative reti territoriali, e siti perlopiù rupestri di cultura preistorica o protostorica) e i caratteri salienti della geomorfologia, attraverso la valorizzazione delle linee di collegamento ad alta persistenza d'uso storica e il recupero fruitivo della rete dei percorsi anche con la promozione di circuiti fruitivi tematici, la limitazione dell'infrastrutturazione viaria, il contenimento del consumo di suolo e il riuso dell'edilizia storica, la riqualificazione paesaggistica della fascia costiera, delle aree agricole a edificazione diffusa, il recupero dei versanti terrazzati e dei centri abbandonati, la valorizzazione degli edifici di culto su acqua, in vetta o grotta;
27. per la Chora Velina, le relazioni visive e funzionali tra area archeologica consolidata, siti coevi del territorio velino (in particolari centri fortificati di confine, come la Civitella) e centri storici, attraverso il recupero delle direttrici di collegamento archeologiche sia locali che esterne ("via del sale") anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, la valorizzazione dei siti archeologici minori, la riqualificazione delle aree edificate sul bordo dell'area archeologica, la mitigazione dell'impatto visivo e sonoro della linea ferroviaria sull'area archeologica;
28. per Capri, le relazioni visive e funzionali tra centri storici, emergenze archeologiche e terrazzi coltivati, attraverso la valorizzazione delle strutture archeologiche romane di particolare complessità funzionale (ville romane, come Villa Iovis, la Villa di Damecuta o Palazzo a Mare) o di lunga stratificazione (come la Grotta delle Felci, neolitica e protostorica), nonché dei relativi circuiti sentieristici, la mitigazione degli impatti visivi e il blocco della densificazione abitativa, il mantenimento e il recupero dei terrazzamenti e dei sistemi di raccolta e distribuzione delle acque.

In scala provinciale e locale, i beni paesaggistici d'insieme qui individuati vanno precisati nella loro perimetrazione, consistenza e struttura relazionale, e possono essere integrati o modificati, a seguito di specifici studi storico-urbanistici e/o archeologici. Gli ambiti andranno inoltre valutati in ragione del loro rilievo nella strutturazione del paesaggio (fattori strutturanti), alle loro caratteristiche funzionali storiche (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza in base allo specifico valore di testimonianza storica e archeologica o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla loro leggibilità (criticità), alla stratificazione storica (cronologia).

Sino alla definizione delle norme di salvaguardia dei beni paesaggistici d'insieme, da redigere nel quadro dei piani provinciali, con l'accordo delle competenti Soprintendenze e l'esplicito obiettivo di sostituire ed integrare i piani paesaggistici ministeriali, ove esistenti, devono essere seguite le procedure autorizzative secondo le prescrizioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.



6.3. Gli indirizzi di salvaguardia e gestione del territorio rurale e aperto

Gli indirizzi di salvaguardia e gestione delle risorse del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali ad esso collegate comprendono:

- a) *indirizzi di carattere generale*, con valore di principi di base di salvaguardia e gestione validi per l'intero territorio rurale e aperto regionale;
- b) *indirizzi specifici di salvaguardia e gestione sostenibile dei diversi sistemi del territorio rurale e aperto*: le aree montane, le aree collinari, le aree di pianura, le aree vulcaniche, la fascia costiera e le isole, gli ambiti di maggiore influenza dei sistemi urbani, i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza
- c) indirizzi per la *pianificazione di settore*.

6.3.1. Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto

Ai fini del perseguimento degli obiettivi di tutela strutturale e funzionale del territorio rurale e aperto i piani territoriali di coordinamento provinciale e i piani urbanistico comunali:

- a) si basano su un documentato dimensionamento dei fabbisogni insediativi, produttivi, infrastrutturali, utilizzando i criteri stabiliti dalla Regione in collaborazione con le Province, in sede di Conferenza permanente di copianificazione;
- b) sono corredati da adeguata cartografia, alle scale seguito specificate, che identifichi tutte le aree forestali, agricole, pascolative, naturali e seminaturali, o comunque non urbanizzate che concorrono a definire il sistema del territorio rurale e aperto, con riferimento sia a quelle caratterizzate da più elevata integrità, continuità ed estensione, sia a quelle di frangia e a maggior grado di frammentazione e/o interclusione ad opera del tessuto infrastrutturale ed urbano;
- c) assicurano il contenimento dei consumi di suolo prevedendo il soddisfacimento prioritario dei nuovi bisogni insediativi, produttivi, infrastrutturali mediante il riuso di aree già urbanizzate;
- d) prevedono che l'edificabilità del territorio rurale e aperto sia strettamente funzionale all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale, esercitata da imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 ("Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"). L'edificabilità rurale è determinata, detratte le volumetrie esistenti, nel rispetto di precisi parametri rapportati alla qualità e all'estensione delle colture praticate e alla capacità produttiva prevista, come comprovate da piani di sviluppo aziendali redatti a cura di un tecnico abilitato. Tali parametri sono definiti dalla Regione in collaborazione con le Province, in sede di Conferenza permanente di copianificazione, con riferimento ai diversi sistemi del territorio rurale e aperto individuati dalle presenti Linee guida. La realizzazione di nuovi edifici rurali non può essere localizzata su superfici naturali e seminaturali (aree forestali, praterie), le quali concorrono però, con parametri specifici, alla determinazione della superficie produttiva aziendale alla quale l'edificabilità rurale è riferita;
- e) La costruzione di annessi agricoli e' consentita qualora risulti commisurata alla capacità

produttiva del fondo o alle reali necessità delle attività connesse; tali esigenze devono essere dimostrate dal piano di sviluppo aziendale presentato da imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 ("Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"). I piani territoriali di coordinamento provinciale definiscono le dimensioni massime degli annessi che possono essere realizzati dalle aziende agricole;

- f) Gli interventi di cui ai punti precedenti sono consentiti a seguito dell'approvazione di un piano di sviluppo aziendale che metta in evidenza le esigenze di realizzazione degli interventi edilizi o di trasformazione territoriale necessari allo sviluppo aziendale. Il piano contiene: una descrizione della situazione attuale dell'azienda; una descrizione degli interventi programmati per lo svolgimento dell'attività agricola e/o delle attività connesse nonché degli altri interventi previsti per la tutela e la gestione degli elementi di naturalità e biodiversità (boschi aziendali, filari arborei, siepi, alberi isolati), delle consociazioni tradizionali, delle sistemazioni agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti), anche con riferimento al Codice di buona pratica agricola ed alle misure silvoambientali e agroambientali contenuti nel Piano di sviluppo rurale; una descrizione dettagliata degli interventi edilizi necessari a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dell'imprenditore agricolo nonché all'adeguamento delle strutture produttive; l'individuazione dei fabbricati esistenti e da realizzare e dei relativi fondi collegati agli stessi; la definizione dei tempi e le fasi di realizzazione del programma stesso. L'approvazione del programma costituisce condizione preliminare per il rilascio del permesso a costruire;
- g) La realizzazione del piano di sviluppo aziendale è garantita da una apposita convenzione, da registrare e trascrivere a spese del richiedente e a cura del Comune, che stabilisca in particolare l'obbligo per il richiedente: di effettuare gli interventi previsti dal piano di sviluppo aziendale, in relazione ai quali è richiesta la realizzazione di nuove costruzioni rurali; di non modificare la destinazione d'uso agricola delle costruzioni esistenti o recuperate necessarie allo svolgimento delle attività agricole e di quelle connesse per il periodo di validità del programma; di non modificare la destinazione d'uso agricola delle nuove costruzioni rurali eventualmente da realizzare, per almeno 20 anni dall'ultimazione della costruzione; di non alienare separatamente dalle costruzioni il fondo alla cui capacità produttiva sono riferite le stesse; di rimuovere gli annessi agricoli al termine della validità del piano di sviluppo aziendale, in mancanza di sue proroghe o dell'inserimento degli annessi in un nuovo piano di sviluppo aziendale;
- h) prevedono la localizzazione delle eventuali aree di nuova edificazione in continuità con i nuclei insediativi esistenti, e comunque in posizione marginale rispetto agli spazi rurali ed aperti, al fine di controllare la dispersione insediativa e la frammentazione dello spazio rurale;
- i) identificano gli edifici e gli insediamenti di architettura rurale, realizzati sino al 1955, includendo quindi i manufatti e le opere realizzati con la Bonifica e la Riforma agraria, che rappresentano testimonianze significative della storia delle popolazioni e delle comunità rurali e delle rispettive economie agricole tradizionali e dell'evoluzione del paesaggio, disciplinando le destinazioni compatibili, gli interventi e le tecniche di recupero utilizzabili ai sensi della legge n. 378 del 24 dicembre 2003 ("Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale"), del decreto 6 ottobre 2005 ("Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli



interventi”), nonché del dlgs 42/2004. Rientrano nelle predette tipologie, costituendone parte integrante, gli spazi e le costruzioni adibiti alla residenza ed alle attività agricole; le testimonianze materiali che concorrono alla definizione delle unità storico-antropologiche riconoscibili, con particolare riferimento al legame tra insediamento e spazio produttivo e, in tale ambito, tra immobili e terreni agrari; le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilità rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i sistemi di contenimento dei terrazzamenti e ciglionamenti, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, gli elementi e i segni della religiosità locale;

- j) identificano le aree degradate (cave, discariche, aree ruderali, dismesse ecc.), anche con riferimento a quelle individuate nel Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati, e definiscono criteri e gli indirizzi per i piani di bonifica e recupero, tesi ad assicurare la coerenza di questi ultimi con la pianificazione comunale e sovrordinata e con gli obiettivi preminenti di riequilibrio ambientale, urbanistico e paesaggistico complessivo, nonché la coerenza degli interventi di recupero con le potenzialità ecologiche e agronomiche dei siti;
- k) sono accompagnati da una procedura di Valutazione ambientale strategica nella quale siano adeguatamente considerati gli effetti sull'integrità strutturale e funzionale del territorio rurale e aperto, sul consumo di suolo e sui processi di frammentazione del territorio rurale, degli ecosistemi e degli habitat naturali e seminaturali, sia direttamente causati dalle azioni di piano che indirettamente indotti da queste, con particolare attenzione agli impatti di tipo cumulativo che le azioni di piano possono generare unitamente a quelle previste dagli altri piani che interessano il medesimo ambito, ed in relazione alle tendenze ed alle dinamiche territoriali di medio e lungo periodo che caratterizzano i territori interessati dal piano.

6.3.2. Indirizzi specifici di salvaguardia e gestione per i diversi sistemi del territorio rurale e aperto

Con riferimento agli inquadramenti strutturali del Piano territoriale regionale (carta delle risorse naturalistiche e agroforestali, carta dei sistemi del territorio rurale e aperto) i piani territoriali di coordinamento provinciale ed i piani urbanistici comunali:

- identificano le risorse naturalistiche e agroforestali alla scala 10.000 (da riduzione del 5.000 numerico), o di maggior dettaglio, per i PTCP; alla scala 1:5.000 (Carta Tecnica Regionale Numerica ediz. 1998) o 1:2.000, lì dove disponibile, per i PUC;
- identificano i sistemi del territorio rurale e aperto alla scala 1:25.000 (Raster Carta Tecnica Regionale o ortoimmagini alla stessa scala) per i PTCP; alla scala 1:5.000 (Carta Tecnica Regionale Numerica ediz. 1998) per i PUC;
- definiscono, in accordo con le presenti linee guida, norme, indirizzi, strategie di salvaguardia e gestione sostenibile per i diversi sistemi del territorio rurale e aperto, con riferimento alle diverse risorse naturalistiche e agroforestali in essi presenti.

6.3.2.1. Indirizzi per il territorio rurale e aperto: le aree montane

Rientrano nelle *aree montane* i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella:

Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche	1	Massiccio del Matese
	2	Monte Taburno-Camposauro
	3	Monti Picentini
	4	Monte Marzano e dorsale della Maddalena
	5	Massiccio degli Alburni
	6	Complesso del Cervati
Rilievi appendici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei	7	Rilievi montani dell'alto Tammaro
	8	Monti Gelbison e Centaurino
Rilievi calcarei preappenninici e costieri	9	Monti Tifatini e del monte Maggiore
	10	Monte Massico
	11	Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano
	12	Monti Vesole e Soprano
	13	Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana
	14	Monte Bulgheria

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle *aree montane* i piani territoriali di coordinamento provinciale e i Piani urbanistici comunali:

- definiscono misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardano l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificabilità;
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità e del paesaggio delle aree montane, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta), regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando il ruolo ecologico, protettivo e la biodiversità delle aree di prateria e la loro gestione sostenibile anche favorendo l'applicazione delle misure agroambientali del Piano di sviluppo rurale;



- d) definiscono misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di *habitat complementari* e di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità e di *zone di collegamento funzionale* tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; promuovendo la continuità del presidio agricolo anche mediante l'applicazione delle misure agroambientali e di sostegno alle aree montane contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- e) con riferimento alle aree agricole di cui al punto precedente, definiscono misure di tutela per gli *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- f) definiscono misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- g) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- h) definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

6.3.2.2. Indirizzi per il territorio rurale e aperto: le aree collinari

Rientrano nelle *aree collinari* i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella:

Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Colline interne argillose	15	Colline dell'Alto Tammaro e Fortore
	16	Colline dell'Alta Irpinia
Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	17	Colline del Medio Volturno
	18	Valle Telesina
	19	Colline del Sabato e del Calore Beneventano
	20	Colline del Calore Irpino e dell'Ufita
	21	Colline dell'Ofanto
	22	Conca di Avellino
	23	Colline della Bassa Irpinia
	24	Colline del Tanagro e dell'Alto Sele
	25	Conca di Montella e Bagnoli Irpino
Colline costiere	26	Colline di Salerno ed Eboli
	27	Colline del Calore Lucano
	28	Colline costiere del Cilento
	29	Monte Stella
	30	Colline del Cilento interno

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle *aree collinari* i piani territoriali di coordinamento provinciale e i piani urbanistici comunali:

- definiscono misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto" e definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;
- definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *zone agricole multifunzionali* intorno ai nuclei urbani, di *zone di collegamento funzionale* delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto";
- definiscono misure di salvaguardia per gli *elementi di diversità biologica* delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi



collinari, costituiscono tipicamente *chiazze*⁵² di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di *stepping stones*, di *corridoi ecologici* (ma talora anche di *aree principali*) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

- e) definiscono misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- f) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- g) definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

⁵² con il termine *chiazza* si traduce qui il corrispondente termine inglese *patch*, con il significato di *area relativamente omogenea che differisce dalla matrice circostante* [Forman, R.T.T. and M. Godron (1986), *Landscape Ecology*. Wiley, New York].

6.3.2.3. Indirizzi per il territorio rurale e aperto: complessi vulcanici

Rientrano nei *complessi vulcanici* i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella:

Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Complessi vulcanici continentali	31	Roccamonfina
	32	Campi Flegrei
	33	Somma-Vesuvio

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte dei *complessi vulcanici* i piani territoriali di coordinamento provinciale e i piani urbanistici comunali:

- individuano gli elementi morfologici caratterizzanti i rilievi vulcanici (coni principali e secondari, orlo craterico, versanti interni e fondo dei crateri e delle caldere, laghi craterici, colate laviche ecc.) e salvaguardano l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi non consentendo l'edificabilità;
- definiscono misure per la salvaguardia delle diverse tipologie di aree forestali ed habitat seminaturali, a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, ecosistemi pionieri, aree in evoluzione), che costituiscono nel complesso elementi chiave della rete ecologica regionale, siano esse caratterizzate da più elevata estensione e continuità (Vesuvio, Roccamonfina), ovvero da maggior grado di frammentazione e/o isolamento (Rilievi vulcanici flegrei), prevenendo ulteriori processi di frammentazione non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono misure di salvaguardia per le aree agricole, gli arboreti tradizionali, gli orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, e per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree vulcaniche e quelle di pianura, prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa; regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono misure di salvaguardia per gli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidotti), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- definiscono misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e



continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

- f) definiscono misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da rischio vulcanico elevato o molto elevato, non consentendo l'edificazione, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- g) definiscono misure per la salvaguardia degli alvei fluviali e torrentizi, dei laghi storici e delle relative aree ripariali e di pertinenza fluviale (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali), tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio vulcanico e idraulico, di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano; non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- h) definiscono misure per la salvaguardia delle aree alluvio-colluviali al fondo delle conche e caldere vulcaniche (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali ricadenti nel sottosistema dei Campi Flegrei), tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di aree di mitigazione del rischio vulcanico e idraulico, di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- i) definiscono le norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Piano di sviluppo rurale per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;
- j) definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

6.3.2.4. Indirizzi per il territorio rurale e aperto: le aree di pianura

Rientrano nelle *aree di pianura* i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella:

Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Pianure pedemontane e terrazzate	34	Pianura del Roccamonfina
	35	Pianura casertana
	36	Pianura flegrea
	37	Pianura vesuviana
	38	Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese
	39	Vallo del Solofrana e dell'Irno
	40	Piana del Sele
Valli e conche interne	41	Media Valle del Volturno
	42	Piana di Monteverna
	43	Valle Caudina
	44	Vallo di Diano
Pianure alluvionali	45	Piana del Garigliano
	46	Basso Volturno
	47	Piana dei Regi Lagni
	48	Piana del Sebeto
	49	Piana del Sele
Pianure costiere	50	Pianura costiera del Garigliano
	51	Pianura costiera del Volturno e del litorale Flegreo
	52	Pianura costiera del Sarno
	53	Pianura costiera del Sele
	54	

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle *aree di pianura* i piani territoriali di coordinamento provinciale e i piani urbanistici comunali:

- definiscono misure di salvaguardia dell'integrità delle *aree rurali di pianura* considerate nel loro complesso, siano esse caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come *spazi aperti multifunzionali* necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico-produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreative delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica *elevata* o *molto elevata*, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofili e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *stepping stones*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità



- con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- c) individuano le aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica e definiscono misure per la loro salvaguardia, con riferimento all’assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali;
- d) definiscono misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica, che rappresentano nel loro complesso una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica, ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);
- e) definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), anche con il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale, con l’obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità; di *zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico*; di *zone di collegamento funzionale* tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani. L’obiettivo è quello di preservare l’integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l’edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- f) definiscono norme per la salvaguardia e il mantenimento all’uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di *spazi aperti multifunzionali in ambito urbano* e localmente di *zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico*, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un’interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica tra aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l’edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto;
- g) definiscono misure di salvaguardia degli *elementi di diversità biologica* delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- h) definiscono le norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d’acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l’inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Piano di sviluppo rurale per il risparmio idrico ed energetico, l’utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell’attività produttiva;

- i) definiscono misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da *rischio vulcanico e/o da pericolosità idrogeologica elevati o molto elevati*, in considerazione della funzione di mitigazione del rischio da esse esercitata, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- j) definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.



6.3.2.5. Indirizzi per il territorio rurale e aperto: fascia costiera e isole

Le linee guida per la fascia costiera e le isole sono riferite all'*Ambito di individuazione della fascia costiera regionale*, comprendente per intero i sotto-sistemi del territorio rurale e aperto nei quali ricadono i diversi tratti costieri del territorio regionale, unitamente ai sotto-sistemi ad essi contigui che concorrono significativamente ai diversi funzionamenti della fascia costiera e del sistema terra-mare, come da tabella seguente.

Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Rilievi preappenninici e costieri	10	Monte Massico
	12	Monti Vesole e Soprano
	13	Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana
	14	Monte Stella
	15	Monte Bulgheria
Rilievi appenninici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei	8	Monti Gelbison e Centaurino
Colline costiere	27	Colline di Salerno ed Eboli
	28	Colline del Calore Lucano
	29	Colline costiere del Cilento
Complessi vulcanici continentali	31	Vulcano di Roccamonfina
	32	Campi Flegrei
	33	Somma-Vesuvio
Pianure terrazzate e alluvionali	40	Piana del Sele
	45	Pianura del Garigliano
	46	Pianura del Basso Volturno
	48	Pianura del Sebeto
Pianure costiere	50	Pianura costiera del Garigliano
	51	Pianura costiera del Volturno e del litorale Flegreo
	52	Pianura costiera del Sarno
	53	Pianura costiera del Sele
Isole vulcaniche del Golfo di Napoli	54	Isola di Procida
	55	Isola di Ischi
Isole calcaree del Golfo di Napoli	56	Isola di Capri

Gli indirizzi per la fascia costiera sono integrativi di quelli in precedenza forniti per le diverse partizioni generali del territorio rurale e aperto (aree montane, aree collinari, complessi vulcanici, aree di pianura). All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte della *fascia costiera* (vedi tab. 6), i piani territoriali di coordinamento provinciale e i piani urbanistici comunali:

- a) suddividono l'*ambito di individuazione della fascia costiera regionale*, così come identificato nella Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto, in partizioni da sottoporre a specifiche misure di tutela, in funzione delle specifiche caratteristiche fisiografiche, ecologiche, agro-ambientali;
- b) In particolare, costituiscono partizioni della fascia costiera regionale da sottoporre a specifiche misure di tutela del territorio rurale e aperto:
 - le isole del golfo di Napoli
 - le spiagge e le pianure costiere e così come individuate nella Carta delle risorse naturalistiche e agroforestali (unità cartografiche F e I), e comprendenti l'intera sequenza di elementi costitutivi gli ambienti di costa bassa (duna, retroduna, depressioni retrodunari, dune antiche);

- *le fasce costiere dei sottosistemi montani, collinari e vulcanici, entro una profondità non inferiore a 5.000 m dalla linea di battigia.*
- c) individuano le diverse tipologie costiere e gli elementi morfologici caratterizzanti (costa ripida, con falesie; costa ripida, con spiaggia; costa a spiaggia, con ripa in posizione arretrata; costa bassa, di pianura costiera; spiagge, dune litoranee, depressioni retrodunari, aree umide, paleodune, specchi d'acqua e laghi costieri, aree di foce) e definiscono misure di salvaguardia dell'integrità fisica, alla luce delle dinamiche evolutive, naturali e antropiche, non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; definendo norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture per la difesa della costa, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità, multifunzionalità ed accessibilità pubblica alla costa;
- d) definiscono misure di salvaguardia dell'integrità delle *aree rurali costiere* considerate nel loro complesso (boschi, arbusteti, praterie, aree agricole o comunque non urbanizzate), siano esse caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come *spazi aperti multifunzionali* necessari per preservare i valori e le funzioni ecologiche, ambientali, paesaggistiche, ricreative e turistiche del sistema costiero, nonché per assicurare e mantenere le necessarie condizioni di accessibilità e fruizione pubblica della costa e del mare, prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa; identificando le aree rurali di particolare valore scenico ed estetico-percettivo nelle quali non è consentita nuova edificabilità; disciplinando negli altri casi l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- e) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità ecologica delle aree costiere a vegetazione naturale e seminaturale (aree ricadenti nelle unità A1, A2, B1, B2, C1, C2, D1, D2 delle Carte delle risorse naturalistiche e agroforestali) prevedendo l'individuazione intorno a queste aree, di fasce agricole o comunque non urbanizzate con funzione di zone cuscinetto; non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; e comunque favorendo la collocazione di nuove opere e impianti tecnologici in posizione marginale, adottando esclusivamente soluzioni tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità e multifunzionalità delle risorse naturalistiche e forestali costiere;
- f) definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *zone agricole multifunzionali* in ambito urbano e periurbano, di *zone di collegamento funzionale* delle aree costiere con l'entroterra. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione culturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi, mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la



collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

- g) definiscono misure di salvaguardia dell'integrità delle *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), della viabilità rurale storica ad esse collegata, degli *elementi di diversità biologica* delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- h) definiscono misure per la salvaguardia dei versanti costieri caratterizzati da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle infrastrutture, alla stabilizzazione delle coperture pedologiche e del manto vegetale con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- i) definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree di foce e ripariali, dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali), e delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti;
- j) definiscono misure e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture, comprese quelle per la difesa della costa, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità e multifunzionalità degli spazi naturali, seminaturali e agricoli e sull'accessibilità pubblica alla costa, e identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

6.3.2.6. Indirizzi relativi agli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani

All'interno dell'unità degli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani (unità E1 della carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali), i Piani territoriali di coordinamento provinciale ed i Piani urbanistici comunali:

- a) individuano, operando ad una adeguata scala di dettaglio, le diverse tipologie di aree verdi e spazi aperti presenti nei tessuti urbani, siano essi caratterizzati da maggiore estensione, integrità, continuità, ovvero da maggior grado di frammentazione e interclusione: aree a vegetazione spontanea, naturale e seminaturale; aree agricole con sistemazioni tradizionali di elevato valore conservativo, agronomico, estetico-percettivo e storico-culturale (terrazzamenti, ciglionamenti); spiagge, versanti costieri; aree agricole; incolti; aree a verde ornamentale (parchi, giardini); aree verdi per lo sport ed il tempo libero; aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature; aree degradate e ruderali, aree estrattive, discariche;
- b) definiscono misure di salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale delle diverse tipologie di aree avanti descritte, che costituiscono nel loro complesso una *rete ecologica multifunzionale di spazi aperti in ambito urbano e periurbano*, in grado di erogare un'ampia gamma di prestazioni e servizi indispensabili per il mantenimento di livelli accettabili di qualità urbana: autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della biodiversità, mantenimento dell'agricoltura urbana, fornitura di opportunità per la ricreazione e la vita all'aria aperta, miglioramento dei paesaggi urbani, mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico, riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani;
- c) definiscono misure di salvaguardia per le aree agricole intercluse e di frangia, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti;
- d) sempre con riferimento alle tipologie di spazi aperti avanti descritti, promuovono l'esercizio di attività agricole multifunzionali e interventi di forestazione urbana; definiscono i criteri di recupero ambientale e paesaggistico delle aree degradate; definiscono norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali privilegiando localizzazioni marginali, o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti, al fine di salvaguardare la continuità, multifunzionalità ed accessibilità del sistema di spazi aperti urbani e periurbani.



6.3.2.7. Indirizzi per i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza.

I Piani territoriali di coordinamento provinciale ed i Piani urbanistici comunali definiscono specifiche misure per la salvaguardia dell'integrità fisica dei corpi idrici superficiali e dei corsi d'acqua, con riferimento:

- a) agli elementi che ne definiscono morfologia e struttura (alveo, sponde ed aree ripariali, isole fluviali, aree golenali, paleoalvei, meandri abbandonati), ed alle relative fasce di pertinenza fluviale;
- b) agli elementi di naturalità presenti (vegetazione igrofila e ripariale, boschi planiziali, aree umide);
- c) alle condizioni di continuità e apertura degli spazi rurali e agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *stepping stones*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; definendo norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità, multifunzionalità ed accessibilità degli spazi rurali e delle aree ripariali.;
- d) alla identificazione dei tratti dei corsi d'acqua e delle aree di pertinenza fluviale interessati da processi di degrado degli aspetti morfologico-strutturali, naturalistici, ecologici, definendo criteri e tipologie di recupero naturalistico ed ambientale con il ricorso prioritario a tecniche di ingegneria naturalistica.

6.4. Indirizzi per la pianificazione di settore

La Valutazione ambientale strategica dei piani di settore in accordo con quanto stabilito dall'art. 47 della L.R. 16/2004 in attuazione delle direttiva 42/2000, analizza adeguatamente gli effetti sull'integrità strutturale e funzionale del territorio rurale e aperto e delle risorse ad esso collegate, con riferimento ai seguenti aspetti:

- a) coerenza e compatibilità con il quadro programmatico vigente, costituito dall'insieme dei piani generali (PTR, PTCP, PUC) e dei piani specialistici (piani di bacino, piani di aree protette, piani paesaggistici);
- b) coerenza e compatibilità con gli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida relativi ai beni storico-culturali (siti archeologici, rete stradale d'epoca romana; centuriazioni, centri e agglomerati storici, rete stradale storica; beni storico-architettonici extraurbani, beni paesaggistici d'insieme), di cui al paragrafo 6.2.;
- c) coerenza e compatibilità con gli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida relativi al territorio rurale ed aperto, con particolare attenzione per gli aspetti relativi al consumo di suolo, alla distruzione, alterazione, frammentazione di ecosistemi ed habitat seminaturali; agli effetti su aree di particolare pregio e/o sensibilità (aree dell'alta montagna, aree vulcaniche, aree di pertinenza fluviale, aree costiere); alla frammentazione del territorio rurale e aperto; alla possibilità di innescare dinamiche di

dispersione insediativa, sia direttamente causate dalle azioni di piano che indirettamente indotte da queste, con particolare attenzione agli impatti di tipo cumulativo che le azioni di piano possono generare unitamente a quelle previste dagli altri piani generali, specialistici e di settore che interessano il medesimo ambito, ed in relazione alle tendenze ed alle dinamiche territoriali di medio e lungo periodo che caratterizzano l'ambito interessato dal piano ed alla sua capacità di carico.



Allegato A. Elenco degli elaborati cartografici

Elaborati cartografici del documento di piano

- 1° QTR – Rete ecologica
- 1° QTR – Aree naturali protette e siti UNESCO “Patrimonio dell’Umanità”
- 1° QTR – Governo del rischio – Rischio sismico e vulcanico
- 1°QTR - Rete infrastrutturale
- 2° QTR - Livelli di urbanizzazione
- 2° QTR - Ambienti insediativi
- 3° QTR – Sistemi territoriali di sviluppo
- 3° QTR – Sistemi territoriali di sviluppo dominanti
- 4° QTR – Campi territoriali complessi
- Visioning tendenziale
- Visioning preferita

Carta dei paesaggi della Campania

Elaborati di analisi

- Sistemi di terre
- Uso agricolo dei suoli
- Dinamiche delle coperture delle terre 1960-2000

Elaborati costituenti la Carta dei paesaggi della Campania

- Risorse naturalistiche e agroforestali
- Sistemi del territorio rurale e aperto
- Carta delle strutture storico-archeologiche
- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania

Allegato B. Elenco dei beni paesaggistici d'insieme ai sensi degli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004 così come modificato e integrato dai dlgs nn. 156 e 157/2006)

Secondo la strumentazione legislativa vigente sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (articolo 134) costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e ogni altro bene individuato dalla legge, vale a dire:

- a) gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico (articolo 136):
 - a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
 - b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
 - c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, ivi comprese le zone di interesse archeologico;
 - d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.
- b) le aree tutelate per legge (articolo 142) che alla data del 6 settembre 1985 non erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B, e non erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone diverse dalle zone A e B, ma ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate:
 - a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
 - b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
 - c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; (La disposizione non si applica in tutto o in parte, nel caso in cui la Regione abbia ritenuto irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero.);
 - d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
 - e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
 - f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
 - g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
 - h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
 - i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;
 - l) i vulcani;
 - m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.
- c) gli immobili e le aree tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici.

Le aree e gli immobili sono stati individuati con Decreti Ministeriali mediante (articolo 157):

- notifiche di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, eseguite in base alla legge 11 giugno 1922, n. 776;



- inclusione negli elenchi compilati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;
- provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;
- provvedimenti di riconoscimento della zone di interesse archeologico emessi ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, aggiunto dall'articolo 1 del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431 e ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.
- provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490;
- provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;
- i provvedimenti emanati ai sensi dell'articolo 1-ter del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

I paesaggi di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesaggistico)

L'elenco dei paesaggi di alto valore ambientale e culturale ai quali applicare obbligatoriamente e prioritariamente gli obiettivi di qualità paesistica.

Oltre ai territori già sottoposti a regime di tutela paesistica:

- aree destinate a parco nazionale e riserva naturale statale ai sensi della legge n. 349/91 ai sensi della legge 33/93;
- aree individuate come Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) definite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat";

Vanno, inoltre, aggiunti i seguenti territori quando non inclusi nelle aree sopra menzionate:

- le "aree contigue" dei parchi nazionali e regionali;
- i siti inseriti nella lista mondiale dell'UNESCO ove non inclusi nelle aree sopra menzionate;
- le aree della pianura campana ove sono ancora leggibili le tracce della centuriazione (area di Caserta-Marcianise, area aversana, area giuglianese, area di Pomigliano-Nola, agro nocerino-sarnese);
- località e immobili contenuti negli elenchi forniti (sulla base del Protocollo d'intesa con la Regione Campania) dalle Soprintendenze Archeologiche e dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demo-etno-antropologico competenti per territorio;
- l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri;
- le ZPS (Zone di Protezione Speciale);
- i territori compresi in una fascia di 1.000 metri dalle sponde dei seguenti corsi d'acqua, ove non già tutelati:

Provincia di Caserta:

Garigliano, Savone, Volturno, Regi Lagni.

Provincia di Benevento:

Isclero, Calore, Sabato, Titerno, Tammaro, Tammarecchia, Fortore.

Provincia di Avellino:

Cervaro, Ufita, Calaggio, Calore, Ofanto, Sabato, Sele, Solofrana, Lagno di Lauro, Osento.

Provincia di Napoli:

Canale di Quarto, Alveo Camaldoli, Vallone S. Rocco, Regi Lagni.

Provincia di Salerno:

Sarno, Solofrana, Picentino, Tusciano, Sele, Calore Salernitano, Tanagro, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento, Bussentino.

Aree di tutela paesistica individuate per decreto ministeriale

Comune	Decreto	Località
Provincia di Avellino		

Comune	Decreto	Località
Ariano Irpino	13 ottobre 1961	“Castello Normanno”
Avellino	4 gennaio 1956	“Villa Comunale” -Terreni in fondo e a valle della stessa
Bagnoli Irpino	28 marzo 1985	Ambito “Monti Picentini” – “Monte Cervialto” (Zona 2) - Vetta escluso Piano Laceno
Caposele	17 novembre 1955	“Basilica di San Gerardo” ed il “Collegio dei Padri Liguorini” - Frazione Materdomini
Frigento	27 luglio 1966	Collina “Limiti” e collina “San Giovanni”
Mercogliano	9 febbraio 1967	Strada Statale di Montevergine-San Modestino e “Badia di Loreto” - A valle
Mercogliano	21 giugno 1991	Centro urbano – Capocastello - Aja dello Scanduso - Esca dei Morti
Montella	28 marzo 1985	Ambito “Monti Picentini” - “Monte Accellica” (Zona1) - Vetta escluso Piano Verteglia (d'Ischia)
Montemiletto	21 dicembre 1999	Zona di Montaperto
Nusco	28 marzo 1985	Ambito “Monti Picentini” - “Monte Ramatico” (Zona 2) - Vetta
Ospedaletto d'Alpinolo	24 giugno 1964	Intero territorio comunale
Serino	26 luglio 1966	“Monte Terminio” - “Colla di Basso”
Serino	28 marzo 1985	Ambito “Monti Picentini” - “Monte Terminio” (Zona 1) - Vetta e versante
Summonte	14 giugno 1965	Strada statale Summonte-Rotondi - Zona sita a monte
Venticano	24 marzo 1960	Zona tra la piazza Monumenti ai Caduti e la strada Chiaire - Frazione di Campanarello
Volturara Irpinia	28 marzo 1985	Ambito “Monti Picentini” - “Monte Terminio” (Zona 1) - Vetta escluso Campolaspierto e Piano d'Ischia

Comune	Decreto	Località
Provincia di Benevento		
Arpàia	12 ottobre 1962	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada escluso tratto zona urbana
Arpàia	28 marzo 1985	Strada statale n° 7 "Appia" - Zona a sud
Benevento	30 novembre 1973	“Pace Vecchia”
Bonea	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Bucciano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Càmpoli del Monte Taburno	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cautano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cerreto Sannita	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cusano Mutri	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Dugenta	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Faicchio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Foglianise	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Frasso Telesino	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Melizzano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Moiano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Montesàrchio	12 novembre 1962.	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Montesàrchio	14 novembre 1962	Castello "Lato Vetere" - Terreni sottostanti
Montesàrchio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Paupisi	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Pietraròja	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Pontelandolfo	6 aprile 1973	“Centro urbano” - territorio contermini e fascia parziale di 60 m alla strada statale n° 87
San Lorenzello	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Agata de' Goti	28 marzo 1985	Intero territorio comunale

Comune	Decreto	Località
Sant'Angelo a Cùpolo	12 novembre 1962	Frazione di San Marco ai Monti - Intero territorio
Solopaca	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Tocco Caudio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Torrecuso	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Vitulano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Comune	Decreto	Località
Provincia di Caserta		
Ailano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Alife	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Capriati a Volturno	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Càpua	29 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Càpua	14 settembre 1962	“Via Pomerio”
Càpua	8 novembre 1973	“Monte Tifata” - Frazione di S. Angelo in Formis
Casagiove	14 dicembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Casagiove	9 luglio 1996	Area del territorio comunale
Casapulla	25 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Caserta	28 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Caserta	28 ottobre 1961	“Caserta Vecchia” - Nucleo abitato ed i terreni circostanti - “Borgo medioevale”
Caserta	14 settembre 1962	Viale Carlo III - Terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia
Caserta	20 dicembre 1965	“Piazzale Belvedere” e Strada statale n° 87 - Frazione di “San Leucio”
Caserta	5 giugno 1967	Lupara - Frazione di “Caserta Vecchia”
Caserta	19 agosto 1970	“Borgo medioevale” - Frazione “Caserta Vecchia”
Caserta	4 maggio 1992	“San Leucio” - “Monte” - “Casino” - “Quartieri di San Carlo e Ferdinando”
Caserta	9 luglio 1996	Area del territorio comunale
Castel Morrone	19 aprile 1996	Comola Grande e Comola Piccola
Castel Volturno	19 maggio 1965	Fascia litoranea - Fino alla SS. 7 compresa
Castello del Matese	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cellole	18 dicembre 1961	Fascia costiera - Compresa pineta
Cellole	28 marzo 1985	Pineta - A ridosso della fascia costiera
Conca della Campània	28 marzo 1985	Zona alta
Curti	26 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Fontegreca	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Gallo	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Galluccio	28 marzo 1985	Zona alta
Giòia Sannitica	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Letino	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Maddaloni	1° luglio 1967	Zona collinosa - A nord del centro abitato
Marzano Appio	28 marzo 1985	Zona alta
Mondragone	26 febbraio 1965	Fascia litoranea - Fino alla Strada statale n° 7 compresa
Piedimonte Matese	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Prata Sannita	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Raviscanina	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Roccamonfina	2 ottobre 1974	“Monte Santa Croce” - Vetta

Comune	Decreto	Località
Roccamonfina	28 marzo 1985	Parte restante del territorio esterno al D.M. 02/10/74
San Gregorio Matese	4 luglio 1966	Intero territorio comunale
San Nicola La Strada	8 settembre 1961	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta
San Potito Sannitico	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Àngelo d'Alife	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Santa Maria Capua Vetere	30 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Sessa Aurunca	15 dicembre 1961	Fascia costiera - Compresa pineta
Sessa Aurunca	28 marzo 1985	Zona alta
Sessa Aurunca	28 marzo 1985	Pineta - A ridosso della fascia costiera
Teano	28 marzo 1985	Zona alta
Tora e Piccilli	28 marzo 1985	Zona alta
Valle Agricola	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Comune	Decreto	Località
Provincia di Napoli		
Agèrola	12 novembre 1958	Intero territorio
Anacapri	20 marzo 1951	Intero territorio
Bàcoli	15 dicembre 1950	Intero territorio
Barano d'Ischia	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Barano d'Ischia	19 giugno 1958	Intero territorio
Boscoreale	28 marzo 1985	Intero territorio
Boscotrecase	8 settembre 1961	Intero territorio
Capri	20 marzo 1951	Intero territorio
Casamiciola Terme	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Casamiciola Terme	23 maggio 1958	Intero territorio
Càsola di Nàpoli	28 marzo 1985	Intero territorio
Castellammare di Stàbia	13 settembre 1956	Corso Garibaldi e terreni antistanti
Castellammare di Stàbia	14 febbraio 1963	Fascia costiera - esclusa la zona portuale
Castellammare di Stàbia	28 luglio 1965	Intero territorio - esclusa la zona portuale demaniale
Cèrcola	5 agosto 1961	Intero territorio
Ercolano (Resina)	17 agosto 1961	Intero territorio
Forio d'Ischia	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Forio d'Ischia	12 gennaio 1958	Intero territorio
Giugliano in Campània	14 dicembre 1964.	Fascia litoranea - fino alla SS. 7 compresa
Gragnano	28 marzo 1985	Intero territorio
Ìschia	9 settembre 1952	Intero territorio
Lacco Ameno	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Lacco Ameno	21 aprile 1958	Intero territorio
Lèttère	13 giugno 1957	Petrelle
Lèttère	28 marzo 1985	Intero territorio
Marano di Nàpoli	16 febbraio 1967	Camaldoli - sommità versante - Zona 1
Marano di Nàpoli	16 febbraio 1967	Camaldoli - versante a monte dell'abitato - Zona 2
Massa di Somma	5 agosto 1961	Intero territorio
Massa Lubrense	22 dicembre 1965	Intero territorio
Meta	2 febbraio 1962	Intero territorio
Monte di Pròcida	20 gennaio 1964	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta
Napoli	5 maggio 1952	Camaldoli - piazzale antistante l'Eremo e parte della zona circostante
Napoli	19 giugno 1952	Campi Flegrei - Collina di San Domenico a ridosso della Mostra d'Oltremare
Napoli	6 ottobre 1952	Zona compresa tra via Manzoni e via Patrizi

Comune	Decreto	Località
Napoli	24 gennaio 1953	Collina di Posillipo - versante Napoli
Napoli	11 gennaio 1955	Campi Flegrei - Conca di Agnano
Napoli	15 giugno 1955	Immobili a monte della via T. Tasso e via A. Falcone
Napoli	30 ottobre 1956	Zona comprendente il primo tratto tra via Tasso e Corso Vittorio Emanuele
Napoli	7 novembre 1956	Parco Grifeo
Napoli	22 dicembre 1956	Zona di Castel S. Elmo
Napoli	12 febbraio 1957	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni
Napoli	15 luglio 1957	Zona Montesanto S. Pasquale
Napoli	24 ottobre 1957	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei
Napoli	24 ottobre 1957	Montedonzelli - a valle della via Cardarelli
Napoli	25 ottobre 1957	S.Maria Apparente/Parco Margherita - a valle del corso V. Emanuele
Napoli	23 novembre 1957	Capodimonte - Moiarillo
Napoli	8 gennaio 1958	Zona della Piazza Quattro Stagioni
Napoli	25 gennaio 1958	Camaldoli e sue adiacenze
Napoli	26 marzo 1958	Zona di via Palizzi e sue adiacenze
Napoli	27 maggio 1958	Fascia costiera da P. Vittoria a P. Barbaia
Napoli	6 novembre 1958	Monte Echia e sue adiacenze
Napoli	14 dicembre 1959	“Montedonzelli” - Piazzale Belvedere
Napoli	14 dicembre 1959	Zona del secondo tronco di via Orazio
Napoli	15 dicembre 1959	Zona del Viale Maria Cristina di Savoia
Napoli	14 luglio 1960	Zona prospiciente la Riviera di Chiaia
Napoli	18 luglio 1960	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo
Napoli	13 aprile 1961	Monte e Valle di via A. Falcone
Napoli	21 novembre 1961	Zona compresa tra via Tasso e Corso V. Emanuele
Napoli	11 dicembre 1961	Canzanella - suoli a valle di via Michelangelo da Caravaggio
Napoli	18 gennaio 1962	Zona a monte del secondo tratto di via Tasso e via A. Falcone
Napoli	21 aprile 1962	Zona a monte della via Ponti Rossi
Napoli	2 maggio 1962	Zona sottostante la via Luigia Sanfelice
Napoli	3 luglio 1962	S. Stefano - zona a monte e a valle dell'ultimo tratto di via Tasso
Napoli	9 luglio 1962	Terreni a valle di via Nuova del Campo e via S. Maria del Pianto
Napoli	25 giugno 1965	Zona a valle di via Cardarelli fino a via S.Gennaro dei Poveri
Napoli	26 aprile 1966	Scogliera di Mergellina - zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida
Napoli	20 maggio 1967	Zona di S. Maria ai Monti e S. Rocco
Napoli	20 maggio 1967	Zona del Vallone al Ponte dei Calciaioli
Napoli	22 giugno 1967	Versante interno del cratere di Agnano
Napoli	22 giugno 1967	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani
Napoli	21 febbraio 1977	Zona Litoranea Santa Lucia - via Partenope e via Nazario Sauro - 1° tratto
Napoli	21 febbraio 1977	Zona Litoranea largo Torretta e via Mergellina - secondo tratto
Napoli	28 marzo 1985	Restante parte della Collina di Posillipo
Napoli	28 marzo 1985	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone
Napoli	21 gennaio 1997	Selva di Chiaiano
Napoli	18 maggio 1999	Zona a valle del Corso Vittorio Emanuele

Comune	Decreto	Località
Napoli	18 maggio 1999	Via Tasso – Via Aniello Falcone
Napoli	6 agosto 1999	Bagnoli - Coroglio
Nola	28 marzo 1985	Colle Cicale
Ottaviano	2 settembre 1961	Intero territorio
Piano di Sorrento	15 febbraio 1962	Intero territorio
Pimonte	28 marzo 1985	Intero territorio
Pòllena Tròcchia	3 ottobre 1961	Intero territorio
Pompei	27 ottobre 1961	Intero territorio
Pòrtici	4 ottobre 1961	Intero territorio
Pozzuoli	3 gennaio 1957	Arco Felice - zona a valle della strada Provinciale Miniscola
Pozzuoli	12 settembre 1957	Intero territorio
Pròcida	6 marzo 1952	Isolotto di Vivara
Pròcida	26 marzo 1956.	Intero territorio - escluso l'isolotto di Vivara incluso nel D.M. 06/03/52
San Giòrgio a Cremano	26 luglio 1966.	Zona panoramica a monte del territorio
San Giòrgio a Cremano	28 marzo 1985	Intero territorio
San Giuseppe Vesuviano	6 ottobre 1961	Intero territorio
San Sebastiano al Vesùvio	11 giugno 1961	Intero territorio
Sant'Agello	2 gennaio 1958	Fascia costiera
Sant'Agello	10 febbraio 1962	Intero territorio - include la zona del D.M. 02/01/58
Sant'Anastàsia	8 agosto 1961	Intero territorio
Sant'Antonio Abate	28 marzo 1985	Intero territorio
Santa Maria La Carità	28 marzo 1985	Intero territorio
Serrara Fontana	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Serrara Fontana	9 gennaio 1958	Intero territorio
Somma Vesuviana	26 ottobre 1961	Intero territorio
Sorrento	28 agosto 1959	Capo di Sorrento
Sorrento	11 dicembre 1959	Zona costiera di Marina Piccola
Sorrento	26 gennaio 1962	Intero territorio - comprende il D.M. 28/08/59 e D.M. 11/12/59
Terzigno	7 agosto 1961	Intero territorio
Torre Annunziata	8 ottobre 1960	Immobili a valle di via Alfani
Torre Annunziata	9 aprile 1963	Intero territorio - esclusa zona portuale
Torre del Greco	15 gennaio 1959	Collinetta dei Camaldoli
Torre del Greco	20 gennaio 1964	Intero territorio - esclusa zona portuale
Trecase (Boscotrecase)	8 settembre 1961	Intero territorio
Vico Equense	5 novembre 1955	A valle della SS.145
Vico Equense	2 maggio 1958	A monte della SS. 145
Comune	Decreto	Località
Provincia di Salerno		
Acerno	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Vetta Monte Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2
Acerno	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Versante est del M. Accellica - Zona 1
Agròpoli	25 novembre 1957	Viale Carmine Rossi e terreni a valle
Agròpoli	12 agosto 1967	Fascia costiera
Amalfi	22 novembre 1955	Intero territorio comunale
Ascea	10 ottobre 1967	Fascia costiera e zona collinare occidentale
Atrani	22 settembre 1960	Intero territorio comunale
Battipaglia	22 luglio 1968	Fascia costiera e zona a ridosso

Comune	Decreto	Località
Camerota	13 febbraio 1959	Zona meridionale a valle della strada da Palinuro e vicinale S. Antonio
Campagna	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Capaccio	7 giugno 1967	Fascia costiera e terreni a valle della strada statale n° 166 e strada statale n° 18
Casal Velino	2 novembre 1968	Fascia costiera e zona collinare a valle della SS. 267
Castel San Giòrgio	22 dicembre 1987	Collina del Drago
Castellabate	4 luglio 1966	Intero territorio comunale
Cava de' Tirreni	12 giugno 1967	Intero territorio comunale - esclusa zona interna
Cèntola	23 ottobre 1956	Fascia costiera - zona di Capo Palinuro
Cèntola	2 novembre 1968	Fascia costiera - comprendente la zona del DM 23/10/56
Cetara	1 dicembre 1961	Intero territorio comunale
Conca dei Marini	24 maggio 1958	Zona a valle della strada statale della Costiera Amalfitana
Conca dei Marini	29 settembre 1960	Intero territorio comunale
Corbara	22 luglio 1968	Intero territorio comunale
Èboli	2 novembre 1968	Fascia Costiera
Furore	15 settembre 1960	Intero territorio comunale
Giffoni Valle Piana	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Versante M. Accellica - Zona 1
Ispani	30 dicembre 1966	Fascia Costiera
Maiori	16 luglio 1952	Terreni a valle della strada provinciale Maiori-Cetara
Maiori	1° dicembre 1961	Intero territorio comunale
Mercato San Severino	8 novembre 1973	Zona collinare
Minori	8 ottobre 1960	Intero territorio comunale
Monte San Giacomo	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Ceravati - Vetta e versante M. Cerasuolo
Montecòrice	20 marzo 1969	Fascia costiera
Nocera Inferiore	8 giugno 1971	Collina del Parco e del Castello
Piaggine	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Versante ovest M. Cerasuolo
Pisciotta	8 novembre 1968	Fascia costiera
Pòllica	9 aprile 1969	Fascia costiera e propaggini collinari più prossime alla strada statale n° 267 - Zona 1
Pòllica	9 aprile 1969	Centri abitati di Pollica, Cannicchio, Galdo, Celso - Zona 2
Pòllica	9 aprile 1969	Fascia di 50 m ai lati della strada Pioppi - Pollica - Zona 3
Pontecagnano Faiano	22 febbraio 1970	Fascia costiera
Positano	23 gennaio 1954	Intero territorio comunale
Postiglione	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Praiano	10 giugno 1957	Intero territorio comunale
Ravello	16 febbraio 1957	Zona sud
Ravello	16 giugno 1966	Zona restante - esterna al DM. 16/02/57
Salerno	27 febbraio 1957	Zona del castello
Salerno	17 maggio 1957	Fascia costiera - lido di Pastena, lungomare Catania, compresa tra il fiume Irno e il torrente Mercatello
Salerno	31 ottobre 1966	Mazzo della Signora
Salerno	15 settembre 1971	Mazzo della Signora
San Giovanni a Piro	14 luglio 1969	Fascia costiera
San Mauro Cilento	14 giugno 1968	Fascia costiera
Sant'Egidio del Monte	21 ottobre 1968	La parte del territorio comunale a sud della strada statale

Comune	Decreto	Località
Albino		n° 18
Santa Marina	16 giugno 1966	Fascia costiera
Sanza	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Vetta e versante M. Cervati
Sapri	20 luglio 1966	Fascia costiera
Sassano	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Zona alta
Scala	21 gennaio 1957	Intero territorio comunale
Serre	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Teggiano	10 febbraio 1967	Zona a sud presso il torrente Buccana e Buco
Tramonti	13 febbraio 1968	Intero territorio comunale
Valle dell'Àngelo	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Vetta M. Faiatella e Cima Di Mercori
Vibonati	7 giugno 1967	Fascia costiera
Vietri sul Mare	13 dicembre 1960	Intero territorio - escluso parte di immobili del foglio 5 della mappa catastale - (Tale esclusione era stata determinata dal timore di rallentare in qualche modo l'opera di ricostruzione a seguito dell'alluvione del 1954)
Vietri sul Mare	28 marzo 1985	Zona restante - foglio 5 della mappa catastale

Aree destinate a parco statale e riserva naturale statale ai sensi della legge n. 394/91 e parco regionale riserva naturale regionale ai sensi della legge n. 33/93

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Agropoli	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Aquara	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ascea	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Auletta	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Bellosguardo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Buonabitacolo	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Camerota	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Campora	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Cannalonga	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Capaccio	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Casal Velino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Casalbuono	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Casaleto Spartano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Caselle in Pittari	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Castel San Lorenzo	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Castelcivita	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Castellabate	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Castelnuovo Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Celle di Bulgheria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Centola	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ceraso	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Cicerale	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Controne	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Corleto Monforte	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Cuccaro Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Felitto	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Futani	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Gioi	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Giungano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Laureana Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Laurino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Laurito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Lustra	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Magliano Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Moio della Civitella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Montano Antilia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Monte San Giacomo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Montecorice	SA

Area Protetta	Comune	Prov.
Diano		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Monteforte Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Montesano sulla Marcellana	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Morigerati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Novi Velia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Omignano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Orria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ottati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Perdifumo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Perito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Petina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Piaggine	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Pisciotta	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Polla	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Pollica	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Postiglione	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Roccadaspide	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Roccagloriosa	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Rofrano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Roscigno	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sacco	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Salento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Giovanni a Piro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Mauro Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Mauro La Bruca	SA



Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Pietro al Tanagro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Rufo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sant'Angelo a Fasanella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sant'Arsenio	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Santa Marina	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sanza	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sassano	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Serramezzana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sessa Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sicignano degli Alburni	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Stella Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Stio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Teggiano	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Torre Orsaia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Tortorella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Trentinara	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Valle Dell'Angelo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Vallo della Lucania	SA
Parco Nazionale del Vesuvio	Boscotrecase	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Boscotrecase	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Ercolano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Massa di Somma	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Ottaviano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Pollena Trocchia	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	San Giuseppe Vesuviano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	San Sebastiano al Vesuvio	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Sant'Anastasia	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Somma Vesuviana	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Terzigno	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Torre del Greco	NA
Parco Nazionale del Vesuvio	Trecase	NA

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Regionale dei Campi Flegrei	Bacoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei	Monte di Procida	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei	Napoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei	Pozzuoli	NA
Riserva naturale Costa Licola		
Parco Regionale dei Campi Flegrei	Procida	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei	Quarto	NA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Acerno	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Bagnoli Irpino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Calabritto	AV
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Regionale dei Monti Picentini	Calvanico	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Campagna	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Caposele	AV
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Regionale dei Monti Picentini	Castelvetere sul Calore	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Castiglione dei Genovesi	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Chiusano San Domenico	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Eboli	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Regionale dei Monti Picentini	Fisciano	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Giffoni Sei Casali	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Giffoni Valle Piana	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Lioni	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Montecorvino Rovella	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Montella	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Montemarano	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Montoro Superiore	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Nusco	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Olevano sul Tusciano	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Oliveto Citra	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Regionale dei Monti Picentini	San Cipriano Picentino	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	San Mango Piemonte	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini	Santa Lucia di Serino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Santo Stefano del Sole	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Senerchia	AV
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Regionale dei Monti Picentini	Serino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Solofra	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Sorbo Serpico	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini	Volturara Irpina	AV
Parco Regionale del Matese	Ailano	CE
Parco Regionale del Matese	Alife	CE
Parco Regionale del Matese	Capriati al Volturno	CE
Parco Regionale del Matese	Fontegreca	CE
Parco Regionale del Matese	Castello del Matese	CE
Parco Regionale del Matese	Cerreto Sannita	BN
Parco Regionale del Matese	Cusano Mutri	BN
Parco Regionale del Matese	Faicchio	BN
Parco Regionale del Matese	Gallo Matese	CE

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Regionale del Matese	Gioia Sannitica	CE
Parco Regionale del Matese	Letino	CE
Parco Regionale del Matese	Piedimonte Matese	CE
Parco Regionale del Matese	Pietraroja	BN
Parco Regionale del Matese	Prata Sannita	CE
Parco Regionale del Matese	Raviscanina	CE
Parco Regionale del Matese	San Gregorio Matese	CE
Parco Regionale del Matese	San Lorenzello	BN
Parco Regionale del Matese	San Potito Sannitico	CE
Parco Regionale del Matese	Sant'Angelo D'Alife	CE
Parco Regionale del Matese	Valle Agricola	CE
Parco Regionale del Partenio	Arienzo	CE
Parco Regionale del Partenio	Arpaia	BN
Parco Regionale del Partenio	Avella	AV
Parco Regionale del Partenio	Baiano	AV
Parco Regionale del Partenio	Cervinara	AV
Parco Regionale del Partenio	Forchia	BN
Parco Regionale del Partenio	Mercogliano	AV
Parco Regionale del Partenio	Monteforte Irpino	AV
Parco Regionale del Partenio	Mugnano del Cardinale	AV
Parco Regionale del Partenio	Ospedaletto D'Alpinolo	AV
Parco Regionale del Partenio	Pannarano	BN
Parco Regionale del Partenio	Paolisi	BN
Parco Regionale del Partenio	Pietrastornina	AV
Parco Regionale del Partenio	Quadrelle	AV
Parco Regionale del Partenio	Roccarainola	NA
Parco Regionale del Partenio	Rotondi	AV
Parco Regionale del Partenio	San Felice a Cancelli	CE
Parco Regionale del Partenio	San Martino Valle Caudina	AV
Parco Regionale del Partenio	Sant'Angelo a Scala	AV
Parco Regionale del Partenio	Sirignano	AV
Parco Regionale del Partenio	Sperone	AV
Parco Regionale del Partenio	Summonte	AV
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Conca della Campania	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Galluccio	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Marzano Appio	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Roccamonfina	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Sessa Aurunca	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Teano	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano	Tora e Picilli	CE
Parco Regionale Taburno	Bonea	BN
Parco Regionale Taburno	Bucciano	BN
Parco Regionale Taburno	Cautano	BN
Parco Regionale Taburno	Foglianise	BN
Parco Regionale Taburno	Frasso Telesino	BN

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Regionale Taburno	Melizzano	BN
Parco Regionale Taburno	Moiano	BN
Parco Regionale Taburno	Montesarchio	BN
Parco Regionale Taburno	Paupisi	BN
Parco Regionale Taburno	Sant'Agata dei Goti	BN
Parco Regionale Taburno	Solopaca	BN
Parco Regionale Taburno	Tocco Caudio	BN
Parco Regionale Taburno	Torrecuso	BN
Parco Regionale Taburno	Vitulano	BN
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Albanella	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Altavilla Silentina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Atena Lucana	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Buccino	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Campagna	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Colliano	SA
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano		
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Contursi Terme	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Padula	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Pertosa	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Sala Consilina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Serre	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Valva	SA
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano		
Riserva naturale Foce Volturno - Costa Licola	Castel Volturno	CE
Riserva naturale Foce Volturno - Costa Licola	Giugliano in Campania	NA
Riserva naturale Lago di Falciano	Falciano del Massico	CE
Riserva naturale Lago di Falciano	Mondragone	CE
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano	Laviano	SA

Aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) definite ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
It801000 1	Alta valle del fiume Ite	Parco reg. del Matese
It801000 2	Basso corso del fiume Garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce Garigliano
It801000 3	Basso corso del fiume Volturno	
It801000 4	Bosco di s. Silvestro	
It801000 5	Catena di monte Cesima	
It801000 6	Catena di monte Maggiore	
It801000 7	Foce del fiume Garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce Garigliano
It801000 8	Foce del fiume Volturno	Ris. Reg. Foce Volturno Costa Licola
It801000	Lago del Matese	Parco reg. del Matese



Natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
9		
It8010010	Lago di carinola	Ris.reg. Lago falciano
It8010011	Lago di gallo	Parco reg. del Matese
It8010012	Lago di letino	Parco reg. del Matese
It8010013	Matese casertano	Parco reg. del Matese
It8010014	Media valle del fiume volturmo	
It8010015	Monte massico	
It8010016	Monte tifata	
It8010017	Monti di mignano montelungo	
It8010018	Paludi costiere dei variconi	Ris. Reg. Foce Volturmo Costa Licola
It8010019	Pineta della foce del garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce Garigliano
It8010020	Pineta di castelvolturmo	Ris. Reg. Foce Volturmo Costa Licola
It8010021	Pineta di patria	Ris. Reg. Foce Volturmo Costa Licola
It8010022	Vulcano di roccamonfina	P. Reg. Roccamonfina e foce Garigliano
It8020001	Alta valle del fiume tammaro	
It8020002	Alta valle del fiume titerno	Parco reg. del Matese
It8020003	Alta valle del torrente tammarecchia	
It8020004	Bosco di castelfranco in miscano	
It8020005	Bosco di castelpagano	
It8020006	Bosco di castelvetero in val fortore	
It8020007	Camposauro	P. Reg. Taburno Camposauro
It8020008	Massiccio del taburno	
It8020009	Pendici meridionali del monte mutria	Parco reg. del Matese
It8020010	Sorgenti e alta valle del fiume fortore	
It8020011	Valle telesina	
It8030001	Aree umide del cratere di agnano	Parco reg. Campi Flegrei
It8030002	Capo miseno	Parco reg. Campi Flegrei
It803000	Collina dei camaldoli	

Natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
3		
It803000 4	Corpo centrale dell'isola di capri	
It803000 5	Corpo centrale dell'isola di ischia	
It803000 6	Costiera amalfitana tra nerano e positano	
It803000 7	Cratere di astroni	Ris.stat. Cratere Astroni
It803000 8	Dorsale dei monti lattari	
It803000 9	Foce di licola	Ris. Reg. Foce Volturno Costa Licola
It803001 0	Fondali marini di ischia, procida e vivara	
It803001 1	Fondali marini di punta campanella e capri	Riserva marina p. Campanella
It803001 2	Isola di vivara	Parco reg. Campi Flegrei
It803001 3	Isolotto di s.martino e dintorni	Parco reg. Campi Flegrei
It803001 4	Lago d'averno	Parco reg. Campi Flegrei
It803001 5	Lago del fusaro	Parco reg. Campi Flegrei
It803001 6	Lago di lucrino	Parco reg. Campi Flegrei
It803001 7	Lago di miseno	Parco reg. Campi Flegrei
It803001 8	Lago di patria	Ris. Reg. Foce Volturno Costa Licola
It803001 9	Monte barbaro e cratere di campiglione	Parco reg. Campi Flegrei
It803002 0	Monte nuovo	Parco reg. Campi Flegrei
It803002 1	Monte somma	Parco Naz. Vesuvio
It803002 2	Pinete dell'isola di ischia	
It803002 3	Porto paone di nisida	Parco reg. Campi Flegrei
It803002 4	Punta campanella	
It803002 5	Rupi alte costiere dell'isola di capri	
It803002 6	Rupi costiere dell'isola di ischia	
It803002 7	Scoglio del vervece	Riserva marina p. Campanella
It803002 8	Settore occidentale dell'isola di capri	
It803002 9	Settore orientale dell'isola di capri	
It803003	Stazioni di asperula crassifolia dell'isola di capri	



Natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
0		
It803003 1	Stazioni di cyanidium caldarium di ischia	
It803003 2	Stazioni di cyanidium caldarium di pozzuoli	Parco reg. Campi Flegrei
It803003 3	Stazione di cyperus polystachyus di ischia (i)	
It803003 4	Stazione di cyperus polystachyus di ischia (ii)	
It803003 5	Valloni della costiera amalfitana	
It803003 6	Vesuvio	Parco Naz. Vesuvio
It804000 1	Altopiani di campomaggiore e summonte	Parco reg. del Partenio
It804000 2	Alta valle del fiume calore irpino	
It804000 3	Alta valle del fiume ofanto	
It804000 4	Boschi di guardia dei lombardi e andretta	
It804000 5	Bosco di zampaglione (calitri)	
It804000 6	Dorsale monti del partenio	Parco reg. del Partenio
It804000 7	Lago di conza della campania	
It804000 8	Lago di s. Pietro - aquilaverde	
It804000 9	Monte accellica	Parco reg. dei Picentini
It804001 0	Monte cervialto e montagnone di nusco	Parco reg. dei Picentini
It804001 1	Monte terminio	Parco reg. dei Picentini
It804001 2	Monte tuoro	Parco reg. dei Picentini
It804001 3	Monti di lauro	
It804001 4	Piana del dragone	Parco reg. dei Picentini
It804001 5	Piani carsici del monte terminio	Parco reg. dei Picentini
It804001 6	Piano di laceno	Parco reg. dei Picentini
It804001 7	Pietra maula (taurano, visciano)	
It804001 8	Querceta dell'incoronata (nusco)	
It804001 9	Vallone matrunolo ed alta valle del fiume sabato	Parco reg. dei Picentini
It804002 0	Bosco di montefusco irpino	
It805000	Alta valle del fiume bussento	Parco N. Cilento e Vallo di Diano

Natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
1		
It805000 2	Alta valle del fiume calore lucano	Parco N. Cilento e Vallo di Diano e ris. Foce Sele e Tanagro
It805000 3	Alta valle del fiume picentino	Parco reg. dei Picentini
It805000 4	Alta valle del fiume sele	Ris. Reg. Foce Sele e Tanagro
It805000 5	Alta valle del fiume tusciano	Parco reg. dei Picentini
It805000 6	Balze di teggiano	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805000 7	Basso corso del fiume bussento	Parco N. Cilento e Vallo di Diano (in parte)
It805000 8	Capo palinuro	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805000 9	Costiera amalfitana tra maggiori e il torrente bonea	
It805001 0	Fasce litoranee a destra e sinistra del fiume sele	Ris. Reg. Foce Sele e Tanagro
It805001 1	Fascia interna di costa degli infreschi e della masseta	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805001 2	Fiume alento	
It805001 3	Fiume mingardo	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805001 4	Fiume tanagro tra pertosa e contursi	Ris. Reg. Foce Sele e Tanagro
It805001 5	Foce del fiume sele	Ris. Reg. Foce Sele e Tanagro
It805001 6	Grotta di morigerati	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805001 7	Isola di licosa	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805001 8	Isolotti li galli	
It805001 9	Lago cessuta e dintorni	
It805002 0	Massiccio del monte eremita	Ris. Reg. Monti Eremite Marzano
It805002 1	Medio corso del fiume sele	Ris. Reg. Foce Sele e Tanagro
It805002 2	Montagne di casalbueno	Parco N. Cilento e Vallo di Diano (in parte)
It805002 3	Monte bulgheria	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805002 4	Monte cervati, centaurino e montagne di laurino	Parco N. Cilento e Vallo di Diano (in parte)
It805002 5	Monte della stella	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805002 6	Monte licosa e dintorni	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It805002 7	Monte mai e monte monna	Parco reg. dei Picentini
It805002	Monte motola	Parco N. Cilento e Vallo di Diano



Natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
8		
It8050029	M. Polveracchio, m. Boschetiello, vallone caccia senerchia	Parco reg. dei Picentini
It8050030	Monte sacro e dintorni	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050031	Monte soprano e monte vesole	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050032	Monte tresino e dintorni	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050033	Monti alburni	Parco N. Cilento e Vallo di Diano (in parte)
It8050034	Monti della maddalena	
It8050035	Monti di eboli	Parco reg. dei Picentini
It8050036	Parco marino di s. Maria di castellabate	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050037	Parco marino di punta degli infreschi	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050038	Pareti rocciose di cala del cefalo	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050039	Pineta di sant'iconio	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050040	Rupi costiere della costa degli infreschi e della masseta	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050041	Scoglio del mingardo e spiaggia di cala del cefalo	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050042	Stazione a genista cilentana di ascea	Parco N. Cilento e Vallo di Diano
It8050043	Valle delle ferriere di amalfi	Ris. Stat. Valle delle Ferriere

Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina - Amalfitana

Agerola	NA
Amalfi	SA
Angri	SA
Atrani	SA
Casola di Napoli	NA
Castellammare di Stabia	NA
Cetara	SA
Conca dei Marini	SA
Corbara	SA
Furore	SA
Gragnano	NA
Lettere	NA
Maiori	SA
Massa Lubrense	NA
Meta	NA
Minori	SA
Nocera Inferiore	SA
Nocera Superiore	SA
Pagani	SA
Piano di Sorrento	NA

Pimonte	NA
Positano	SA
Praiano	SA
Ravello	SA
Sant' Agnello	NA
Sant' Antonio Abate	NA
Sant' Egidio del Monte Albino	SA
Santa Maria La Carità	NA
Scala	SA
Sorrento	NA
Tramonti	SA
Vico Equense	NA
Vietri sul Mare	SA
Cava dei Tirreni	SA

I Piani Territoriali Paesistici

I Piani paesistici sono stati determinati per i seguenti ambiti individuati dai Decreti Ministeriali del 28 marzo 1985:

- Gli ambiti dei DD.MM. 28/3/85 per le province di Caserta e Benevento
 - 1) Gruppo Montuoso del Matese
 - 2) Gruppo Vulcanico di Roccamonfina
 - 3) Caserta Vecchia
 - 4) Viale Carlo III Caserta
 - 5) San Leucio
 - 6) Viale Carlo III San Nicola La Strada
 - 7) Costiera di Cellole
 - 8) Monte Taburno
 - 9) Via Appia
- Gli ambiti dei DD.MM. 28/3/85 per la provincia di Napoli
 - 1) Collina dei Camaldoli e Agnano
 - 2) Collina di Posillipo
 - 3) Campi Flegrei
 - 4) Isola di Capri
 - 5) Isola d'Ischia
 - 6) Penisola Sorrentina (PUT della penisola sorrentino-amalfitana)
 - 7) Monti Lattari (PUT della penisola sorrentino-amalfitana)
 - 8) Vesuvio e Monte Somma
 - 9) Colle di Cicala
- Gli ambiti dei DD.MM. 28/3/85 per le province di Salerno e Avellino
 - 1) Costiera Amalfitana (PUT della penisola sorrentino-amalfitana)
 - 2) Costiera Cilentana Sud
 - 3) Costiera e Collina di Ascea
 - 4) Costiera Cilentana Nord
 - 5) Massiccio del Cervati
 - 6) Monti Picentini

Ambiti dei Piani Paesistici

Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
Gruppo vulcanico di Roccamonfina	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Conca della Campània	28/03/85	Parziale	Zona alta	Tavole Relazione Norme di attuazione
		Galluccio	28/03/85	Parziale	Zona alta	
		Marzano d'Àppio	28/03/85	Parziale	Zona alta	
		Roccamonfina	02/10/74	Parziale	Vetta M. Santa Croce	
		Roccamonfina	28/03/85	Parziale	Restante parte territorio	
		Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Zona alta	
		Teano	28/03/85	Parziale	Zona alta	
		Tora e Piccilli	28/03/85	Parziale	Zona alta	
Gruppo Montuoso del Massiccio del Matese Regime inibitorio limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato	13 novembre 1996 (G.U. 292 del 13.12.96) 4 settembre 2000 (G.U. 254 del 30.10.2000) Annullato dal TAR Campania con sentenza del 24.6.99 e successivamente riapprovato	Ailano	28/03/85	Parziale		Tavole Relazione Norme di attuazione
		Alife	28/03/85	Parziale		
		Capriati a Volturno	28/03/85	Parziale		
		Castello del Matese	28/03/85	Parziale		
		Cerreto Sannita	28/03/85	Parziale		
		Cusano Mutri	28/03/85	Parziale		
		Faicchio	28/03/85	Parziale		
		Fontegreca	28/03/85	Parziale		
		Gallo	28/03/85	Parziale		
		Giòia Sannitica	28/03/85	Parziale		
		Letino	28/03/85	Parziale		
		Piedimonte Matese	28/03/85	Parziale		
		Pietraròja	28/03/85	Parziale		
		Prata Sannita	28/03/85	Parziale		
		Raviscanina	28/03/85	Parziale		
		San Gregorio Matese	04/07/66	Parziale		
		San Lorenzello	28/03/85	Parziale		
		San Potito Sannitico	28/03/85	Parziale		
		Sant'Angelo d'Alife	28/03/85	Parziale		
		Valle Agricola	28/03/85	Parziale		
Caserta e San Nicola La Strada	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 18 ottobre 2000	Caserta	28/10/61	Parziale	Caserta Vecchia - nucleo abitato - Borgo medioevale	Tavole Relazione Norme di attuazione

Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
	(G.U. 18 del 23.1.2001) Annullato dal TAR Campania con sentenza del 2.7.98 e successivamente riapprovato	Caserta	19/08/70	Parziale	Caserta Vecchia - zona circostante il Borgo medioevale	
		Caserta	14/09/62	Parziale	Viale Carlo III - terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia	
		Caserta	20/12/65	Parziale	S. Leucio - Piazzale Belvedere e SS. 87	
		San Nicola La Strada	08/09/61	Parziale	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta	
		Arpàia	28/03/85	Parziale	Via Appia - zona a sud	
Litorale Domitio	22 ottobre 1996 (G.U. 280 del 24.11.96) Annullato dal TAR Campania	Cellole	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta	Tavole di Norme di attuazione
		Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta	
		Sessa Aurunca	25/05/89 (revocato)	Parziale	Zona ai bordi strada	
Monte Taburno Regime inibitorio limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato	30 settembre 1996	Bonea	28/03/85	Parziale		Tavole di Relazione Norme di attuazione
		Bucciano	28/03/85	Parziale		
		Càmpoli del Monte Taburno	28/03/85	Parziale		
		Cautano	28/03/85	Parziale		
		Dugenta	28/03/85	Parziale		
		Foglianise	28/03/85	Parziale		
		Frasso Telesino	28/03/85	Parziale		
		Melizzano	28/03/85	Parziale		
		Moiano	28/03/85	Parziale		
		Montesàrchio	28/03/85	Parziale		
		Paupisi	28/03/85	Parziale		
		Sant'Agata de' Goti	28/03/85	Parziale		
		Solopaca	28/03/85	Parziale		
		Tocco Caudio	28/03/85	Parziale		



Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
		Torrecuso	28/03/85	Parziale		
		Vitulano	28/03/85	Parziale		
Agnano e Collina dei Camaldoli	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96)	Napoli	05/05/52	Parziale	Zona circostante il convento dei Camaldoli	Tavole Relazione Norme di attuazione
		Napoli	19/06/52	Parziale	Campi Flegrei - Collina di san Domenico	
		Napoli	11/01/55	Parziale	Campi Flegrei - Conca di Agnano	
		Napoli	25/01/58	Parziale	Camaldoli e sue adiacenze	
		Napoli	20/05/67	Parziale	Vallone al Ponte dei Calciaioli	
		Napoli	20/05/67	Parziale	S.Maria ai Monti e S.Rocco	
		Napoli	22/06/67	Parziale	Versante interno del cratere di Agnano	
		Napoli	22/06/67	Parziale	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani	
		Napoli	28/03/85	Parziale	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone	
		Napoli	24/01/53	Parziale	Collina di Posillipo - versante Napoli	Tavole Relazione Norme di attuazione
Collina di Posillipo	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96)	Napoli	12/02/57	Parziale	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni	
		Napoli	24/10/57	Parziale	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei	
		Napoli	14/12/59	Parziale	Secondo tratto di via Orazio	

Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
		Napoli	19/07/60	Parziale	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo	
		Napoli	26/04/66	Parziale	Zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida	
		Napoli	28/03/85	Parziale	Restante parte della Collina di Posillipo	
Campi Flegrei	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96) 26 aprile 1999 (G.U. 167 del 19.7.99) Annullato dal TAR Campania con sentenza del 10.9.98 e successivamente riapprovato	Bàcoli	15/12/59	Totale	Intero territorio	Tavole Relazione Norme di attuazione
		Monte di Pròcida	20/01/64	Parziale	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta	
		Pozzuoli	12/09/57	Totale	Intero territorio	
Isola d'Ischia	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96) 8 febbraio 1999 (G.U. 94 del 23.4.99) Annullato dal TAR Campania con sentenza 3024/98 e successivamente riapprovato	Barano d'Ischia	19/06/58	Totale	Intero territorio	Tavole Relazione Norme di attuazione
		Casamicciola Terme	23/05/58	Totale	Intero territorio	
		Forio d'Ischia	12/01/58	Totale	Intero territorio	
		Ischia	09/09/52	Totale	Intero territorio	
		Lacco Ameno	21/04/58	Totale	Intero territorio	
		Serrara Fontana	09/01/58	Totale	Intero territorio	
Isola di Capri	6 novembre 1995	Anacapri	20/03/51	Totale	Intero territorio	Tavole Relazione



Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
	(G.U. del 12.1.96) 8 febbraio 1999 (G.U. 94 del 23.04.99) Annullato dal TAR Campania con sentenza 2845/98 e successivamente riapprovato	Capri	20/03/51	Totale	Intero territorio	Norme di attuazione
Vesuvio Monte Somma	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96) 28 dicembre 1998 (G.U. 61 del 15.3.99) Annullato dal TAR Campania con sentenza 2860/98 e successivamente riapprovato ed annullato	Boscotrecase	28/03/85	Totale	Intero territorio	Tavole Relazione Norme di attuazione
		Boscotrecase	08/09/61	Totale	Intero territorio	
		Cèrcola	05/08/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		Ercolano (Resina)	17/08/61	Totale	Intero territorio	
		Massa di Somma	05/08/61	Totale	Intero territorio	
		Ottaviano	02/09/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		Pòllena Tròcchia	03/10/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		Pompei	27/10/61	Parziale	A monte del territorio	
		Pòrtici	04/10/61	Totale	Intero territorio	
		San Giòrgio a Cremano	28/03/85	Totale	Intero territorio	
		San Giuseppe Vesuviano	06/10/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		San Sebastiano al Vesùvio	11/06/61	Totale	Intero territorio	
		Sant'Anastasia	08/08/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		Somma Vesuviana	26/10/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		Terzigno	07/08/61	Parziale	A monte della SS. 268	
		Torre Annunziata	09/04/63	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale	
		Torre del Greco	20/01/64	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale	
		Trecase	08/09/61	Totale	Intero territorio	

Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
		Nola	28/03/85	Parziale	Colle Cicale	
Terminio-Cervialto (Monti Picentini)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Acerno	28/03/85	Parziale	Vetta M. Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2	Tavole di Relazione Norme di attuazione
		Acerno	28/03/85	Parziale	Versante est del M. Accellica - Zona 1	
		Bagnoli Irpino	28/03/85	Parziale	Vetta M. Cervialto - escluso Piano Laceno - Zona 2	
		Giffoni Valle Piana	28/03/85	Parziale	Versante M. Accellica - Zona 1	
		Montella	28/03/85	Parziale	Vetta M. Accellica - escluso Piano Verteglia (d'Ischia) - Zona 1	
		Nusco	28/03/85	Parziale	Vetta M. Ramatico - Zona 2	
		Serino	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Terminio - Zona 1	
		Volturara Irpinia	28/03/85	Parziale	Vetta M. Terminio - escluso Campolaspierito e Piano d'Ischia - Zona 1	
Cilento costiero	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 4 ottobre 1997 (G.U. 35 del 12.2.98) Annullato dal TAR Campania con sentenza 950/96, e	Camerota	13/02/59	Parziale	Limitatamente e a parte della zona meridionale	Tavole di zonizzazione Tavole di dettaglio Relazione Norme di attuazione
		Cèntola	23/10/56	Parziale	Capo Palinuro	
		Ascea	10/10/67	Parziale	Limitatamente e alla Torre del Telegrafo	
		Agròpoli	12/08/67	Parziale	Limitatamente e a Punta Tresino	

Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
	successivamente riapprovato	Castellabate	04/07/66	Parziale	Limitatament e a Punta Tresino e Punta Licosa	
		Montecòrice	20/03/69	Parziale	Fascia costiera	
		Pòllica	09/04/69	Parziale	Limitatament e alla fascia costiera	
		San Mauro Cilento	14/06/68	Parziale	Fascia costiera	
		San Giovanni a Piro	14/07/69	Parziale	Fascia costiera	
Cilento interno (Massiccio del Cervati)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Monte San Giacomo	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cerasuolo	Tavole Relazione Norme di attuazione
		Piaggine	28/03/85	Parziale	Versante ovest M. Cerasuolo	
		Sanza	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cervati	
		Sassano	28/03/85	Parziale	Zona alta	
		Valle dell'Àngelo	28/03/85	Parziale	Vetta M. Faiatella e Cima Di Mercori	
Costiera Amalfitana		Amalfi	22/11/55	Totale	Intero territorio	
		Atrani	22/09/60	Totale	Intero territorio	
		Cetara	01/12/61	Totale	Intero territorio	
		Conca dei Marini	29/09/60	Totale	Intero territorio	
		Furore	15/09/60	Totale	Intero territorio	
		Maiori	01/12/61	Totale	Intero territorio	
		Minori	08/10/60	Totale	Intero territorio	
		Positano	23/01/54	Totale	Intero territorio	
		Praiano	10/06/57	Totale	Intero territorio	
		Ravello	16/02/57	Parziale	Zona sud	
		Ravello	16/06/66	Parziale	Zona restante al DM. 16/02/57	
		Scala	21/01/57	Totale	Intero territorio	
		Tramonti	13/02/68	Totale	Intero territorio	

Ambito PTP	Approvazi. PTP DM	Comune	DM integrato	Estensione	Località	Allegati
		Vietri sul Mare	15/12/60	Parziale	Intero territorio - escluso parte di immobili del fg. 5	
		Vietri sul Mare	28/03/85	Parziale	Zona restante - inclusione foglio 5	
Penisola Sorrentina		Massa Lubrense	22/12/65	Totale	Intero territorio	
		Meta	02/02/62	Totale	Intero territorio	
		Piano di Sorrento	15/02/62	Totale	Intero territorio	
		Sant'Agello	10/02/62	Totale	Intero territorio	
		Sorrento	26/01/62	Totale	Intero territorio	
		Vico Equense	05/11/55	Parziale	A valle della SS.145	
		Vico Equense	02/05/58	Parziale	A monte della SS. 145	
Monti Lattari		Agèrola	12/11/58	Totale	Intero territorio	
		Càsola di Nàpoli	28/03/85	Totale	Intero territorio	
		Castellammare di Stàbia	28/07/65	Parziale	Limitatament e alla zona a monte del territorio	
		Gragnano	28/03/85	Totale	Intero territorio	
		Lèttère	28/03/85	Totale	Intero territorio	
		Pimonte	28/03/85	Totale	Intero territorio	
		Sant'Antònio Abate	28/03/85	Totale	Intero territorio	
		Santa Maria La Carità	28/03/85	Totale	Intero territorio	

n° ID	Ambiti Decreti Ministeriali del 28 marzo 1985
1	Monti Picentini
2	Costiera Amalfitana
3	Costiera Cilentana Sud
4	Massiccio del Cervati
5	Costiera e Collina di Ascea
6	Costiera Cilentana Nord
7	Monte Taburno
8	Via Appia
9	Costiera di Cellole
10	Caserta Vecchia
11	Viale Carlo III Caserta

12	San Leucio
13	Gruppo Montuoso del Matese
14	Gruppo Vulcanico di Roccamonfina
15	Viale Carlo III San Nicola La Strada
16	Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli
17	Isola d'Ischia
18	Penisola Sorrentina
19	Campi Flegrei
20	Isola di Capri
21	Monti Lattari
22	Collina di Posillipo
23	Colle di Cicala
24	Vesuvio Monte Somma

I Monti Picentini

Comune	D. M. di dichiarazione ed inibizione	Estensione	Località
Acerno	28/03/85	Parziale	Vetta M. Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2
Acerno	28/03/85	Parziale	Versante est del M. Accellica - Zona 1
Bagnoli Irpino	28/03/85	Parziale	Vetta M. Cervialto - escluso Piano Laceno - Zona 2
Giffoni Valle Piana	28/03/85	Parziale	Versante M. Accellica - Zona 1
Montella	28/03/85	Parziale	Vetta M. Accellica - escluso Piano Verteglia (d'Ischia) - Zona 1
Nusco	28/03/85	Parziale	Vetta M. Ramatico - Zona 2
Serino	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Terminio - Zona 1
Volturara Irpinia	28/03/85	Parziale	Vetta M. Terminio - escluso Campolaspierto e Piano d'Ischia - Zona 1

Costiera Amalfitana

Comune	D.M. integrato dal D.M. 28/3/85	Estensione	Località
Amalfi	22/11/55	Totale	Intero territorio
Atrani	22/09/60	Totale	Intero territorio
Cetara	01/12/61	Totale	Intero territorio
Conca dei Marini	29/09/60	Totale	Intero territorio
Furore	15/09/60	Totale	Intero territorio
Maiori	01/12/61	Totale	Intero territorio
Minori	08/10/60	Totale	Intero territorio
Positano	23/01/54	Totale	Intero territorio
Praiano	10/06/57	Totale	Intero territorio
Ravello	16/02/57	Parziale	Zona sud
Ravello	16/06/66	Parziale	Zona restante al DM. 16/02/57
Scala	21/01/57	Totale	Intero territorio
Tramonti	13/02/68	Totale	Intero territorio

Vietri sul Mare	15/12/60	Parziale	Intero territorio - escluso parte di immobili del fg. 5
Vietri sul Mare	28/03/85	Parziale	Zona restante - inclusione foglio 5

Costiera Cilentana Sud

Comune	D.M. integrato dal D.M. 28/3/85	Estensione	Località
Camerota	13/02/59	Parziale	Limitatamente a parte della zona meridionale
Cèntola	23/10/56	Parziale	Capo Palinuro
San Giovanni a Piro	14/07/69	Parziale	Fascia costiera

Massiccio del Cervati

Comune	D. M. di dichiarazione ed inibizione	Estensione	Località
Monte San	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cerasuolo
Piaggine	28/03/85	Parziale	Versante ovest M. Cerasuolo
Sanza	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cervati
Sassano	28/03/85	Parziale	Zona alta
Valle dell'Àngelo	28/03/85	Parziale	Vetta M. Faiatella e Cima Di Mercori

Costiera e collina di Ascea

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Ascea	10/10/67	Parziale	Limitatamente alla Torre del Telegrafo

Costiera Cilentana Nord

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Agròpoli	12/08/67	Parziale	Limitatamente a Punta Tresino
Castellabate	04/07/66	Parziale	Limitatamente a Punta Tresino e Punta Licosa
Montecòrice	20/03/69	Parziale	Fascia costiera
Pòllica	09/04/69	Parziale	Limitatamente alla fascia costiera
San Màuro Cilento	14/06/68	Parziale	Fascia costiera

Monte Taburno

Comune	DM integrato	Estensione
Bonea	28/03/85	Parziale
Bucciano	28/03/85	Parziale
Càmpoli del Monte Taburno	28/03/85	Parziale
Cautano	28/03/85	Parziale

Comune	DM integrato	Estensione
Dugenta	28/03/85	Parziale
Foglianise	28/03/85	Parziale
Frasso Telesino	28/03/85	Parziale
Melizzano	28/03/85	Parziale
Moiano	28/03/85	Parziale
Montesàrchio	28/03/85	Parziale
Paupisi	28/03/85	Parziale
Sant'Agata de' Goti	28/03/85	Parziale
Solopaca	28/03/85	Parziale
Tocco Càudio	28/03/85	Parziale
Torrecuso	28/03/85	Parziale
Vitulano	28/03/85	Parziale

Il regime inibitorio è apposto limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato

Via Appia

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Arpàia	28/03/85	Parziale	Via Appia - zona a sud

Costiera di Cellole

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Cellole	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta
Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta

Caserta Vecchia

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	28/10/61	Parziale	Caserta Vecchia - nucleo abitato - Borgo medioevale
Caserta	19/08/70	Parziale	Caserta Vecchia - zona circostante il Borgo medioevale

Viale Carlo III Caserta

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	14/09/62	Parziale	Viale Carlo III - terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia

San Leucio

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	20/12/65	Parziale	S. Leucio - Piazzale Belvedere e SS. 87

Gruppo Montuoso del Matese

Comune	DM integrato	Estensione
Ailano	28/03/85	Parziale
Alife	28/03/85	Parziale
Capriati a Volturno	28/03/85	Parziale
Castello del Matese	28/03/85	Parziale
Cerreto Sannita	28/03/85	Parziale
Cusano Mutri	28/03/85	Parziale
Faicchio	28/03/85	Parziale
Fontegreca	28/03/85	Parziale
Gallo	28/03/85	Parziale
Giòia Sannitica	28/03/85	Parziale
Letino	28/03/85	Parziale
Piedimonte Matese	28/03/85	Parziale
Pietraròja	28/03/85	Parziale
Prata Sannita	28/03/85	Parziale
Raviscanina	28/03/85	Parziale
San Gregorio Matese	04/07/66	Parziale
San Lorenzello	28/03/85	Parziale
San Potito Sannitico	28/03/85	Parziale
Sant'Àngelo d'Alife	28/03/85	Parziale
Valle Agricola	28/03/85	Parziale

Limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato

Gruppo Vulcanico di Roccamonfina

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Conca della Campania	28/03/85	Parziale	Zona alta
Galluccio	28/03/85	Parziale	Zona alta
Marzano Appio	28/03/85	Parziale	Zona alta
Roccamonfina	02/10/74	Parziale	Vetta M. Santa Croce
Roccamonfina	28/03/85	Parziale	Restante parte territorio
Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Zona alta
Teano	28/03/85	Parziale	Zona alta
Tora e Picilli	28/03/85	Parziale	Zona alta

Viale Carlo III San Nicola La Strada

Comune	DM integrato	Estensione	Località
San Nicola La Strada	08/09/61	Parziale	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta

Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Napoli	05/05/52	Parziale	Zona circostante il convento dei Camaldoli

Napoli	19/06/52	Parziale	Campi Flegrei - Collina di san Domenico
Napoli	11/01/55	Parziale	Campi Flegrei - Conca di Agnano
Napoli	25/01/58	Parziale	Camaldoli e sue adiacenze
Napoli	20/05/67	Parziale	Vallone al Ponte dei Calciaioli
Napoli	20/05/67	Parziale	S.Maria ai Monti e S.Rocco
Napoli	22/06/67	Parziale	Versante interno del cratere di Agnano
Napoli	22/06/67	Parziale	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani
Napoli	28/03/85	Parziale	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone

Isola d'Ischia

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Barano d'Ischia	19/06/58	Totale	Intero territorio
Casamicciola Terme	23/05/58	Totale	Intero territorio
Forio d'Ischia	12/01/58	Totale	Intero territorio
Ischia	09/09/52	Totale	Intero territorio
Lacco Ameno	21/04/58	Totale	Intero territorio
Serrara Fontana	09/01/58	Totale	Intero territorio

Penisola Sorrentina

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Massa Lubrense	22/12/65	Totale	Intero territorio
Meta	02/02/62	Totale	Intero territorio
Piano di Sorrento	15/02/62	Totale	Intero territorio
Sant'Agello	10/02/62	Totale	Intero territorio
Sorrento	26/01/62	Totale	Intero territorio
Vico Equense	05/11/55	Parziale	A valle della SS.145
Vico Equense	02/05/58	Parziale	A monte della SS. 145

Campi Flegrei

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Bàcoli	15/12/59	Totale	Intero territorio
Monte di Pròcida	20/01/64	Parziale	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta
Pozzuoli	12/09/57	Totale	Intero territorio

Isola di Capri

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Anacapri	20/03/51	Totale	Intero territorio
Capri	20/03/51	Totale	Intero territorio

Monti Lattari

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Agèrola	12/11/58	Totale	Intero territorio
Càsola di Nàpoli	28/03/85	Totale	Intero territorio
Castellammare di Stàbia	28/07/65	Parziale	Limitatamente alla zona a monte del territorio
Gragnano	28/03/85	Totale	Intero territorio
Lèttère	28/03/85	Totale	Intero territorio
Pimonte	28/03/85	Totale	Intero territorio
Sant'Antònio Abate	28/03/85	Totale	Intero territorio
Santa Maria La Carità	28/03/85	Totale	Intero territorio

Collina di Posillipo

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Napoli	24/01/53	Parziale	Collina di Posillipo - versante Napoli
Napoli	12/02/57	Parziale	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni
Napoli	24/10/57	Parziale	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei
Napoli	14/12/59	Parziale	Secondo tratto di via Orazio
Napoli	19/07/60	Parziale	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo
Napoli	26/04/66	Parziale	Zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida
Napoli	28/03/85	Parziale	Restante parte della Collina di Posillipo

Colle di Cicala

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Nola	28/03/85	Parziale	Colle Cicale

Vesuvio Monte Somma

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Boscoreale	28/03/85	Totale	Intero territorio
Boscotrecase	08/09/61	Totale	Intero territorio
Cèrcola	05/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Ercolano (Resina)	17/08/61	Totale	Intero territorio
Massa di Somma	05/08/61	Totale	Intero territorio
Ottaviano	02/09/61	Parziale	A monte della SS. 268
Pòllena Tròcchia	03/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
Pompei	27/10/61	Parziale	A monte del territorio
Pòrtici	04/10/61	Totale	Intero territorio
San Giòrgio a Cremano	28/03/85	Totale	Intero territorio
San Giuseppe Vesuviano	06/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
San Sebastiano al Vesùvio	11/06/61	Totale	Intero territorio
Sant'Anastàsia	08/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Somma Vesuviana	26/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
Terzigno	07/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Torre Annunziata	09/04/63	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Torre del Greco	20/01/64	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale
Trecase	08/09/61	Totale	Intero territorio

La revoca dei decreti ministeriali

Comune	Decreto	G U	Località
Sessa Aurunca	25/05/89	n° 147 del 26/06/89	Zona ai bordi strada

Allegato C. Schede sintetiche descrittive dei sistemi del territorio rurale e aperto

Aree montane

Le aree montane si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale. Il mosaico ecologico è a *matrice forestale prevalente*, localmente interrotta da *habitat aperti seminaturali* (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole. Le aree montane, oltre ad essere sede di attività produttive tipiche legate alla zootecnia, alla gestione del bosco, al turismo, forniscono servizi ambientali di valore strategico per il mantenimento degli equilibri locali, regionali, globali. Esse comprendono una porzione rilevante – i due terzi – di tutte le aree a vegetazione seminaturale della Campania, e rappresentano la struttura portante della *rete ecologica regionale*. Le aree montane comprendono i più estesi *siti di interesse comunitario* facenti parte della rete europea “Natura 2000”, e costituiscono il *fulcro di gran parte delle aree protette* presenti in Campania. Le aree montane comprendono le principali aree di *ricarica delle falde acquifere*, e rappresentano i più importanti serbatoi idrici della regione. I boschi delle aree montane sono i maggiori *pozzi (sink)* di anidride carbonica, che contribuiscono a migliorare il bilancio regionale delle emissioni di gas serra.

L’evoluzione delle aree montane segue percorsi contrastanti. Nelle aree di versante e di vetta prevalgono *dinamiche di spopolamento ed abbandono colturale*: nel periodo 1960-2000 la copertura a boschi e arbusteti è aumentata del 40%, mentre le praterie e le aree agricole sono diminuite di un terzo. All’opposto, le fasce pedemontane sono diffusamente interessate da processi di *intensivizzazione*, con la conversione a vigneto e oliveto specializzato degli arboreti promiscui e degli orti arborati e vitati tradizionali. Le politiche regionali per le aree montane devono basarsi sul riconoscimento della loro *multifunzionalità* (funzione protettiva, produttiva, ecologico-naturalistica, ricreativa), e del valore economico dei servizi ambientali che esse forniscono per la stabilizzazione dei cicli idrologici e biogeochimici a beneficio delle aree di collina e pianura. Al fine di preservare queste funzioni ed equilibri, il presidio e l’attività umana devono essere mantenuti, qualificati, incentivati con il ricorso agli approcci di sviluppo rurale multisettoriale e integrato proposti dalla nuova politica agricola comunitaria. Le aree montane si articolano nei seguenti sistemi e sottosistemi:

Grandi sistemi	Sistemi	Sottosistemi
Aree montane	Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche	1 Massiccio del Matese 2 Monte Taburno-Camposauro 3 Monti Picentini 4 Monte Marzano e dorsale della Maddalena 5 Massiccio degli Alburni 6 Complesso del Cervati
	Rilievi appenninici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei	7 Rilievi montani dell’alto Tammaro 8 Monti Gelbison e Centaurino
	Rilievi preappenninici e costieri	9 Monti Tifatini e del monte Maggiore 10 Monte Massico 11 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d’Alvano 12 Monti Vesole e Soprano 13 Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana 14 Monte Stella 15 Monte Bulgheria

Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche

Aree della montagna calcarea interna con coperture piroclastiche, a energia di rilievo elevata o molto elevata, a quote variabili tra 300 e 1.900 m slm. I rilievi appenninici calcarei rappresentano un *elemento chiave della biodiversità* a scala regionale: essi comprendono un'ampia successione altitudinale di ambienti: faggete e praterie delle vette e dei pianori carsici sommitali; boschi submediterranei di latifoglie dei versanti medi; vegetazione mediterranea dei versanti alle quote più basse. I versanti pedemontani, ad uso agricolo prevalente, sono diffusamente interessati da *sistemi tradizionali di terrazzamenti e ciglionamenti*, con castagneti da frutto, oliveti, vigneti, orti arborati, colture foraggere. La gestione razionale dei suoli e delle coperture agroforestali e pascolative costituisce il fattore determinante per il mantenimento dell'integrità e della multifunzionalità delle aree montane appenniniche. L'erosione irreversibile dei suoli vulcanici che ricoprono il substrato calcareo costituisce un processo di *desertificazione* in ambiente temperato oltre a rappresentare, nelle forme accelerate (*colate piroclastiche rapide*), un insidioso fattore di rischio per gli insediamenti pedemontani e di fondovalle. Il sistema dei rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche comprende i seguenti sottosistemi:

1	Massiccio del Matese
2	Monte Taburno-Camposauo
3	Monti Picentini
4	Monte Marzano e dorsale della Maddalena
5	Massiccio degli Alburni
6	Complesso del Cervati

Rilievi appenninici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei

Aree della montagna marnoso-arenacea e marnoso-calcarea, ad energia di rilievo elevata o molto elevata, a quote comprese tra 400 e 1.700 m s.l.m. Il sistema si caratterizza rispetto a quello precedente per una morfologia più dolce, con un *mosaico variegato di boschi e radure aperte di elevato valore ecologico e percettivo*. Si tratta di ecosistemi seminaturali a più elevata *resilienza* rispetto a quelli dell'appennino calcareo: il manto vegetale presenta una più elevata continuità ed i processi denudativi appaiono meno intensi, grazie alla maggiore capacità di recupero della vegetazione e dei suoli nei confronti dei processi degradativi legati al passato sovrassfruttamento. Alle quote superiori e sui versanti settentrionali prevalgono gli usi forestali e zootecnico-pascolativi (boschi di faggio e di querce caducifoglie, boschi di castagno, praterie). Sui versanti bassi con sistemazioni antropiche (ciglionamenti, terrazzamenti) l'uso prevalente è agricolo con oliveti, vigneti, orti arborati, colture foraggere. Le dinamiche evolutive delle aree della montagna su flysch sono condizionate dal declino demografico e delle attività zootecniche, con la rapida chiusura per forestazione spontanea della rete di habitat aperti: nel periodo 1960-2000 la superficie delle praterie e dei coltivi si è ridotta del 30%, mentre quella dei boschi ed arbusteti è quasi raddoppiata, passando dal 24% al 45%. Il sistema dei rilievi appenninici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei comprende i seguenti sottosistemi:

7	Rilievi montani dell'alto Tammaro
8	Monti Gelbison e Centaurino

Rilievi preappenninici e costieri

I rilievi montani preappenninici e costieri presentano caratteri in parte simili a quelli dei rilievi

interni, con significative differenze legate alla morfologia (energia di rilievo generalmente minore) e ad aspetti climatici (crescente carattere di mediterraneità). Tutto ciò concorre ad *aumentare i contrasti e la vicinanza nello spazio di ambienti molto differenziati*, con la possibilità di passare da paesaggi costieri a paesaggi montani nello spazio di pochi chilometri, come si verifica ad esempio in Penisola Sorrentina-Amalfitana. I versanti marittimi – di elevatissimo valore scenico - e quelli meridionali in genere ospitano *estesi sistemi di terrazzamenti antropici di rilevante valore produttivo, conservativo, storico ed estetico-percettivo*: una imponente opera di ingegneria ambientale la cui edificazione è durata otto secoli, dal medioevo all’inizio del ‘900. I paesaggi preappenninici e costieri sono caratterizzati, rispetto a quelli dei rilievi interni, da una *maggiore influenza dei sistemi urbani* e, localmente, da una *elevata pressione d’uso legata alle attività turistiche e ricreative*. Le fasce pedemontane sono localmente interessate da intense dinamiche di urbanizzazione, con livelli del rischio di frana (*colate piroclastiche rapide*) localmente elevati. I versanti occidentali e meridionali dei rilievi si presentano solitamente denudati a causa del sovrappascolamento e degli incendi, ed estesamente modificati dalle attività estrattive (monti Tifatini, monti di Avella). Il sistema dei rilievi calcarei preappenninici e costieri con coperture piroclastiche comprende i seguenti sottosistemi:

9	Monti Tifatini e del monte Maggiore
10	Monte Massico
11	Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d’Alvano
12	Monti Vesole e Soprano
13	Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana
14	Monte Stella
15	Monte Bulgheria

Aree collinari

Le aree collinari occupano in Campania una superficie di circa 540.000 ettari, pari al 40% del territorio regionale. Il mosaico ecologico è a *matrice agricola prevalente* (le aree agricole occupano il 78% della superficie complessiva), con *chiazze* di habitat seminaturali (boschi, cespuglieti) a vario grado di connessione e continuità. Il grande sistema della collina comprende il 50% delle aree agricole regionali, ed un terzo circa di quelle seminaturali. Esso si articola in 3 sistemi e 16 sottosistemi, in funzione delle caratteristiche ambientali (clima, morfologia, suoli), della specifica composizione di usi agro-forestali, degli schemi insediativi. Il carattere dominante della collina è legato al *presidio agricolo prevalente*, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di diversità ecologica ed estetico percettiva. E’ in collina che gli abitanti delle città possono più facilmente ricercare l’atmosfera degli ambienti rurali tradizionali: i paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura. Le tendenze evolutive dei paesaggi collinari sono legate a molteplici processi. Da un lato, i sistemi urbani della regione esprimono una *domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi*. Nel periodo 1960-2000, l’espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei paesaggi di collina in Campania un *incremento delle superfici urbanizzate del 436%*, tra i più elevati a scala regionale, con il grado di urbanizzazione che è passato dallo 0,5% al 2,9% della superficie complessiva, soprattutto a causa di dinamiche di *dispersione insediativa*. Dall’altro, sono da valutare gli effetti sul paesaggio rurale della *rimodulazione in corso dei meccanismi di politica agricola comunitaria*,

tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti produttivi tradizionali della collina dall'attuale regime di aiuti. Le aree collinari si articolano nei seguenti sistemi e sottosistemi:

Aree collinari	Colline interne argillose	16 Colline dell'Alto Tammaro e Fortore 17 Colline dell'Alta Irpinia
	Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	18 Colline del Medio Volturno 19 Valle Telesina 20 Colline del Sabato e del Calore Beneventano 21 Colline del Calore Irpino e dell'Ufita 22 Colline dell'Ofanto 23 Conca di Avellino 24 Colline della Bassa Irpinia 25 Colline del Tanagro e dell'Alto Sele 26 Conca di Montella e Bagnoli Irpino
	Colline costiere	27 Colline di Salerno ed Eboli 28 Colline del Calore Lucano 29 Colline costiere del Cilento 30 Colline del Cilento interno

Colline interne argillose

Colline argillose, con energia di rilievo da debole a moderata, a morfologia irregolarmente ondulata. L'uso dominante è a *seminativo nudo con campi aperti, privi di delimitazioni con elementi vivi (siepi, filari) o inerti*. Le aree boschive (boschi di querce caducifoglie, rimboschimenti a conifere) coprono il 9% circa della superficie complessiva del sistema, occupando tipicamente i versanti delle incisioni idriche a più intensa dinamica morfologica. L'insediamento, di tipo accentrato, si localizza in corrispondenza dei pianori sommitali e degli alti morfologici a maggiore stabilità; la frequenza di abitazioni sparse è generalmente bassa. Ne risulta un paesaggio aperto, spoglio, la cui suggestione è legata ad una sobria e desolata monotonia, con aspetti cromatici che mutano fortemente nel corso delle stagioni. Le intense dinamiche di versante comportano *problemi di stabilità* e un elevato impegno manutentivo per le opere e la rete infrastrutturale. Le tendenze evolutive sono legate da un lato ai cambiamenti in corso nella politica agricola comunitaria (disaccoppiamento degli aiuti dalle scelte produttive degli agricoltori) tenuto conto della particolare dipendenza degli ordinamenti tradizionali della collina argillosa (cereali, colture industriali, tabacco) dagli attuali meccanismi di sostegno. Dall'altro, alla vasta *diffusione di impianti per la produzione di energia eolica*, che stanno rapidamente apportando intense modificazioni del carattere del paesaggio. Il sistema delle colline interne argillose comprende i seguenti sottosistemi:

Colline interne argillose	16 Colline dell'Alto Tammaro e Fortore
	17 Colline dell'Alta Irpinia

Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee

Colline su alternanze marnoso-calcaree, marnoso-arenacee e onglomeratiche, con energia di rilievo da debole a moderata, a morfologia dolcemente ondulata. L'uso agricolo, nei diversi sistemi afferenti a questo gruppo, è caratterizzato da un rapporto variabile ma generalmente equilibrato tra seminativi nudi ed arborati, colture legnose specializzate (vigneti, oliveti, nocciolati) e sistemi particellari complessi. Le unità colturali sono sovente delimitate da siepi e filari, e punteggiate da esemplari isolati di quercia e boschetti aziendali. I boschi di querce e di latifoglie decidue occupano circa il 10% della superficie, con lembi a vario grado di continuità

in corrispondenza delle sommità dei rilievi, degli affioramenti rocciosi e dei versanti delle incisioni fluviali. Sono anche presenti aree a mosaico agro-forestale complesso, caratterizzate dalla compenetrazione di boschetti di ricolonizzazione e di aree agricole attive. Ne risulta un *paesaggio armonicamente variato, fittamente segnato dalla trama degli appezzamenti, dei filari arborei, delle siepi divisorie*. L'evoluzione di questi paesaggi appare legata, oltre che ai cambiamenti della politica agricola comunitaria, alla *crescita e modificazione dello schema insediativo*, originariamente impostato in prevalenza su nuclei accentrati di sommità e crinale, che ha registrato negli ultimi decenni una forte tendenza alla *dispersione*, con *irradiazioni nastriformi degli abitati* lungo la viabilità primaria ed un *notevolissimo aumento delle abitazioni sparse*. Il sistema delle colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee comprende i seguenti sottosistemi:

Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	18	Colline del Medio Volturno
	19	Valle Telesina
	20	Colline del Sabato e del Calore Beneventano
	21	Colline del Calore Irpino e dell'Ufita
	22	Colline dell'Ofanto
	23	Conca di Avellino
	24	Colline della Bassa Irpinia
	25	Colline del Tanagro e dell'Alto Sele
	26	Conca di Montella e Bagnoli Irpino

Colline costiere

Colline costiere su conglomerati, flysch, argille e calcari con energia di rilievo da moderata a elevata; la morfologia è caratterizzata da sommità e creste arrotondate, con versanti dolcemente ondulati, incisi. La collina costiera si caratterizza rispetto alla collina interna per una *maggiore estensione della vegetazione seminaturale* (boschi misti di latifoglie termofile e leccio, macchia, gariga, praterie xerofile), che occupa circa il 27% della superficie complessiva. Ciò rappresenta il risultato, nell'ultimo quarantennio, degli intensi processi di forestazione spontanea di pascoli ed oliveti marginali, con un incremento dei boschi e delle aree a macchia del 290%. La progressiva chiusura del mosaico agro-forestale ha conseguenze gestionali significative, relative ad esempio alle accresciute difficoltà nella prevenzione degli incendi. Le aree agricole attive sono caratterizzate da una *larga prevalenza degli arboreti (oliveti) e dei seminativi arborati rispetto al seminativo semplice*, con una diffusa presenza, specie sui versanti marittimi, di *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti), sovente in precarie condizioni di manutenzione. Accanto ai processi di abbandono colturale, è possibile localmente riscontrare una opposta tendenza alla specializzazione e razionalizzazione degli impianti legnosi, legata alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali (olio, vino). I paesaggi della collina costiera sono sottoposti ad una *intensa pressione d'uso legata al turismo*: nel periodo 1960-2000 la *superficie urbanizzata degli insediamenti pedecollinari e costieri è aumentata del 730%*, un tasso di crescita secondo solamente a quello delle pianure costiere. Il sistema delle colline costiere comprende i seguenti sottosistemi:

Colline costiere	27	Colline di Salerno ed Eboli
	28	Colline del Calore Lucano
	29	Colline costiere del Cilento
	30	Colline del Cilento interno

Complessi vulcanici continentali

I complessi vulcanici continentali si estendono su circa 69.300 ettari, pari al 5,1% del territorio regionale. A dispetto della modesta incidenza territoriale, i tre vulcani continentali – Roccamonfina, Flegrei e Somma-Vesuvio – hanno profondamente plasmato i suoli, gli ecosistemi e i paesaggi dell'intera regione, *rappresentando il fattore genetico ed evolutivo naturale di maggiore portata*. Ciascuno dei centri eruttivi ha una sua spiccata identità, legata al periodo di attività, alla morfologia, alla natura dei materiali eruttati, ai suoli, alla copertura vegetale, al differente sviluppo dello schema insediativo.

La morfologia del *grande vulcano estinto di Roccamonfina* è caratterizzata da una *caldera sommitale*, con versanti esterni solcati da profonde incisioni radiali. L'uso prevalente è forestale e agricolo, con un lussureggiante mantello di cedui di castagno, castagneti da frutto, noccioleti, oliveti. Lo schema insediativo comprende le cittadine, i piccoli centri e le frazioni cadenzate radialmente nella fascia pedemontana e gli insediamenti montani della caldera.

I *rilievi vulcanici flegrei* comprendono un *articolato sistema di colline costiere*, intercalato da conche e caldere, digradante verso la piana campana con l'ampia superficie inclinata dell'Archicaldera flegrea, il fianco dell'immenso vulcano distrutto dalla catastrofica eruzione del tufo grigio campano di 30.000 anni fa. La linea di costa si sviluppa in un'alternanza di insenature e promontori con pareti tufacee di elevata spettacolarità. Il paesaggio è caratterizzato da dinamiche di intensa e caotica urbanizzazione, oramai vicina al 50% della superficie, che ha fortemente disarticolato la continuità degli ambienti rurali. Nelle aree non urbanizzate è possibile osservare un mosaico agro-forestale complesso, con lembi di formazioni seminaturali sui versanti settentrionali (cedui di castagno, boscaglie miste mesofite) e su quelli meridionali e costieri più accidentati (nuclei a roverella e leccio, macchia, praterie xerofile), inframmezzati ad aree agricole con orti arborati e vitati, su estesi sistemi di ciglionamenti, la cui edificazione ha avuto inizio in età angioina. Nelle conche e sul versante esterno dell'Archicaldera si estendono gli arboreti specializzati e gli orti arborati ad elevata complessità strutturale delle *masserie storiche*.

Il sistema del *Somma-Vesuvio* presenta *due volti molto differenti*: quello della porzione meridionale - il Vesuvio - con una morfologia giovane, irriducibile a schemi ordinati perché sconvolta nel corso degli ultimi due millenni dal succedersi dell'attività eruttiva; e quello della porzione più antica, i versanti settentrionali del M. Somma, che conservano la morfologia vulcanica più matura, precedente all'eruzione pliniana del 79 d.C. I paesaggi del Somma costituiscono la facies tranquilla, verde, rigogliosa del vulcano, con un microclima fresco ed umido, i boschi di latifoglie e castagno, i terrazzamenti eroici che si inerpicano lungo i versanti, fino al limite del bosco, con gli albicoccheti e gli orti arborati lussureggianti e disordinati, che simulano essi stessi un bosco-giardino ancestrale. I paesaggi del Vesuvio rappresentano invece la facies terribile del Vulcano, a morfologia irregolare, priva ancora di un reticolo idrografico affermato. Alle quote più alte il mosaico ecologico è dominato dalla presenza di ecosistemi pionieri che colonizzano i depositi di ceneri e le colate laviche: distese a licheni, macchia, nuclei di leccio, pinete antropiche. I versanti bassi ospitano albicoccheti, orti arborati e colture serricole, all'interno di un paesaggio agrario che si fa via via, procedendo verso la costa, più frammentato ed intercluso da un tessuto urbano pervasivo e disordinato.

I fattori evolutivi dei paesaggi vulcanici sono molteplici, e quello determinante è senz'altro rappresentato dall'*incontenibile pressione dei sistemi urbani*. I paesaggi vulcanici, pur occupando solo il 6% del territorio campano, comprendono il 17% delle aree urbane presenti nella regione. A tale esito contribuisce il peso della imponente conurbazione anulare che circonda il Vesuvio, e di quella policentrica dei Campi Flegrei, i due centri eruttivi attivi, ad *elevato rischio vulcanico*. La presenza di densità urbane tanto elevate nelle aree di maggiore rischio e di più elevato pregio naturalistico, agronomico e paesaggistico rappresenta uno degli *aspetti più vistosi della patologia territoriale che connota la Campania*. Nei paesaggi vulcanici, nel corso dell'ultimo quarantennio, la superficie agricola si è contratta di un terzo, mentre le

aree urbane si sono quasi quintuplicate, passando dal 5,5 al 24,7% della superficie complessiva. Il sistema dei complessi vulcanici continentali comprende i seguenti sottosistemi:

Complessi vulcanici continentali	31	Vulcano di Roccamonfina
	32	Campi Flegrei
	33	Somma-Vesuvio

Aree di pianura

Le pianure occupano in Campania una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale. Esso si articolano in un'ampia gamma di tipologie differenziate, comprendenti molte delle aree territorialmente più forti della regione: la *polpa* contrapposta all'*osso* dei territori collinari e montani, secondo l'espressione di Manlio Rossi-Doria. Le trasformazioni che hanno interessato negli ultimi quarant'anni le pianure campane sono legate, oltre che a processi interni al settore agricolo, allo *sviluppo dei sistemi urbani, produttivi, infrastrutturali*, ed alla conseguente, intensa *competizione per l'uso dei suoli*. Nel grande sistema delle pianure *le superfici urbane sono cresciute complessivamente di circa 40.000 ettari (+292%)*, l'incremento più elevato in termini assoluti a scala regionale, mentre il grado medio di urbanizzazione è passato dal 3,9 al 15,4%. *Le aree di pianura ospitano attualmente il 57% delle aree urbane regionali*. Il modello campano di urbanizzazione incontrollata delle pianure ha come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli ad elevata capacità produttiva, la *frammentazione* dello spazio rurale. In molti settori della pianura si è passati, nell'arco di quattro decenni, da *un assetto a matrice rurale prevalente*, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato di impianto settecentesco, immerso in un paesaggio rurale ad elevata continuità, ad *un assetto di frangia, a matrice urbana prevalente*, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, impoverite ed imbruttite, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane e industriali adiacenti. Una sorta di terra di nessuno, priva di identità, un *continuum rururbano* non più campagna, ma non ancora città. In tale contesto, anche gli ordinamenti produttivi agricoli hanno subito una significativa evoluzione, con la drastica diminuzione delle colture tradizionali promiscue e la notevole diffusione dei seminativi irrigui e delle colture orticole di pieno campo e protette. I processi di urbanizzazione e di intensivizzazione agricola hanno comportato, in ampi settori della pianura, la *degradazione e banalizzazione degli habitat fluviali e ripariali*, oltre che un complessivo *aggravamento degli squilibri del bilancio idrico*, con il *degrado significativo della falda idrica sotterranea* e della *qualità ecologica delle acque superficiali*. Il riequilibrio dei paesaggi di pianura richiede una strategia integrata su scala regionale, coerente con gli indirizzi comunitari, che preveda: la tutela negli strumenti di piano ai diversi livelli delle aree rurali e di quelle non urbanizzate; l'incentivazione con i meccanismi di condizionalità previsti dalla nuova politica agricola comunitaria di tecniche di produzione agricola rispettose dell'ambiente, nonché di misure agroambientali per il rafforzamento della multifunzionalità degli spazi agricoli urbani e periurbani. Le aree di pianura si articolano nei seguenti sistemi e sottosistemi:



Aree di pianura	Pianure pedemontane e terrazzate	34 Pianura del Roccamonfina 35 Pianura casertana 36 Pianura flegrea 37 Pianura vesuviana 38 Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese 39 Valle del Solofrana e dell'Irno 40 Piana del Sele
	Valli e conche interne	41 Media Valle del Volturno 42 Piana di Monteverna 43 Valle Caudina 44 Vallo di Diano
	Pianure alluvionali	45 Pianura del Garigliano 46 Pianura del Basso Volturno 47 Pianura dei Regi Lagni 48 Pianura del Sebeto 49 Pianura del Sele
	Pianure costiere	50 Pianura costiera del Garigliano 51 Pianura costiera del Volturno e del litorale 52 Flegreo 53 Pianura costiera del Sarno Pianura costiera del Sele

Pianure pedemontane e terrazzate

Le *pianure pedemontane* comprendono le pianure alte, ben drenate, che raccordano i versanti dei vulcani e dei rilievi calcarei preappenninici con il livello di base delle pianure alluvionali dei Regi Lagni, del Volturno, del Garigliano. Sono le aree della *Campania felice*, della *Terra di Lavoro*, su suoli vulcanici scuri, profondi, permeabili, facilmente lavorabili, con la *maglia ortogonale della centuriazione* che ancora, in vasti settori della piana, si irradia dai centri storici ad ordinare l'assetto dei campi, della viabilità e dell'insediamento. L'uso delle terre è diversificato, con un mosaico di arboreti specializzati, colture industriali, orti arborati ad elevata complessità strutturale, seminativi arborati con olivi o filari di vite maritata.

La *piana del Sele* si sviluppa invece su terrazzi alluvionali antichi, dolcemente ondulati, incisi dai corsi d'acqua. La valorizzazione agricola di queste aree è relativamente recente, successiva alla *bonifica integrale* degli anni '30 del ventesimo secolo, con la progressiva affermazione degli ordinamenti specializzati intensivi (arboreti da frutto, colture orticole di pieno campo ed in coltura protetta).

L'evoluzione dei paesaggi delle pianure pedemontane è stata caratterizzata nell'ultimo quarantennio da intensi processi di semplificazione e specializzazione colturale: gli ordinamenti promiscui tradizionali sono diminuiti dell'80% a favore degli arboreti specializzati, mentre è triplicata la superficie delle colture irrigue, che si estende attualmente su un terzo della superficie complessiva. *Il grado medio di urbanizzazione è passato nell'ultimo quarantennio dal 7 al 24%*, con la formazione di un'estesa *conurbazione* che interessa, quasi senza soluzione di continuità, ampi settori della piana pedemontana napoletana e casertana. *Anche nella piana del Sele i processi di dispersione hanno condotto ad un incremento delle superfici urbanizzate del 587%*. Il sistema delle pianure pedemontane e terrazzate comprende i seguenti sottosistemi:

Pianure pedemontane e terrazzate	34 Pianura del Roccamonfina 35 Pianura casertana 36 Pianura flegrea 37 Pianura vesuviana 38 Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese 39 Valle del Solofrana e dell'Irno 40 Piana del Sele
----------------------------------	--

Valli e delle conche interne

Le valli e le conche interne si estendono su una superficie di circa 45.000 ettari, pari al 3,3% del territorio regionale. Le porzioni bordiere, rilevate, delle piane interne, su conoidi e terrazzi alluvionali, sono caratterizzate dalla prevalenza di ordinamenti ceralicoli, zootecnico-foraggeri, oliveti, vigneti, con *aspetti di notevole armonia legati alla diffusa presenza di elementi di naturalità: alberi isolati, filari, siepi, piccoli boschi aziendali*. Le porzioni più depresse, su suoli alluvionali argillosi, sono invece caratterizzate da ordinamenti foraggeri ad *ampi campi aperti*. Localmente, come nel Vallo di Diano, le aree di fondovalle sono interessate da dinamiche di espansione urbana legata in prevalenza alla localizzazione di aree produttive e impianti tecnologici. Il sistema delle valli e delle conche interne comprende i seguenti sottosistemi:

Valli e conche interne	41	Media Valle del Volturno
	42	Piana di Monteverna
	43	Valle Caudina
	44	Vallo di Diano

Pianure alluvionali

I paesaggi della *pianura alluvionale* rappresentano il frutto di una *bonifica di lunga durata*, che dall'età romana giunge sino agli anni '60 del ventesimo secolo, passando per gli estesi interventi di bonifica integrale del ventennio fascista. In queste aree l'assetto territoriale, lo schema degli insediamenti e delle percorrenze, il disegno degli appezzamenti, sono controllati dalle reti delle acque, quella scolante delle *acque basse*, quella irrigua delle *acque alte*. L'uso prevalente è a seminativo, con colture cerealicole, foraggiere e industriali di pieno campo, pioppeti, ed una subordinata presenza di arboreti e ordinamenti promiscui.

Nelle *pianure alluvionali dei Regi Lagni, del Sebeto e del Sarno*, prossime ai centri vulcanici ed alle grandi conurbazioni, prevalgono le colture orticole e floricole di pieno campo ed in coltura protetta: qui *la struttura fondiaria raggiunge i limiti più spinti di frammentazione*, con un mosaico minuto di appezzamenti ed aziende di dimensioni ridottissime.

Nel quarantennio 1960-2000 i paesaggi della pianura alluvionale sono stati interessati da una poderosa intensivizzazione d'uso, con la triplicazione della superficie irrigua, che oramai interessa più del 50% di quella complessiva. Nello stesso periodo, la superficie urbanizzata è passata dal 2,9 all'11% (+276%), con una maggiore incidenza in alcuni ambiti (piana del Sebeto, Agro Nocerino-Sarnese) di processi di *dispersione insediativa*, ed in altri (pianure del Volturno e dei Regi Lagni) di dinamiche di *accrescimento radiale dei centri urbani di impianto storico*. Il sistema della pianura alluvionale comprende i seguenti sottosistemi:

Pianure alluvionali	45	Pianura del Garigliano
	46	Pianura del Basso Volturno
	47	Pianura dei Regi Lagni
	48	Pianura del Sebeto
	49	Pianura del Sele

Pianure costiere

Le *pianure costiere* comprendono la *sequenza di ambienti tipica dei litorali tirrenici sabbiosi*: le *depressioni retrodunari* (aree idromorfe, una volta specchi palustri, attualmente bonificate per canalizzazione e sollevamento meccanico delle acque), *i sistemi dunali, le spiagge*. L'uso attuale di queste aree è ricreativo-turistico ed agricolo, con pinete antropiche, lembi di macchia e vegetazione psammofila, colture ortive di pieno campo ed in coltura protetta, seminativi, incolti. Si tratta di aree *estremamente fragili*, a causa dei rischi di *subsidenza* ed *ingressione salina*, ad *elevatissima potenzialità ecologica* per la ricostituzione di habitat umidi costieri. L'assetto di questi paesaggi appare oggi malamente stravolto da una *vorace e sciatta antropizzazione* nonché, nel *litorale domizio*, da diffuse *attività estrattive illegali*, che hanno creato in pochi decenni un esteso sistema di specchi d'acqua artificiali in diretta connessione con la falda idrica. Nei paesaggi della pianura costiera la pressione turistica e la crescita abnorme degli insediamenti ha comportato un *incremento della superficie urbanizzata nel periodo 1960-2000 pari al 900%*, il più alto registrato in ambito regionale, con il grado di urbanizzazione che è passato dall'*1,9% al 19,9%*. Il sistema delle pianure costiere comprende i seguenti sottosistemi:

Pianure costiere	50	Pianura costiera del Garigliano
	51	Pianura costiera del Volturno e del litorale Flegreo
	52	Pianura costiera del Sarno
	53	Pianura costiera del Sele

Isole del Golfo di Napoli

Le isole di Ischia, Procida e Capri hanno estensione complessiva di 6.200 ettari, pari allo 0,5% del territorio regionale. Se pure i paesaggi rurali che le contraddistinguono presentano caratteristiche ed elementi riscontrabili in alcuni paesaggi continentali costieri della Campania, *le condizioni di insularità e la fisionomia del rilievo conferiscono loro caratteri di intensità e valore scenico del tutto peculiari*. Un aspetto che probabilmente accomuna i paesaggi insulari è il realizzarsi in essi della *fusione più intima tra elementi del territorio rurale ed insediamento*, con i terrazzamenti e i ciglionamenti agricoli, le terre murate, gli orti ed i giardini interclusi che costituiscono parte integrante, con i sistemi di drenaggio e le percorrenze, del tessuto insediativo, in un delicatissimo equilibrio di volumi costruiti, terrapieni, colture agrarie, vegetazione ornamentale e spontanea, masse rocciose.

La *natura finita, confinata dei paesaggi insulari rende più stringente che altrove l'esigenza di una loro gestione sostenibile* basata su un'attenta lettura e rispetto dei limiti e delle condizioni fisiche ed ecologiche che ne regolano struttura e funzionamenti.

I paesaggi dell'*isola di Ischia* comprendono il rilievo vulcanico del monte Epomeo, con cresta arrotondata e versanti acclivi, incisi, a profilo regolare, ed i rilievi collinari dei centri eruttivi minori. La morfologia costiera è caratterizzata dall'alternanza di alte pareti laviche e tufacee, e di tratti di costa bassa con spiagge e insenature. La vegetazione semi-naturale occupa i due terzi circa della superficie dell'isola, con boschi di castagno sui versanti settentrionali; praterie xerofile, macchia, nuclei a leccio, pinete antropiche su quelli meridionali. Sui versanti pedemontani e collinari con ciglionamenti e terrazzamenti antropici l'uso è agricolo con vigneti, orti vitati e arborati. La densità urbana è bassa nelle aree di versante alle quote più elevate; elevata o molto elevata nella fascia pedemontana e costiera.

I paesaggi dell'*isola vulcanica di Procida* sono caratterizzati da un dolce pianoro, contornato da

coste alte tufacee con vegetazione rupicola e sclerofilla, ricoperto da un minuto mosaico di agrumeti, arboreti promiscui, orti e giardini murati, all'interno di insediamento sparso estremamente fitto.

I *paesaggi dell'isola di Capri* sono caratterizzati da alte pareti, coste calcaree rupestri e versanti marittimi con vegetazione rupicola, macchia, boschi misti di latifoglie decidue e leccio. Sui versanti occidentali del monte Solaro e sulla sella di Capri, frammisti ai centri abitati e le abitazioni sparse, sono presenti estesi sistemi di terrazzamenti con agrumeti, arboreti promiscui, orti arborati. Il sistema delle isole del Golfo di Napoli comprende i seguenti sottosistemi:

Isole vulcaniche	54	Isola di Procida
	55	Isola d'Ischia
Isole calcaree	56	Isola di Capri